



# COMUNE DI FALERONE

PROVINCIA DI FERMO

## PIANO COMUNALE DI EMERGENZA DI PROTEZIONE CIVILE

APPROVATO CON DELIBERA DI \_\_\_\_\_



## RELAZIONE

Sindaco:  
Rag. ARMANDO ALTINI

Responsabile U.T.C.:  
Geom. GIUSEPPE CAPPANNARI

Referente U.T.C.:  
Arch. GIOVANNI RIPANI

Gruppo di progettazione:  
Ing. GIAMPIERO ISIDORI  
dott. FRANCESCO LUSEK  
Geol. FABRIZIO IOIO'

CONTENUTI:

**DATI TERRITORIALI**  
**SCENARI DI RISCHIO**  
**PROCEDURE DI INTERVENTO**

Data:

**Settembre 2021**

Rev.:

**0.0**

Scala:

**===**



# PIANO DI EMERGENZA COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE DEL COMUNE DI FALERONE



**SINDACO**

**Rag. Armando Altini**

**RESPONSABILE U.T.C.**

**Geom. Giuseppe Cappannari**

**REFERENTE U.T.C.**

**Arch. Giovanni Ripani**

**GRUPPO DI PROGETTAZIONE:**

**Ing. Giampiero Isidori**

**Dott. Francesco Lusek**

**Geol. Fabrizio Ioio**

**SETTEMBRE 2021**

## INDICE

<b>PREMESSA</b> .....	<b>4</b>
<b>RIFERIMENTI NORMATIVI</b> .....	<b>5</b>
<b>A – PARTE GENERALE</b> .....	<b>8</b>
A.1 – DATI DI BASE .....	8
A.1.1 - <i>Aspetti generali del territorio</i> .....	8
A.1.2 - <i>Cenni Storici E Beni Culturali</i> .....	10
A.1.3 - <i>Aspetti geologici e geomorfologici</i> .....	12
A.1.4 - <i>Idrografia superficiale e aspetti meteo-climatici</i> .....	17
A.1.5 - <i>Infrastrutture ed edifici strategici</i> .....	22
A.1.6 - <i>Assetto demografico e insediamenti abitativi</i> .....	24
A.2 – SCENARI DI RISCHIO .....	26
A.2.1. RISCHIO SISMICO .....	27
A.2.1.1 - <i>Descrizione del rischio sismico</i> .....	27
A.2.1.2 - <i>Aree e popolazione a rischio sismico</i> .....	30
A.2.1.3 - <i>vulnerabilita'</i> .....	30
A.2.2 - RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO ED IDRAULICO .....	34
A.2.2.1 - <i>Descrizione del rischio meteo-idrogeologico e idraulico</i> .....	34
A.2.2.2 – <i>AREE E POPOLAZIONE COINVOLTA NEL RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO E IDRAULICO</i> .....	36
A.2.2.3 – <i>Nubifragi</i> .....	38
A.2.2.4 – <i>Deficit idrico</i> .....	39
A.2.2.5 – <i>Cavit� antropiche</i> .....	39
A.2.3. RISCHIO NEVE .....	40
A.2.3.1 - <i>Descrizione del rischio</i> .....	40
A.2.3.2 - <i>Periodo Ordinario</i> .....	40
A.2.4 RISCHIO INCENDI BOSCHIVI E DI INTERFACCIA .....	41
A.2.4.1 - <i>Descrizione del rischio</i> .....	41
A.2.4.2 - <i>Aree e popolazione a rischio</i> .....	42
A.2.5 RISCHIO DIGHE .....	46
A.2.5.1 - <i>Descrizione del rischio</i> .....	46
A.2.5.2 - <i>Aree e popolazione a rischio</i> .....	46
A.2.5.3 – <i>Piani di emergenza dighe (PED)</i> .....	46
A.2.6 INCIDENTI CON ALTO NUMERO DI PERSONE COINVOLTE .....	48
A.2.6.1 - <i>Descrizione</i> .....	48
A.2.6.2 - <i>Indirizzi operativi in caso di incidenti stradali, esplosioni o crolli</i> .....	48
A.2.6.3 - <i>Indirizzi operativi in caso di incidenti aerei</i> .....	49
A.2.7 ALTRI RISCHI .....	51
A.2.7.1 - <i>Rischio Nucleare Biologico Chimico Radiologico</i> .....	51
A.2.7.2 - <i>rinvenimento o sospetta presenza di sorgenti orfane</i> .....	52
A.2.7.3 - <i>Rinvenimento ordigni bellici</i> .....	52
A.2.7.4 - <i>Rientro incontrollato di oggetti e detriti spaziali</i> .....	54
A.2.7.5 – <i>Eventi di rilievo regionale o locale</i> .....	54
<b>B - LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE</b> .....	<b>56</b>
B.1 - COORDINAMENTO OPERATIVO.....	56
B.2 - SALVAGUARDIA DELLA POPOLAZIONE .....	56
B.3 - RAPPORTI TRA LE ISTITUZIONI .....	56
B.4 - INFORMAZIONE ALLA POPOLAZIONE .....	56
B.5 - RIPRISTINO DELLA VIABILIT� E DEI TRASPORTI .....	57
B.6 - FUNZIONALIT� DELLE TELECOMUNICAZIONI .....	57

B.7 - FUNZIONALITÀ DEI SERVIZI ESSENZIALI .....	57
B.8 - STRUTTURA DINAMICA DEL PIANO .....	58
<b>C - MODELLO DI INTERVENTO .....</b>	<b>59</b>
C.1. - CENTRO OPERATIVO COMUNALE .....	59
C.2 - SISTEMA DI COMANDO E CONTROLLO .....	60
C.3 - FUNZIONI DI SUPPORTO .....	60
C.3.1 - <i>Tecnica e di valutazione</i> .....	61
C.3.2 - <i>Sanità, assistenza sociale e veterinaria</i> .....	61
C.3.3 - <i>Volontariato</i> .....	62
C.3.4 - <i>Logistica – materiali e mezzi</i> .....	63
C.3.5 - <i>Servizi essenziali ed attività scolastica</i> .....	64
C.3.6 - <i>Censimento danni a persone e cose</i> .....	65
C.3.7 - <i>Strutture operative locali e viabilità</i> .....	65
C.3.8 - <i>Telecomunicazioni</i> .....	66
C.3.9 - <i>Assistenza alla popolazione</i> .....	66
C.3.10 - <i>Continuità amministrativa</i> .....	67
C.3.11 - <i>Unità di coordinamento e segreteria</i> .....	68
C.3.12 - <i>Stampa e comunicazione ai cittadini</i> .....	69
C.4 - INDIVIDUAZIONE AREE DI PROTEZIONE CIVILE .....	70
C.4.1 - <i>AREE DI ATTESA DELLA POPOLAZIONE (PRIMO SOCCORSO)</i> .....	70
C.4.2 - <i>AREE DI ACCOGLIENZA (RICOVERO) DELLA POPOLAZIONE</i> .....	71
C.4.3 - <i>AREE DI AMMASSAMENTO SOCCORRITORI e RISORSE</i> .....	72
C.4.4 - <i>PIANO DI EVACUAZIONE e CANCELLI</i> .....	73
<b>D - RISCHI PREVEDIBILI E NON PREVEDIBILI .....</b>	<b>75</b>
D.1 – MODELLO INTERVENTO PER RISCHIO PREVEDIBILE .....	78
D.1.1 - <i>I LIVELLI DI CRITICITÀ</i> .....	78
D.1.2 - <i>ATTIVAZIONE DELLE FASI OPERATIVE</i> .....	82
D.2 – ESEMPIO MODELLO INTERVENTO PER RISCHIO NON PREVEDIBILE .....	84
D.2.1 - <i>COMUNI COLPITI DAL SISMA 2016</i> .....	84
D.2.2 - <i>FASE OPERATIVA IN EMERGENZA</i> .....	84
D.3 – ESEMPIO MODELLO INTERVENTO PER RISCHIO INCENDIO BOSCHIVO E DI INTERFACCIA .....	85
D.3.1 - <i>FASI OPERATIVE</i> .....	85
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>93</b>
<b>GLOSSARIO .....</b>	<b>94</b>
<b>ALLEGATI .....</b>	<b>99</b>

## PREMESSA

La redazione del Piano di Emergenza Comunale di Protezione Civile, ai sensi dell'art. 12, comma 2, lettera e) del D.Lgs. n.1/2018 “*Codice della Protezione Civile*”, ha lo scopo di revisionare gli elaborati precedentemente prodotti dall'Amministrazione comunale sia per possibili variazioni di alcuni scenari di rischio, sia per acquisire e integrare il Piano con i dati contenuti negli Studi di Microzonazione Sismica e nelle Analisi delle Condizioni Limite per l'Emergenza, elaborati a seguito dell'art.11 del D.L. n.39/2009, convertito dalla L. n.77/2009.

Tale revisione risulta fondamentale, inoltre, a seguito dell'aggiornamento delle procedure di allertamento della Regione Marche (D.P.G.R. n.160/2016), nonché per dare atto a quanto riportato al punto 4 della Direttiva P.C.M. del 08/07/2014 riguardo alla pianificazione e alle gestione dell'emergenza relativa alle grandi dighe.

Lo sviluppo del Piano di Emergenza di Protezione Civile prevede l'analisi di tutte quelle misure che, coordinate fra loro, devono essere attuate in caso di eventi, sia naturali sia connessi all'attività dell'uomo, che potrebbero minacciare la pubblica incolumità.

Il presente Piano, che rispecchia i requisiti e gli obiettivi previsti dalle circolari prodotte in diversi periodi dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Protezione Civile e recepiti con propri atti dal Servizio Protezione Civile della Regione Marche, rappresenta una sintesi coordinata degli indirizzi per la pianificazione d'emergenza e fornisce al Sindaco e al Prefetto interessati uno strumento di lavoro flessibile secondo i rischi presenti nel territorio, delineando, inoltre, un metodo di lavoro semplice nell'individuazione e nell'attivazione delle procedure per coordinare con efficacia la risposta di Protezione Civile di fronte ad una calamità.

L'elaborato, infine, recepisce anche le indicazioni della recente Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30-4-2021 “Indirizzi per la predisposizione dei piani di protezione civile ai diversi livelli territoriali”.

**Il Piano di Emergenza dovrà essere continuamente aggiornato.**

## RIFERIMENTI NORMATIVI

- **D.P.R. 06/02/1981, n. 66** "Regolamento di esecuzione della legge 8 dicembre 1970, n. 996, recante norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità. Protezione civile";
- **D.Lgs. 17/03/1995, n. 230 e sue s.m.i.**, "Attuazione delle direttive 89/618/Euratom, 90/641/Euratom, 92/3/Euratom e 96/29/Euratom in materia di radiazioni ionizzanti";
- **Legge 03/08/1998, n. 267** "Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 11 giugno 1998, n.180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella Regione Campania.";
- **D. Lgs. 31/03/1998, n. 112** "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59";
- **L.R. 25/05/1999, n. 13** "Disciplina regionale della difesa del suolo";
- **Legge 03/08/1999, n. 265** "Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli Enti Locali, nonché modifiche alla legge 08/06/1990, n.142";
- **D.L. 12/10/2000 n. 279, convertito con modificazione dalla Legge 11/12/2000 n. 365**, recante "interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato ed in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000";
- **D.Lgs. 18/08/2000, n.267** "Testo unico delle Leggi sull'ordinamento degli Enti Locali";
- **Legge 21/11/2000, n.353** "Legge quadro in materia di incendi boschivi";
- **D.L. 07/09/2001 n. 343, convertito con modificazione dalla Legge 09/11/2001 n. 401**, recante "disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile";
- **Legge 09/11/2001, n. 401 e ss.mm.ii.** "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile";
- **L.R. 11/12/2001, n. 32** "Sistema regionale di protezione civile";
- **O.P.C.M. 20/03/2003, n. 3274 e ss.mm.ii** (G.U. n. 105 dell'08/05/2003) "primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica";
- **D.G.R. 17/06/2003, n. 873** "Piano stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico dei bacini di rilievo regionale (PAI) – approvazione delle misure di salvaguardia – art. 12 L.R. 13/99";
- **D.G.R. 29/07/2003, n.1046 e ss.mm.ii** "Indirizzi generali per la prima applicazione dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003. Individuazione e formazione dell'elenco delle zone sismiche nella Regione Marche";
- **Direttiva P.C.M. 27/02/2004 e ss.mm.ii** "Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile.";
- **O.P.C.M. 28/04/2006, n. 3519** "Criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche e per la formazione e l'aggiornamento degli elenchi delle medesime zone";
- **Direttiva P.C.M. del 02/05/2006 poi modificata dalla Direttiva P.C.M del 27/01/2012**, "indicazioni per il coordinamento operativo di emergenze dovute a: incidenti ferroviari con convogli passeggeri – esplosioni o crolli di strutture con coinvolgimento di persone -incidenti stradali che coinvolgono un gran numero di persone; incidenti in mare che coinvolgono un gran numero di persone; incidenti aerei; incidenti con presenza di sostanze pericolose";
- **D.P.C.M. 16/02/2007** "Linee guida per l'informazione alla popolazione sul rischio industriale";
- **D.Lgs. 06/02/2007, n.52**, "Attuazione della direttiva 2003/122/CE Euratom sul controllo delle sorgenti radioattive sigillate ad alta attività e delle sorgenti orfane";
- **O.P.C.M. 28/08/2007, n.3606 e sue ss.mm.ii.** "Disposizioni urgenti di Protezione Civile dirette a fronteggiare lo stato di emergenza in atto nei territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Marche; Molise, Sardegna ed Umbria, in relazione ad eventi calamitosi dovuti alla diffusione di incendi e fenomeni di combustione" contenente il "Manuale Operativo per la predisposizione di un Piano Comunale o Intercomunale di Protezione Civile";
- **D.G.R. 14/04/2008, n. 557** "LR 32/01 concernente "Sistema Regionale di Protezione Civile - Art.6 – Piano Operativo Regionale per gli interventi in emergenza - Eventi senza precursori";

- **D.Lgs. 23/02/2010, n. 49** “Attuazione della direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni”;
- **D.G.R. 24/10/2011, n. 1388** "LR 32/01 concernente "Sistema Regionale di Protezione Civile" – approvazione degli "indirizzi operativi per la gestione delle emergenze nella Regione Marche" in attuazione della Direttiva P.C.M. 03/12/2008 concernente "indirizzi operativi per la gestione delle emergenze";
- **I.O. P.C.M. Dipartimento Protezione Civile prot. DPC/SCD/0059168 del 14/10/2011** "Indicazioni operative per prevedere, prevenire e fronteggiare eventuali situazioni di emergenza connesse a fenomeni idrogeologici ed idraulici";
- **D.Lgs. 2012, n.95, trasformato in Legge 135/2012,** “riguardante la costituzione delle Unioni dei Comuni in luogo delle Comunità Montane”;
- **Legge 12/07/2012, n. 100** “Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto Legge 15 maggio 2012, n° 59, recante disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile”;
- **D.G.R. 04/06/2012, n. 800** "L.R. 32/01: Sistema Regionale di Protezione Civile - approvazione dei requisiti minimi dell'organizzazione locale di Protezione Civile nella Regione Marche";
- **D.G.R. 11/06/2012, n. 832** Approvazione delle “Linee di indirizzo regionale per la pianificazione provinciale delle emergenze derivanti da inquinamento da idrocarburi o di altre sostanze nocive causate da incidenti marini” (DPCM del 4/11/2010)”;
- **Direttiva P.C.M. 09/11/2012** “Indirizzi operativi volti ad assicurare l’unitaria partecipazione delle organizzazioni di volontariato all’attività di protezione civile;
- **D.G.R. 18/02/2013, n. 131** "L.R. 32/01: Sistema Regionale di Protezione Civile - approvazione dei requisiti minimi dell'organizzazione provinciale di Protezione Civile nella Regione Marche”;
- **D.G.R. 29/04/2013, n. 633** “L.R. 32/01. Direttiva concernente “Indirizzi operativi volti ad assicurare l’unitaria partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile”. Indicazioni per la gestione del volontariato di protezione civile nella Regione Marche”;
- **Direttiva P.C.M. 14/01/2014** "Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico";
- **D.G.R. 10/03/2014, n. 263** “Approvazione procedure operative regionali conseguenti l’attivazione del Piano nazionale delle misure protettive contro le emergenze radiologiche”;
- **Direttiva P.C.M. 8/7/2014, n.302** “Indirizzi operativi inerenti l’attività di protezione civile nell’ambito dei bacini in cui siano presenti grandi dighe”;
- **D.G.R. 30/03/2015, n. 233** "L.R. 32/01: Sistema Regionale di Protezione Civile - approvazione delle Linee Guida rischio sismico - disposizioni operative per la predisposizione dei piani comunali ed intercomunali di protezione civile per gli eventi di natura imprevedibile con particolare riferimento al rischio sismico";
- **I.O. P.C.M. 31/03/2015, n. 1099** “Indicazioni operative inerenti "La determinazione dei criteri generali per l'individuazione dei Centri Operativi di Coordinamento e delle Aree di Emergenza";
- **L.R. 03/04/2015, n. 13** “Disposizione per il riordino delle funzioni amministrative esercitate dalle Province”;
- **D.Lgs. 26/06/2015, n.105,** “Attuazione della direttiva 2012/18/UE relativa al controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose.”;
- **D.G.R. 20/06/2016, n. 635,** “Approvazione, ai fini del raggiungimento dell’intesa con la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento di Protezione Civile) ai sensi della Direttiva P.C.M. del 14 gennaio 2014, del “Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico – Allegato 2 Elementi del Piano regionale di emergenza””;
- **D.G.R. 04/07/2016, n. 692,** “Approvazione schema di convenzione tra la Regione Marche – Dipartimento per le politiche integrate di sicurezza e per la protezione civile e Ferrovie dello Stato S.P.A.”;
- **D.P.G.R. 19/12/2016, n. 160** “Direttiva P.C.M. 27 febbraio 2004 - Indicazioni operative del 10 febbraio 2016. Aggiornamento delle procedure di allertamento della Regione Marche”;
- **D.Lgs. 2016, n.177 e sue s.m.i.,** “Disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo Forestale dello Stato, ai sensi dell’articolo 8, comma 1, lettera a), della legge 7 agosto 2015, n.124, in materia di riorganizzazione delle Amministrazioni Pubbliche”;
- **D.P.G.R. 20/03/2017, n. 63** “Modifica Allegati al Decreto 160/Pres del 19/12/2016 “Direttiva P.C.M. 27 febbraio 2004 - Indicazioni operative del 10 febbraio 2016. Aggiornamento delle procedure di allertamento della Regione Marche.””
- **D.G.R. 10/07/2017, n.792,** “Legge 21 novembre 2000, n. 353, art. 3 – Adozione del Piano regionale delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2017 – 2019”;
- **Direttiva P.C.M. 17/02/2017,** “istituzione del Sistema d’Allertamento nazionale per i Maremoti generati da sisma – SiAM”;

- **D.Lgs. 02/01/2018, n. 1** “Codice della Protezione Civile”;
- **D.G.R. 12/02/2018, n. 148** “Legge regionale 32/01: “Sistema regionale di protezione civile”. Approvazione del documento “La correlazione tra le allerte diramate e le conseguenti azioni operative”. Allegato 2 alla Direttiva P.C.M. del 10/02/2016”;
- **D.G.R. 12/06/2018, n. 791** “Approvazione del nuovo schema di Protocollo di Intesa tra la Regione e le Prefetture delle Marche – Organizzazione delle attività di protezione civile a livello provinciale sia in tempi di quiete che per la gestione delle emergenze”;
- **D.G.R. 30/07/2018, n. 1051** “Protocollo di intesa tra la Direzione Marittima di Ancona e la Regione Marche – Servizio Protezione Civile”;
- **Circolare del Capo Dipartimento della Protezione Civile 06/08/2018** “Manifestazioni pubbliche: precisazioni sull’attivazione e l’impiego del volontariato di protezione civile”;
- **D.P.C.M. 02/10/2018,** “Indicazioni alle Componenti ed alle Strutture operative del Servizio nazionale di protezione civile per l’aggiornamento delle pianificazioni di protezione civile per il rischio maremoto”;
- **D.P.G.R. 08/11/2018, n.302** “Modifica del Decreto 160/Pres del 19/12/2016 “Direttiva P.C.M. 27 febbraio 2004 - Indicazioni operative del 10 febbraio 2016. Aggiornamento delle procedure di allertamento della Regione Marche.””;
- **Determina del Direttore Generale ASUR 23/11/2018, n. 640** “Linee di indirizzo ASUR per la gestione delle grandi emergenze sanitarie”;
- **D.G.R. 24/06/2019, n. 765** “Approvazione degli indirizzi per la predisposizione del Piano di Emergenza Comunale di Protezione Civile” – D.Lgs. n. 1/2018 art. 11, comma l) lettera b) e art. 18.
- **Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30-4-2021** “Indirizzi per la predisposizione dei piani di protezione civile ai diversi livelli territoriali”.

**Legenda delle abbreviazioni:**

**D.P.R. = Decreto del Presidente della Repubblica**

**D.Lgs. = Decreto Legislativo**

**Legge = Legge nazionale**

**D.L. = Decreto Legge**

**Direttiva P.C.M. = Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri**

**D.P.C.M. = Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri**

**O.P.C.M. = Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri**

**I.O. P.C.M. = Indicazioni operative Presidenza del Consiglio dei Ministri**

**L.R. = Legge regionale**

**D.G.R. = Delibera della Giunta regionale Marche**

**D.P.G.R. = Decreto del Presidente della Giunta Regionale Marche**

**A.S.U.R. Azienda Sanitaria Unica Regionale Marche**



## A – PARTE GENERALE

### A.1 – DATI DI BASE

#### A.1.1 - Aspetti generali del territorio

Il territorio comunale di Falerone, ricadente nella fascia medio collinare della provincia di Fermo, si trova in una posizione intermedia tra la zona interna subappennica, cui, ad ovest, fa da sfondo la catena dei Sibillini, e la zona costiera, ubicata a circa 30 km più ad est.

La superficie territoriale di competenza è pari a 24 kmq i cui limiti amministrativi sono delimitati:

- a nord, dal confine con il territorio comunale di Montappone;
- a nord-est con Monte Vidon Corrado;
- ad est con Montegiorgio;
- a nord-ovest con il Comune di Sant’Angelo in Pontano (MC);
- a sud-ovest con Penna San Giovanni (MC);
- a sud con i territori comunali di Servigliano e Belmonte Piceno.

L’intera superficie territoriale, pur ricadendo nel tipico sistema collinare della zona interna, si estende, prevalentemente, lungo le dorsali collinari dove, in corrispondenza delle linee di cresta, si sono sviluppati i centri abitati del capoluogo e delle rispettive frazioni: S.Margherita, Madonna delle Grazie, Madonna degli Angeli e delle Camminate mentre, in corrispondenza della fascia collinare intermedia, laddove sono presenti i terrazzi alluvionali più antichi, si trovano i piccoli agglomerati rurali di S.Paolino, Morello e Pozzo.

Un discorso a parte merita la frazione di Piane di Falerone, sviluppatasi attorno alla infrastruttura viaria della ex S.S. 210 Faleriense, ora S.P. 239, che negli ultimi cinquantanni, in corrispondenza della piana alluvionale del Tenna, ha subito una significativa espansione insediativa contraddistinta da un eterogeneo tessuto urbanistico legato non soltanto allo sviluppo residenziale ma, soprattutto, alle attività produttive e commerciali.

In sostanza, il territorio racchiuso all’interno dei limite amministrativo di Falerone, pur ricadendo all’interno del tipico paesaggio collinare marchigiano, è contraddistinto dai seguenti aspetti morfologici:

- la zona collinare è costituita da versanti caratterizzati, prevalentemente, da una acclività media passante a medio-bassa laddove i pendii si raccordano con la pianura alluvionale del Tenna. Invece, i versanti, sia a nord che a sud della linea di cresta della dorsale collinare ovest/sud-ovest (allineamento centro urbano di Falerone-Santa Margherita), assumono una configurazione morfologica contraddistinta da assetti clivometrici accentuati, dovuti, soprattutto, alla attività erosiva dei reticoli idrografici minori o fossi che conferiscono al paesaggio un aspetto meno addolcito delle forme

collinari. Non è un caso raro, in queste zone, riscontrare i fenomeni di erosione selettiva che, localmente, determinano la formazione del tipico paesaggio “a calanchi”. L’aspetto paesaggistico prevalente è caratterizzato dagli elementi tipici del contesto ambientale del paesaggio agrario contraddistinto da appezzamenti di terreno caratterizzati da colture estensive (cereali, girasole, vigneti, oliveti, ecc) che, con il passare del tempo, hanno sostituito la vegetazione arborea autoctona (*Quercia Roverella, Carpino nero, ecc*) ridotta ormai ad alcuni esemplari relegati ai margini delle strade comunali, vicinali o poderali, lungo le sponde dei fossi o, in alternativa, a far da confine tra le proprietà,



Fig. 1–stralcio foto aerea da Google – vista del capoluogo

- la porzione meridionale, che costituisce per la gran parte si sviluppa lungo il confine amministrativo del territorio comunale, è contraddistinta, prevalentemente, dall’area di fondovalle del fiume Tenna: Essa è caratterizzata, dal tipico assetto a ripiani terrazzati posti a diverse quote altimetriche rispetto alla quota di fondo dell’alveo; tale assetto morfologico, contraddistinto da modesti rigetti altimetrici, ha consentito, grazie anche alla presenza di una grande infrastruttura viaria come la ex SS. 210 Faleriense, una forte antropizzazione di questi luoghi soprattutto nel centro abitato di Piane di Falerone che, per effetto della sua espansione urbanistica, non può più essere considerato alla stessa stregua delle altre frazioni. Non è un caso che per la sua posizione strategica, già in epoca romana (tardo repubblicana ed imperiale), i romani fondarono “*Falerio Picenus*” le cui vestigia sono rappresentate dall’Anfiteatro romano ed altri resti archeologici.



Fig. 2–stralcio foto aerea da Google – vista della frazione di Pian di Falerone

La morfologia caratteristica dell'intero territorio incide anche sull'altimetria dei luoghi che, in corrispondenza della parte alta del centro storico del capoluogo, è caratterizzata da un massimo altimetrico di circa 433 m.s.l.m. mentre, sul confine meridionale del limite amministrativo comunale, in corrispondenza dell'alveo del Tenna, la quota altimetrica è pari a circa 173 m.s.l.m.

### **A.1.2 - Cenni Storici E Beni Culturali**

Il centro romano di Falerio Picenus sorgeva nella valle del Tenna, alla sinistra del fiume, in un comprensorio territoriale intensamente frequentato già in età preromana.

La città, che venne monumentalizzata a partire dall'età augustea, fu un centro fiorente fino al IV sec. d.C.; lo stemma raffigurante un'armatura medievale, ricorda la dominazione del paese da parte della locale Signoria di feudatari sassoni, eredi di un popolo tradizionalmente bellicoso e votato alla guerra, che crearono una proprio stato dominando su 30 castelli della media-alta Val di Tenna, facendo di Falerone la loro capitale.

Nello stemma oltre all'elmo con pennacchio, agli spallacci e ai fiancali di protezione, compare uno scudo sannitico. Ha al suo interno una banda rossa su sfondo blu con su scritto S.P.Q.F. e ricorda la grandezza e lo splendore della città romana di Falerio Picenus, sorta in questo comune nel 29 a.C. e che non risultava inferiore, per importanza, alla vicina città di Fermo.

La forte presenza francescana a Falerone è documentata fin dal XIII secolo, mentre l'attività monastica e la presenza di monaci e piccole abbazie su queste terre, risale all'epoca longobarda. Un primo convento di monaci sorgeva in contrada Piagge, in prossimità di una antica chiesa longobarda detta di San Giovanni (oggi distrutta), poco distante dal luogo dove ancora oggi, sorge la millenaria Chiesa di San Paolino anch'essa di età longobarda.

Inoltre, erano edifici abbaziali, oltre ad essere luoghi di culto, le Chiese di Santa Margherita e di Santo Stefano; la prima dipendeva dai monaci di San Pietro in Ferentillo, la seconda rappresentava la Pieve principale dell'antica diocesi di Falerone (oggi scomparsa insieme alla pieve).

I primi Francescani si stabilirono a Falerone a metà del XIII secolo, fondando un loro monastero sul colle del Cimitero

costruendo la loro Chiesa dedicata al patrono del Paese (da qui la denominazione del luogo: colle San Fortunato). Solo nel 1292 i Francescani si inurbano dentro le mura, trasferendosi presso la Chiesa di Santa Maria ribattezzandola nel 1352 Chiesa di San Fortunato, anche se ancora oggi i faleronesi la chiamano di San Francesco (*al momento chiusa causa sisma 2016*). È della stessa epoca la costruzione del monastero annesso. La Chiesa sul colle rimase tale finché non venne abbattuta per far posto alla cappella del Cimitero; il titolo di San Fortunato venne trasferito alla Chiesa di San Francesco che ancora oggi è ricordata come Tempio di San Fortunato detto di San Francesco. Nel 1542, alcuni monaci appartenenti all'ordine dei Clarenzi abbandonarono il convento delle Piagge e fondarono una Chiesina su un colle presso il Paese, dedicandola alla Madonna degli Angeli e costruendovi una residenza annessa (Da notare l'affresco interno alla chiesa, sopra all'altare maggiore, opera di Vincenzo Pagani).

Le attrazioni principali di Falerone sono il Parco archeologico, il Museo Civico Archeologico allestito nei locali dell'ex convento dei frati Francescani, adiacente la Chiesa di San Fortunato, ed il Teatro Romano, sede di stagioni teatrali e della rassegna TAU/Teatri Antichi Uniti.

Il parco archeologico è formato principalmente dall'area urbana dell'antica città di *Falerio Picenus*, integrata dalle attigue aree cimiteriali e dalle ville suburbane.

L'intera area, per una estensione di circa 30 ettari, può sommariamente essere divisa in due parti: la prima, centrale, per buona parte intaccata dalla edificazione avvenuta dagli anni settanta in poi; la seconda, verso est e verso settentrione, sostanzialmente non urbanizzata, quasi totalmente coltivata, e dunque idonea ad interventi di ricerca e valorizzazione. L'intera estensione, praticamente pianeggiante, si sviluppa lungo la Strada Statale 210, con la superficie principale del lato nord sullo stesso asse viario. L'area è tagliata da via del Pozzo, che segue indicativamente la direzione dell'antico cardine; la strada che conduce al teatro ripercorre invece il decumano.

Il teatro si presenta ancora oggi come un monumentale edificio che, seppure saccheggiato nella sua decorazione, si staglia ancora isolato in mezzo alla campagna, all'ombra di una quercia, al termine di un breve vialetto.

È uno dei teatri romani meglio conservati delle Marche e viene tuttora utilizzato in estate per numerose rappresentazioni. Attualmente sono conservati e recentemente restaurati il primo e il secondo ordine delle gradinate (media e ima cavea), parte dell'edificio scenico, il prospetto del proscenio a nicchie circolari e rettangolari, alternate alla base del muro del frontescena.

La presenza del Museo Civico Archeologico a Falerone a circa due chilometri di distanza dall'area archeologica permette una conoscenza più approfondita dell'antica città romana, illustrandone gli aspetti della cultura materiale, delle produzioni artigianali (*instrumentum domesticum*) e delle manifestazioni artistiche locali (cippi e are funerarie, statue e sculture architettoniche) e fornendo preziose informazioni, attraverso la documentazione epigrafica sugli ordinamenti amministrativi e territoriali, su edifici e opere pubbliche. Oltre che nel locale Museo Archeologico di Falerone, nel quale sono tra l'altro esposte le statue d'epoca augustea provenienti dal teatro, molti resti della città romana sono conservati in diversi musei: mosaici pavimentali ai Musei Vaticani, e nel Museo Archeologico di Ascoli Piceno, una bella testa di *Augusto* e diversi frammenti architettonici all'Antiquarium di Fermo e nel Museo Archeologico nazionale delle Marche, ad Ancona.

Il centro storico, i monumenti e i musei del Comune sono parzialmente fruibili.

### **A.1.3 - Aspetti geologici e geomorfologici**

La geologia del territorio comunale, caratterizzata dai depositi pliocenici della successione della Laga e dai membri tipici del ciclo sedimentario plio-pleistocenico, possono essere distinti nelle seguenti associazioni:

- 1) Formazione a Colombacci (FCO), membro post-evaporitico (Messiniano superiore) presente nella zona nord-occidentale del territorio comunale, è costituita da argille o argille siltose disposti in strati sottili ove si intercalano strati calcareo-micritici biancastri (colombacci) di spessore centimetrico. Sono presenti associazioni pelitica-arenacea, arenaceo-pelitica e arenacea rilevabili a diverse altezze stratigrafiche all'interno di essa;
- 2) Formazione delle Argille azzurre (FAA), ascrivibile alla successione sedimentaria del ciclo plio-pleistocenico, è contraddistinta dalla presenza di peliti marnose cui, in corrispondenza del centro storico di Falerone sono rinvenibili i membri grossolani della Laga arenaceo-conglomeratici, arenacei e arenaceo-pelitici;
- 3) Coltre di copertura:  
Colluvioni la cui formazione è dovuta all'azione combinata delle acque superficiali e della gravità, rinvenibili lungo i pendii anche in spessori significativi, sono costituite, prevalentemente, da limi argillosi.



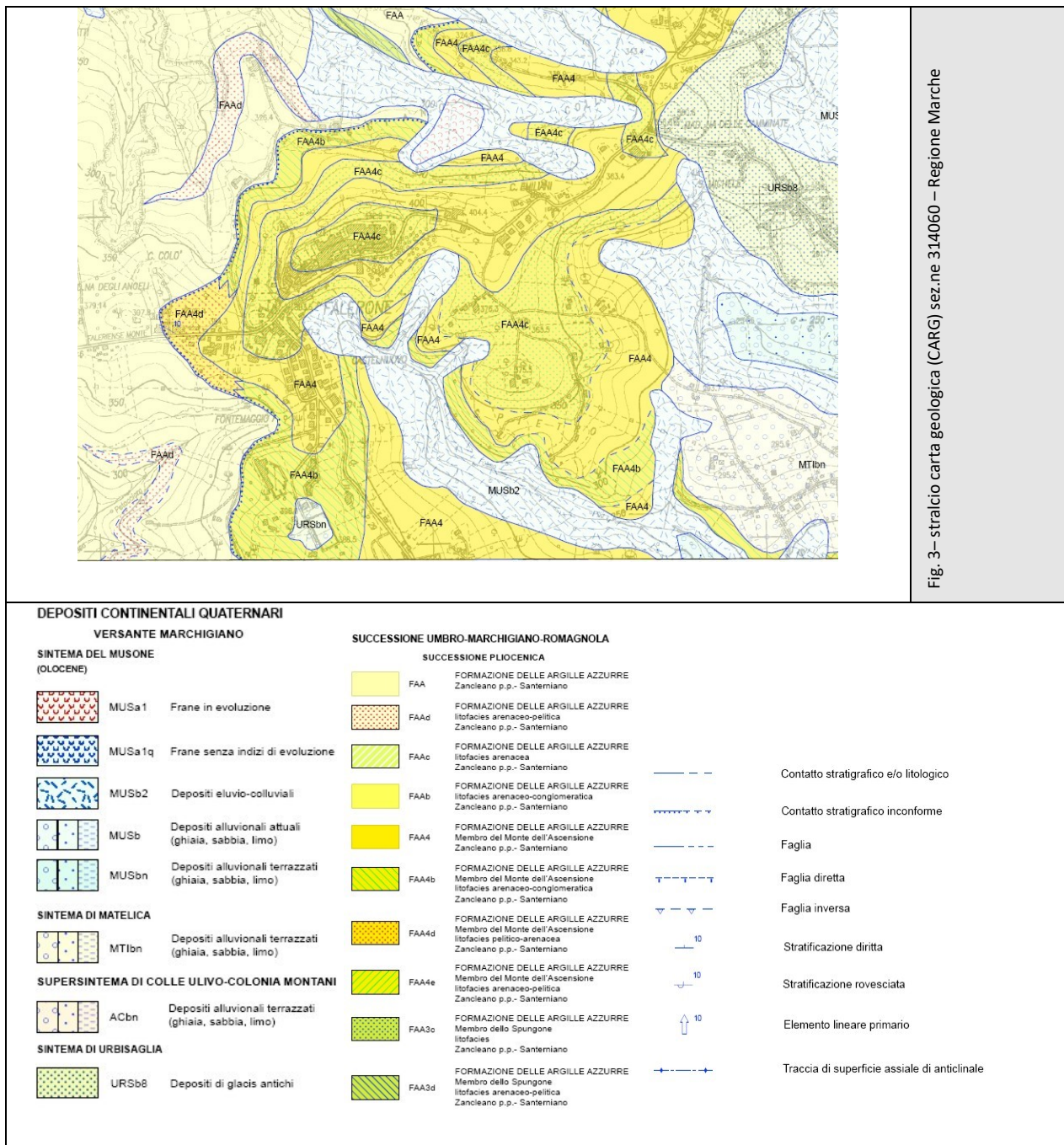


Fig. 3 – stralcio carta geologica (CARG) sez.ne 314060 – Regione Marche

Alluvioni che si sono formate a seguito dei fenomeni di erosione e successiva sedimentazione da parte dell'agente modellatore rappresentato dal fiume Tenna. Esse, riscontrabili a diverse quote altimetriche sui ripiani terrazzati, sono costituite da un elevato spessore di livelli o lenti, intercalati a diverse quote stratigrafiche, di ghiaie, ghiaie sabbiose o sabbioso limose, limi sabbiosi o limi argillosi

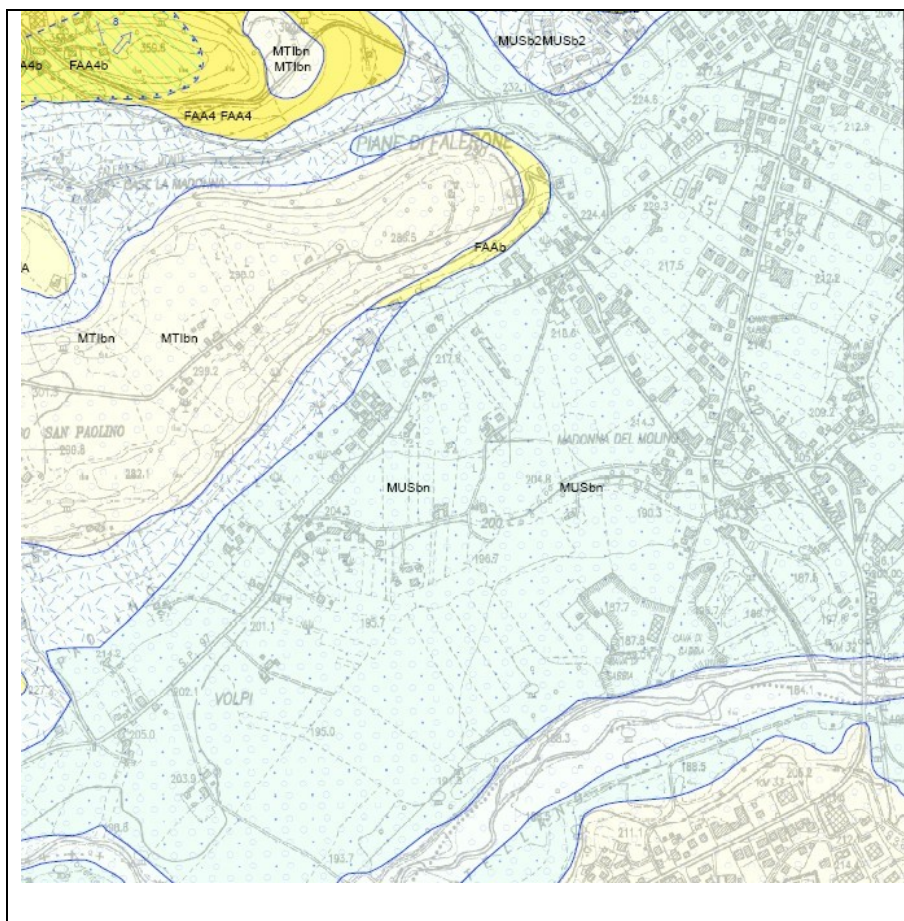


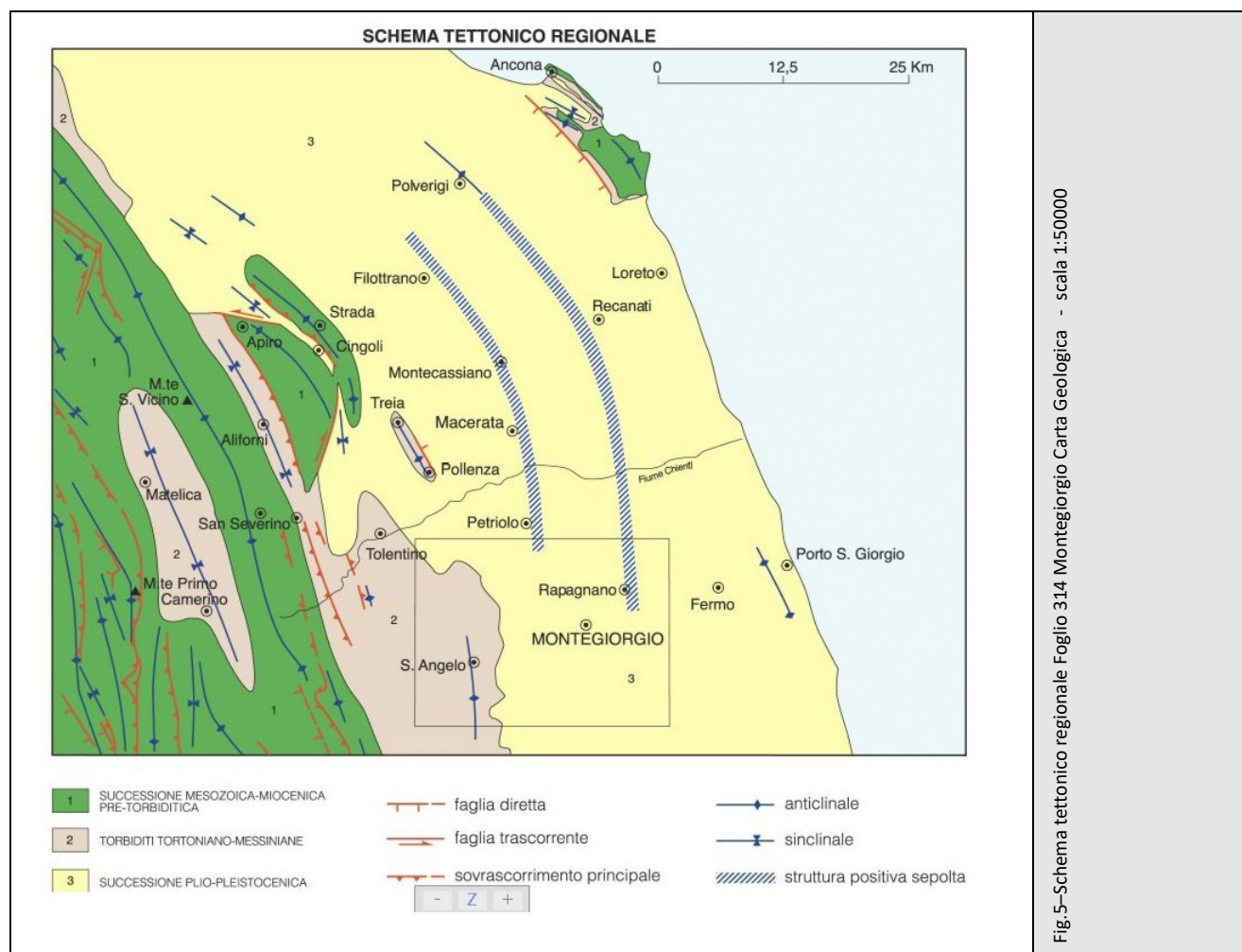
Fig.4–stralcio carta geologica (CARG) sez.ne 314100 – Regione Marche

DEPOSITI CONTINENTALI QUATERNARI		SUCCESIONE UMBRO-MARCHIGIANO-ROMAGNOLA			
VERSANTE MARCHIGIANO		SUCCESIONE PLOCEENICA			
<b>SINTEMA DEL MUSONE (OLOCENE)</b>		FAA	FORMAZIONE DELLE ARGILLE AZZURRE Zancleano p.p.- Santemiano		
MUSa1	Frane in evoluzione	FAAd	FORMAZIONE DELLE ARGILLE AZZURRE litofacies arenaceo-pellica Zancleano p.p.- Santemiano		Contatto stratigrafico e/o litologico
MUSa1q	Frane senza indizi di evoluzione	FAAc	FORMAZIONE DELLE ARGILLE AZZURRE litofacies arenacea Zancleano p.p.- Santemiano		Contatto stratigrafico inconforme
MUSb2	Depositi eluvio-colluviali	FAAb	FORMAZIONE DELLE ARGILLE AZZURRE litofacies arenaceo-conglomeratica Zancleano p.p.- Santemiano		Faglia
MUSb	Depositi alluvionali attuali (ghiaia, sabbia, limo)	FAA4	FORMAZIONE DELLE ARGILLE AZZURRE Membro del Monte dell'Ascensione Zancleano p.p.- Santemiano		Faglia diretta
MUSbn	Depositi alluvionali terrazzati (ghiaia, sabbia, limo)	FAA4b	FORMAZIONE DELLE ARGILLE AZZURRE Membro del Monte dell'Ascensione litofacies arenaceo-conglomeratica Zancleano p.p.- Santemiano		Faglia inversa
<b>SINTEMA DI MATELICA</b>		FAA4d	FORMAZIONE DELLE ARGILLE AZZURRE Membro del Monte dell'Ascensione litofacies pellico-arenacea Zancleano p.p.- Santemiano		Stratificazione diretta
MTIbn	Depositi alluvionali terrazzati (ghiaia, sabbia, limo)	FAA4e	FORMAZIONE DELLE ARGILLE AZZURRE Membro del Monte dell'Ascensione litofacies arenaceo-pellica Zancleano p.p.- Santemiano		Stratificazione rovesciata
<b>SUPERSINTEMA DI COLLE ULIVO-COLONIA MONTANI</b>		FAA3c	FORMAZIONE DELLE ARGILLE AZZURRE Membro dello Spungone litofacies Zancleano p.p.- Santemiano		Elemento lineare primario
ACbn	Depositi alluvionali terrazzati (ghiaia, sabbia, limo)	FAA3d	FORMAZIONE DELLE ARGILLE AZZURRE Membro dello Spungone litofacies arenaceo-pellica Zancleano p.p.- Santemiano		Traccia di superficie assiale di anticlinale
<b>SINTEMA DI URBISAGLIA</b>					
URSb8	Depositi di glacis antichi				

L'assetto strutturale dei luoghi (il territorio comunale di Falerone ricade all'interno del riquadro fig.5) è dovuto, principalmente, all'azione della tettonica quaternaria distensiva che ha determinato la formazione del sistema a "horst-graben" contraddistinto da alti strutturali (horst), rappresentati dalle dorsali collinari, con andamento monoclinale con leggera immersione degli strati in direzione est/nord-est, e bassi strutturali



(graben) che sono rappresentati dalle piane alluvionali, in questo caso dalla vallata del Tenna, dislocate lungo faglie antiappenniniche con andamento ovest-est.



La geomorfologia del territorio comunale è rappresentata da due principali forme morfologiche, ben distinte fra di loro, che concorrono a definire il contesto paesaggistico:

- 1) la dorsale collinare, con sviluppo ovest-est, il cui crinale funge da spartiacque tra le vallate del Tenna a sud e quella dell’Ete Morto più a nord, è caratterizzata, in linea generale, da versanti con acclività variabile da media a medio-alta che, in corrispondenza del centro storico del capoluogo, laddove si rinvergono i corpi arenacei, possono assumere assetti topografici contraddistinti da morfologie quasi dirupate. La prevalente natura litologica argillosa, che caratterizza le coltri colluviali dei pendii collinari, espone il territorio all’azione erosiva delle acque e della gravità che determinano, di fatto, il continuo ed inesorabile modellamento della morfologia locale. I processi gravitativi che sono stati rilevati nell’intero territorio comunale possono essere distinti in:
  - a) soliflussi: legati ad instabilità della porzione più superficiale dello spessore della coltre colluviale;
  - b) deformazioni plastiche tipiche ondulazioni del terreno disposte trasversalmente alla direzione



di massima pendenza dei versanti. Esse, presumibilmente, sono rilevabili laddove possono esistere dei passaggi litologici da sabbie ad argille;

- c) frane che coinvolgono, prevalentemente, l'intero spessore della coltre colluviale che, al termine della loro fase parossistica, possono dar luogo anche a modifiche della morfologia nel caso di frane complesse laddove è presente una significativa superficie di scorrimento. Tutti questi fenomeni sopra indicati possono essere identificati da diversi gradi di pericolosità che ne evidenziano il potenziale verificarsi dell'evento nel tempo; basso nel caso del soliflusso, medio per le deformazioni plastiche e da medio a molto elevato per le frane. Alla definizione della pericolosità dei fenomeni gravitativi, cui è associato anche un particolare grado di rischio che, nel caso particolare delle frane, possono dar luogo a perdita di beni o, nell'ipotesi peggiore, anche a vite umane; anche nel caso del rischio esiste una scala di valori da basso a molto elevato.

Tutta questa fenomenologia può essere sintetizzata nella seguente tabella

<b>Tipo di pericolosità</b>	<b>Grado di pericolosità (P)</b>	<b>Tipo di rischio</b>	<b>Grado di rischio (R)</b>
basso	P1	basso	R1
medio	P2	medio	R2
elevato	P3	elevato	R3
Molto elevato	P4	Molto elevato	R4

- 2) La zona di fondovalle, ubicata prevalentemente in sinistra idrografica del Tenna, è costituita da ordini di terrazzi disposti a diverse altezze rispetto alla quota dell'alveo attuale. Questi ultimi sono il risultato delle oscillazioni climatiche che hanno determinato, nella fase fredda pleistocenica, la deposizione dei materiali provenienti dalla degradazione dei versanti vallivi e, successivamente, nel periodo temperato, la erosione ed il successivo trasporto degli stessi. Essi possono essere distinti in:
- attuali: costituiti, prevalentemente, da materiale grossolano e competente quali ghiaie e sabbie. Tale fascia, per decenni, è stata oggetto di escavazione di materiale lapideo per l'attività estrattiva;
  - terrazzi di IV ordine, posti ad una quota altimetrica più elevata rispetto ai primi, su cui si è sviluppato l'intero insediamento urbanistico di Piane di Falerone. La natura litologica varia dalle ghiaie, alle sabbie ed ai limi;
  - terrazzi di III ordine, più antichi, i cui sedimenti sono costituiti da sabbie, ghiaie e limi. In questo contesto, per millenni, l'agente modellatore è stato il fiume mentre, nel secolo scorso, nel giro di circa 60 anni il fattore antropico ha inciso in maniera significativa ed irreversibile modificandone, attraverso la forte pressione insediativa, il suo assetto morfologico originario. Infatti, le scarpate di erosione

fluvio-torrentizia che segnavano il confine morfologico di due ordini di terrazzi fluviali, ormai sono rappresentati da forme relitte interrotte lungo la fascia della piana alluvionale.

#### **A.1.4 - Idrografia superficiale e aspetti meteo-climatici**

L'idrografia superficiale è rappresentata, principalmente, dal fiume Tenna che, posto più a sud del capoluogo, raccoglie gran parte delle acque provenienti dai fossi immissari disposti, in linea generale, trasversalmente all'asta fluviale del Tenna.

L'alimentazione del Tenna, caratterizzato da un regime torrentizio, dipende, prevalentemente, dal ciclo nivo-pluviometrico stagionale con portate significative durante le piene autunnali (ottobre-dicembre) e primaverili (marzo-aprile) e portate di magra nel periodo invernale (gennaio-febbraio) ed estivo (luglio-agosto).

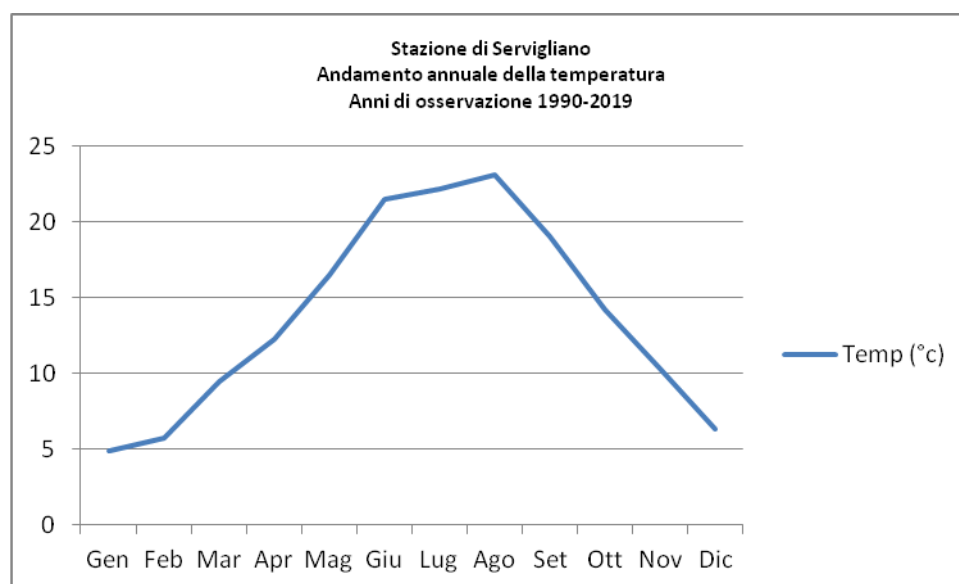
I corsi d'acqua secondari, caratterizzati da modeste portate sono rappresentati, in prevalenza, dal Torrente Salino, che scorre a ridosso del confine amministrativo del Comune di Penna San Giovanni, dall'Ete Morto, posto nella porzione più settentrionale del territorio comunale (che non interagisce con il Tenna), di fossi dell'Oro e Ceccuccio e dai numerosi impluvi provenienti dai versanti collinari che, per la gran parte dell'anno, risultano essere asciutti

Dalla disamina dei dati termo-pluviometrici trentennali (1990-2019) della vicina stazione idrometeorologica di Servigliano, il territorio comunale di Falerone è contraddistinto, nell'arco dell'anno, dai seguenti valori:

- le precipitazioni, per un anno idrologico, si attestano attorno ad un valore medio pari a circa 840 mm;
- le temperature, nell'arco dell'anno meteorologico, presentano un valore minimo (medio) di poco superiore ai 4,87°C nei mesi invernali (dicembre-febbraio) mentre, nei mesi estivi (luglio-agosto), il massimo (medio) termometrico pari è pari a 23,13°C.

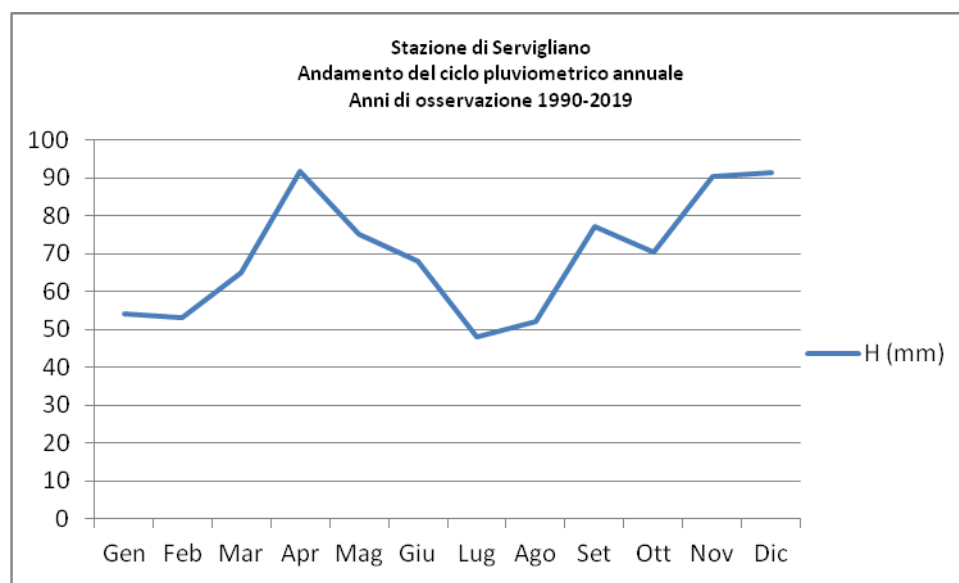
Andamento del ciclo termometrico annuale												
Anni di osservazione 1990-2019												
Stazione idro-meteorologica di Servigliano												
Anno	Mese											
	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.
1990	5.4	8.4	11.0	10.8	16.2	19.1	22.0	22.6	19.6	17.1	11.4	5.6
1991	6.6	5.4	11.1	10.5	13.2	20.9	23.2	22.8	20	13.8	9.4	4.3
1992	4.6	5.9	8.7	12.6	16,2	18.8	21.8	25.1	20.2	16.2	11.9	7.1
1993	4.8	4.5	8	12.1	17.6	21.2	22.1	24.4	19.6	16.2	9.4	8.2
1994	7.2	6	11.5	11.8	17.2	20.7	23.8	25.2	21.2	14.8	11.4	7.4
1995	5.9	9.0	8.1	11.4	15.6	20	23.4	21.2	18.2	14.4	10	7.7
1996	6.6	4.6	7.0	12.2	17.2	20.7	22.2	22.7	17.2	14.6	11.9	6.5
1997	6.8	7.8	10.2	10	17.8	21.9	22.0	22.1	19.7	14.6	9.9	6.6
1998	5.4	7.5	7.4	12.7	16.2	21.4	24.6	24.8	18.9	15.8	4.1	-----
1999	4.8	4.5	8.6	12.2	18.0	21.1	22.4	23.7	20.1	6.0	9.0	5.8
2000	3.6	5.9	8.6	13.3	18.1	21.3	22.5	24.6	19.5	15.7	11.7	7.6
2001	6.6	6.5	13	11.1	17.4	20.8	23.7	25.1	17.5	17.1	8.4	3.1
2002	2.6	7.6	9.9	12.1	17.2	22.8	23.2	22.4	18.1	15.1	12.1	7.0
2003	5.5	2.4	8.2	10.8	18.6	24.3	25.2	26.5	18.1	13.7	10.5	4.9
2004	4.2	5.8	7.1	11.5	14.1	20	23.4	23.6	19.0	16.8	9.6	6.2
2005	3.7	2.6	7.6	11.0	18.2	21.2	23.8	21.4	10	14.8	9.5	4.9
2006	3.0	5.3	7.5	12.8	16.8	20.1	23.6	21.8	19.4	15.6	10.7	6.2
2007	7.3	7.5	9.6	13.4	17.8	21.8	24.5	23.4	17.6	13.3	7.0	3.8
2008	5.2	5.5	9.1	12.3	16.3	21.2	23.6	23.8	18.1	15.4	9.4	5.2
2009	3.7	4.8	8.5	14.2	20.1	21.6	25.3	25.8	21.6	15.4	11.4	8.0
2010	5.2	7.3	10.2	13.2	17.9	22.3	25.6	23.9	19.4	14.6	10.9	6.0
2011	6.5	7.2	8.7	14.8	17.4	22.4	24.1	25.8	23.6	15.3	10.7	8.4
2012	5.2	2.7	12	13.9	17.1	23.8	26.4	26.3	20.6	16.8	12.7	6.3

2013	5.8	5.1	9.3	14.3	16.9	20.7	24.1	24.4	20.4	16.9	11.7	7.6
2014	7.8	10.3	10.7	13.9	17.2	21.6	23.1	23.3	19.6	17.3	13.1	8.6
2015	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
2016	-----	-----	-----	15.2	17.3	21.7	25.6	23.6	21.2	15.4	12.1	8.0
2017	3.7	9.4	12.2	14.1	18.3	24.4	25.8	26.9	19.6	16.1	10.9	7.3
2018	8.5	5.2	9.3	16.1	19.3	22.1	25.8	26.1	21.6	17.1	12.2	7.5
2019	5.3	8.8	11.7	13.5	15.4	24.4	-----	26.1	21.1	17.4	13	9.2
<b>Media</b>	<b>4,87</b>	<b>5,78</b>	<b>9,44</b>	<b>12,26</b>	<b>16,55</b>	<b>21,55</b>	<b>22,23</b>	<b>23,13</b>	<b>19,02</b>	<b>14,23</b>	<b>10,33</b>	<b>6.32</b>



<b>Andamento del ciclo pluviometrico annuale</b>												
<b>Anni di osservazione 1990-2019</b>												
<b>Stazione idro-meteorologica di Servigliano</b>												
Anno	Mese											
	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.
1990	0	28,2	31,8	63,8	67,0	87,8	69,8	65,0	52,0	66,2	85,0	203,8
1991	76,8	64,4	29,4	122,4	169,0	39,0	52,2	10,4	69,6	86,8	134,2	52,0
1992	52,0	21,8	65,8	166,9	69,2	83,2	47,6	27,8	26,6	110,4	30,2	50,8
1993	49,8	25,2	105,8	88,2	54,4	43,6	45,8	14,8	25,6	58,2	133,6	42,2
1994	100,6	52,6	14,0	82,2	27,6	163,2	70,2	10,8	34,2	35,8	14,6	144,1
1995	54,4	48,6	89,2	99,0	77,4	80,6	41,8	121,6	48	2,4	78,2	79
1996	44,8	54,2	104,4	30,6	81,2	29,0	67,4	84,6	156,6	160,8	87,0	183,2
1997	26,4	-----	-----	-----	-----	-----	41,2	106,2	26,0	93,0	117,6	54,2
1998	64,2	92,2	66,0	55,2	116,0	25,4	28,6	31,2	85,4	84,8	155,0	136,8
1999	23,0	104,2	68,2	141,6	78,4	132,4	141,6	39,8	157,4	68,6	138,0	146,8
2000	19,2	21,8	80,0	46,0	53,8	19,6	45,6	15,8	77,2	79,6	66,2	34,6
2001	89,6	57,2	48,0	52,6	73,6	40,2	13,2	26,6	60,2	19,8	90,6	83,0
2002	29,2	49,8	11,2	59,0	99,6	18,8	80,0	109,6	142,2	36,8	31,8	252,6
2003	81,8	32,0	27,2	33,2	38,2	56,6	5,6	86,8	61,8	94,2	21,0	63,4
2004	53,8	32,0	35,0	98,2	55,4	51,2	22,4	65,0	102,6	73,2	108,6	156,2
2005	103,8	51,1	36,8	105,2	41,0	48,8	77,2	112,6	56,8	69,6	108,8	111,4
2006	68,8	71,8	78,4	95,2	17,2	56,2	21,0	82,6	64,4	14,4	11,4	23,4
2007	25,6	37,0	98,0	37,6	79,4	39,4	23,2	16,2	29,4	159,0	62,0	115,0
2008	10,4	4,0	175,4	75,2	40,0	57,0	14,2	1,0	100,4	20,4	119,2	145,2
2009	63,2	49,6	50,8	94,8	22,0	225,2	50,0	21,4	12,6	87,4	47,4	76,6

2010	61,6	66,6	80,6	82,8	73,8	94,0	42,8	123,6	94,6	70,8	84,8	79,4
2011	77,8	49,2	240,6	45,2	60,2	30,4	92,2	0,2	11,4	54,4	2,8	60,4
2012	27,2	169,8	25,2	127,0	55,8	13,4	22,8	7,8	244,0	95,2	119,6	97,4
2013	87,8	91,4	84,4	49,4	171,8	150,8	58,2	51,4	31,0	116,0	302,2	110,0
2014	68,6	47,4	94,6	107,6	165,6	125,6	143,8	15,2	113,2	83,2	49,0	47,0
2015	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
2016	-----	-----	-----	112,6	98,6	202,8	60,6	63,4	89,0	144,8	46,6	8,6
2017	188,8	108,4	55,6	97,8	74,4	12,2	17,0	0,2	149,0	50,2	199,4	74,2
2018	26,6	141,2	112,0	24,4	124,8	80,2	13,0	30,0	81,0	52,8	47,2	73,0
2019	73,2	19,8	41,6	88,4	173,0	12,2	73,2	18,0	118,2	69,6	133,8	41,0
<b>Media</b>	<b>54,3</b>	<b>53,04</b>	<b>65,01</b>	<b>91,85</b>	<b>75,28</b>	<b>68,16</b>	<b>48,1</b>	<b>52,09</b>	<b>77,27</b>	<b>70,28</b>	<b>90,38</b>	<b>91,51</b>



Presso il confinante territorio comunale di Servigliano, in corrispondenza del ponte sul fiume Tenna, la Regione Marche, al fine di monitorare costantemente il livello del corso d'acqua, ha installato un'asta idrometrica collegata con un sistema di allerta alla centrale operativa della Regione Marche-Servizio di Protezione Civile.

### A.1.5 - Infrastrutture ed edifici strategici

La rete viaria principale risente, prevalentemente, dell'andamento orografico del territorio comunale ed è contraddistinta, principalmente, dalle seguenti arterie stradali a carattere intercomunale:

- la S.P. 239 (ex SS.210), che si sviluppa lungo l'asse vallivo (in sinistra idrografica) del Tenna, attraversa, in direzione nord-sud, l'intero abitato della frazione di Piane di Falerone: Essa rappresenta il terminale di collegamento con l'intero sistema viario (S.P., strade comunali, ecc);
- la S.P. 29 che, a partire dalla località Piane, in corrispondenza del bivio con la S.P. 239, risale in direzione ovest/nord-ovest verso il capoluogo fino ad raggiungere, quasi in cresta alla dorsale collinare, l'innesto sia con la S.P. 29 (Falerone-Sant'Angelo in Pontano) che con la S.P. Montapponese il cui asse stradale si sviluppa in direzione est/nord-est;
- poco prima dell'ingresso del centro urbano di Piane, provenendo da est, in corrispondenza dell'innesto con la S.P. 239, da alcuni anni, è stata realizzata una variante, denominata C.da Clementina che, by-passando completamente l'abitato della frazione e seguendo il profilo altimetrico della morfologia collinare, si ricongiunge poco più a monte, in direzione ovest/nord-ovest, al tratto della S.P. Montapponese.

L'intero sistema viario che attraversa il territorio comunale, oltre alle già sopracitate infrastrutture, è contraddistinto anche da un insieme di eterogeneo di strade a carattere comunale, vicinale e, in taluni casi, podereale che, a vari livelli, si collegano ed interagiscono con la viabilità intercomunale e, prevalentemente, con la S.P. 239.

In particolare, si segnalano i seguenti tracciati stradali minori:

- ✓ Via Pozzo che funge da bretella di collegamento tra la S.P. 239, la S.P. Montapponese, situata ad ovest/nord-ovest e la sede stradale di C.da Clementina posta più ad est/nord-est;
- ✓ Via dell'Anfiteatro romano unisce il fondovalle con il capoluogo collegando ad ovest/nord-ovest la S.P. 239 con la S.P. Montapponese;
- ✓ via Palmiro Togliatti a nord, via Spineto ubicata nella porzione centrale dell'abitato di Piane, Via Virgil Grissom, più a sud, collegano trasversalmente (est-ovest) la zona industriale con la S.P. 239 "*Fermana-Faleriense*";
- ✓ via Giovanni XXIII, posta nella parte ovest/nord-ovest della frazione di Piane, unisce la S.P.239 alla S.P. 29 in direzione del capoluogo;
- ✓ Via E.Fermi, che ad ovest dell'abitato di Piane, connette la viabilità intercomunale rappresentata dalla S.P. 29, ad ovest/nord-ovest, e la S.P. 239 situata più ad est;
- ✓ Via Volpi, che raccogliendo i terminali stradali delle contrade su cui insistono alcuni piccoli insediamenti rurali (S.Paolino, Patrignone, Basciano, ecc) si collega, ad est/nord-est, con Via E. Fermi

ed ad ovest/sud-ovest, in corrispondenza del ponte sul torrente Salino (rispettivamente limite amministrativo e provinciale), con la S.P. 70 di competenza della Provincia di Macerata;

- ✓ Via Gagarin, situata nella parte sud-ovest della frazione di Piane, immediatamente a monte della S.P. 239, si connette, sia a nord che a sud con la infrastruttura provinciale.

Lo studio CLE, in relazione all'aspetto riguardante la rete infrastrutturale, ha individuato e classificato in n.29 schede i tratti stradali con funzione sia di accessibilità che di connessione di cui: n°3 relativi a tratti stradali di accessibilità ed i restanti n°26 a tratti di connessione.

Per i tratti stradali di accessibilità: n°2, posti lungo il tracciato della S.P. 239, ricadono in località Piane, rispettivamente a nord e a sud del centro abitato quasi a ridosso dei confini amministrativi con i territori comunali di Montegiorgio e Servigliano; l'altro tratto riguarda una porzione della sede stradale della S.P. Montapponese in corrispondenza del limite territoriale del Comune di Monte Vidon Corrado.

Tale assetto viario della rete extra-urbana principale (categorie B e C), unitamente alla viabilità dei tratti stradali di connessione, consente non soltanto il collegamento con i Comuni limitrofi (Servigliano, Montegiorgio e Monte Vidon Corrado) ma, soprattutto, una rapida ed efficiente comunicazione tra il capoluogo, la frazione di Piane ed i piccoli aggregati rurali.

Il numero di tratti stradali analizzati sono funzione delle modalità di individuazione delle infrastrutture in base ai criteri impartiti dalle Istruzioni, secondo i quali debbono essere presi in esame singoli segmenti di percorso tra nodo e nodo (dove il nodo è dato dalla intersezione di due o più percorsi e dall'accesso ad un ES o ad una AE)

Tipologia AC	n°tot	Percorsi principali
Infrastrutture di accessibilità	3	S.P.239 e S.P. Montapponese
Infrastrutture di connessione	26	S.P. 239, S.P. Montapponese, S.P.29, Via E.Fermi, Via Giovanni XXIII, Via Spineto
<b>Totale</b>	<b>29</b>	

Alcuni tratti stradali appartenenti ad infrastrutture sia di accessibilità che di connessione sono interessati da ponti, nel caso di attraversamento dei corsi d'acqua (Tenna e/o altri fossi minori), oppure di muri di sostegno nel caso di tracciati che si sviluppano lungo i pendii collinari.

Invece, per le funzioni strategiche da associare agli edifici (ES) per la gestione delle emergenze (sismica, idrogeologica, ecc), unitamente alla disamina delle schede della CLE e, soprattutto, con l'interfacciamento del personale degli Uffici tecnici comunali, sono state individuate le seguenti quattro categorie:

- coordinamento degli interventi;



- pronto intervento;
- ricovero di emergenza;
- altro, non classificabile con una specifica funzione strategica.

Gli edifici strategici associati alle funzioni strategiche sono in totale n.5 come da tabella n.1

<b>Tabella n.1 – Edifici strategici (ES) considerati secondo l’analisi della CLE</b>						
Funzione strategica	N° ES	nominativo	localizzazione	Piani interrati	Piani fuori terra	località
Altro	1	COC	Via dell’Anfiteatro romano, snc	0	2	Piane
Altro	1	Deposito mezzi comunali	V.le Europa, snc	0	0	Falerone
Pronto intervento	1	Caserma CC	Via Verdi, 21	1	3	Castelnuovo
Ricovero di emergenza	1	Palestra Piane	Via E. Fermi, snc	0	1	Volpi I
Coordinamento interventi	1	Municipio COC alternativo	Via Aurelia, snc	0	5	Falerone

### **A.1.6 - Assetto demografico e insediamenti abitativi**

La popolazione residente, pari a 3208 abitanti (dato aggiornato al 30.11.2020) e fornito dall’Ufficio Anagrafe del Comune di Falerone), è suddivisa in:

- a) 595 abitanti nel capoluogo;
- b) 1478 abitanti in località Piane di Falerone;
- c) 1135 sparsi per le altre frazioni

come riportato nella tabella seguente

Località	N° di abitanti
Capoluogo	595
Piane di Falerone	1478
Altre frazioni o località	1135
<b>Totale = 3.208 abitanti al 30.11.2020</b>	

In sintesi, l'assetto demografico, distribuito sull'intero territorio, risulta dettagliato NELL'ALLEGATO 3. Allegato che dovrà essere aggiornato annualmente:

Inoltre, si riporta anche il dato relativo alla quantificazione totale delle persone affette da disabilità, pari a ....., che risulta così suddiviso all'interno del territorio comunale:

Sono stati censiti anche:

- d) n°.....animali di affezione;
- e) n°....animali da reddito

Si segnala anche la presenza di un canile municipale all'interno della frazione di Piane di Falerone

#### **A.1.6.1 - Comuni colpiti dalla crisi sismica del 2016**

Il Comune, pur essendo stato colpito dalla crisi sismica del 2016, non ha realizzato aree per l'installazione di Soluzioni Abitative di Emergenza.

Le conseguenze del terremoto hanno determinato un considerevole allontanamento della popolazione e una riduzione degli spazi fruibili nell'area del centro storico. In base a questi aspetti si è provveduto ad una riduzione delle aree di emergenza, in particolare delle aree di attesa per la popolazione.

#### **A.1.6.2 - Inclusione delle persone con disabilità**

Secondo quanto rappresentato dal modello sociale di disabilità dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), integrato poi con il modello basato sui diritti umani, la disabilità non è considerata come un problema di un gruppo minoritario, bensì un'esperienza che tutti nell'arco di una vita possono sperimentare. La gestione degli aspetti connessi alla disabilità è competenza della Funzione "Sanità, assistenza sociale e veterinaria" all'interno del Centro Operativo Comunale. Per esigenze connesse alla privacy sarà il Responsabile della Funzione stessa a:

- Tenere e aggiornare un Censimento territoriale delle persone con disabilità e protezione dei dati personali, ai fini della pianificazione;
- Predisporre la rete di supporto territoriale alle strutture comunali;
- Individuare le strutture ricettive idonee per ospitare eventuali sfollati in condizione di disabilità.

In fondo al presente documento si riporta l'Allegato "Inclusione delle persone con disabilità nella pianificazione" contenente gli indirizzi regionali.

## A.2 – SCENARI DI RISCHIO

Così come indicato nell'art. 16, comma 1 del D.Lgs. n.1/2018 si riportano di seguito le tipologie di rischio presenti nel territorio comunale:

1. **RISCHIO SISMICO**
2. **RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO ED IDRAULICO (FRANE ed ESONDAZIONI – NUBIFRAGI – DEFICIT IDRICO – CAVITÀ ANTROPICHE)**
3. **RISCHIO NEVE**
4. **RISCHIO INCENDI BOSCHIVI E DI INTERFACCIA**

Inoltre, in relazione a quanto previsto al comma 2 dello stesso articolo, si ritiene opportuno dare informazioni riguardo le seguenti tipologie di rischio:

5. **RISCHIO DIGHE**
6. **INCIDENTI CON ALTO NUMERO DI PERSONE COINVOLTE**
7. **ALTRI RISCHI**

Tali rischi, in base alle peculiarità nella gestione delle emergenze che ne derivano, possono essere suddivisi in forma generale e semplificata in:

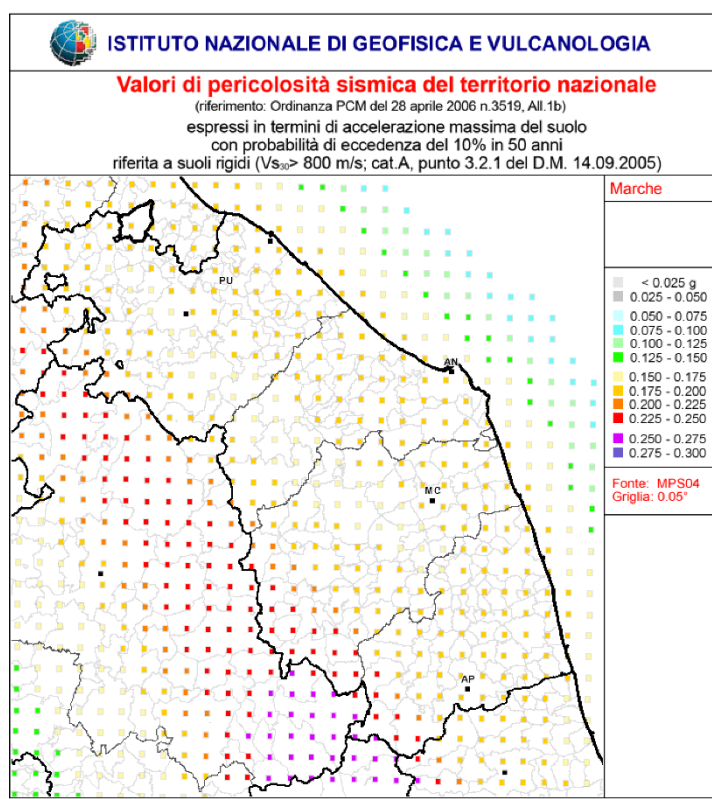
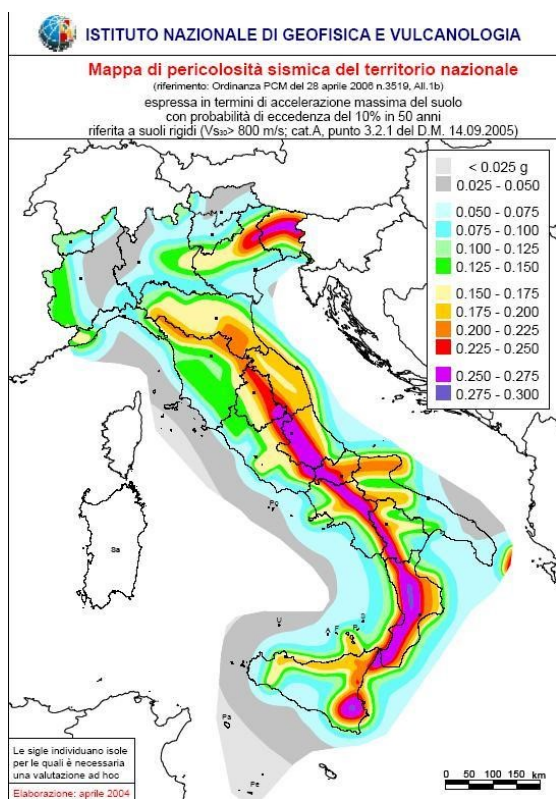
- **Rischi PREVEDIBILI:** definito anche come rischi dovuti ad eventi “con precursori”, sono quei rischi nei quali grazie ad un sistema di monitoraggio adeguato si possono tener sotto controllo certi indicatori predefiniti e monitorarli nel tempo al fine di arrivare ad una previsione di un evento calamitoso. Ad un certo evento atteso quindi si procederà inoltre ad attivare preventivamente il sistema di allertamento così come la catena di coordinamento. Tra i rischi prevedibili si possono individuare: meteo-idrogeologico ed idraulico, neve, dighe.
- **Rischi NON PREVEDIBILI:** sono tutti quei rischi i cui eventi non presentano precursori e di conseguenza le azioni da intraprendere per fronteggiare tali eventi sono messi in atto già in situazione emergenziale senza possibilità di intraprendere un'attività di previsione. I rischi imprevedibili sono: sismico, industriale e tutti quelli dovuti ai cosiddetti incidenti/eventi senza precursori.

## A.2.1. RISCHIO SISMICO

### A.2.1.1 - Descrizione del rischio sismico

La pericolosità sismica di un territorio è rappresentata dalla sua sismicità ovvero dalla frequenza e dall'ampiezza dei terremoti che possono interessarlo; in particolare la pericolosità sismica di una data zona è definita come la probabilità che in un determinato intervallo temporale (generalmente 50 anni) abbia luogo un sisma di una determinata magnitudo.

Le O.P.C.M. n. 3274/2003 e n. 3519/2006 hanno portato alla realizzazione della Mappa di Pericolosità Sismica nazionale (riportata di seguito) che descrive la pericolosità sismica attraverso il parametro

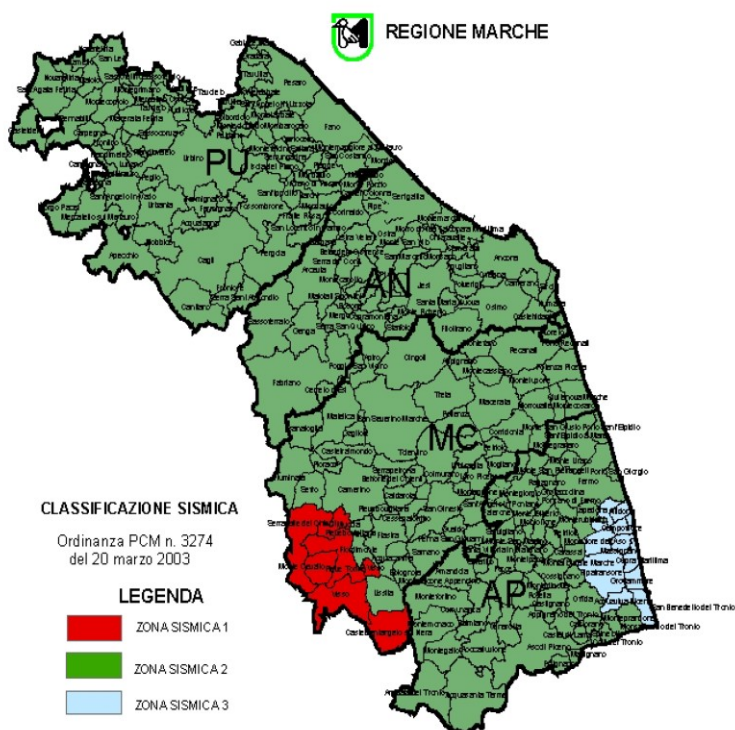


dell'accelerazione

massima attesa con una probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni su suolo rigido e orizzontale (pari ad un tempo di ritorno  $T_r=475$  anni)

Il territorio della regione è interamente considerato a rischio sismico. Secondo la classificazione sismica delle Marche (D.G.R. 1046/2003) tutti i comuni rientrano in una delle seguenti quattro zone:

Zona sismica	Accelerazione con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni (ag)
<b>Zona 1</b> – è la zona più pericolosa, dove possono verificarsi forti terremoti	$ag > 0.25$
<b>Zona 2</b> - nei Comuni inseriti in questa zona possono verificarsi terremoti abbastanza forti	$0.15 < ag \leq 0.25$
<b>Zona 3</b> - I Comuni inseriti in questa zona possono essere soggetti a scuotimenti modesti	$0.05 < ag \leq 0.15$
<b>Zona 4</b> - è la zona meno pericolosa	$ag \leq 0.05$



**Comuni in zona 1:** Castelsantangelo sul Nera, Monte Cavallo, Muccia, Pieve Torina, Serravalle di Chienti, Visso.

**Comuni in zona 3:** Acquaviva Picena, Altidona, Campofilone, Cupra Marittima, Grottammare, Lapedona, Massignano, Montefiore dell’Aso, Moresco, Pedaso, Ripatransone, San Benedetto del Tronto.

**Comuni in zona 2:** tutti gli altri comuni.

Successivamente, con l’OPCM n. 3907/2010, sono stati disciplinati i contributi per la prevenzione del rischio sismico previsti dall’art. 11 della L. n.77/2009, nell’allegato 7 dell’Ordinanza vengono riportati i valori di accelerazione massima del suolo “ag” per ciascun comune.

Sulla base di tale allegato tutti i comuni della Regione Marche ricadono in **zona 2**, eccetto il comune di Arquata del Tronto che si trova in **zona 1**.

Dalla disamina degli elaborati cartografici e documentali degli studi di Microzonazione Sismica di 1(dott. geol. D.Mercuri- maggio 2017) e 3 livello (dott.ri D.Mercuri, M.Basili e F.Del Moro – dicembre 2017) eseguiti per il territorio comunale di Falerone e, in particolar modo, dalle informazioni desunte dall’analisi critica

della Carta delle Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica (MOPS), è stato possibile individuare sia la tipologia delle microzone che la stima del numero delle classi:

- 1) zone stabili suscettibili di amplificazione locali, pari a n.13.
  - n.1 relativa al substrato geologico coesivo stratificato [COS] affiorante;
  - n.1 relativa al substrato geologico caratterizzato da alternanze di litotipi o stratificato [ALS] affiorante o da substrato granulare, stratificato [GRS];
  - n.11 riguardano, invece, situazioni stratigrafiche contraddistinte da spessori della copertura [h>3ml] su substrato [GRS/ALS o COS]
- 2) le zone di attenzione per la instabilità ( $Z_{A_{FR}}$ ) di versante, il cui numero è pari a 6, riguardano quelle aree soggette a fenomeni gravitativi attivi e quiescenti su cui insistono le aree in frana a diverso grado di attività;
- 3) per le forme di superficie e sepolte che, in caso di sisma, potrebbero essere predisponenti per amplificazioni e instabilità sismiche sono state individuate n.5 classi. In particolare, il centro storico del capoluogo risulta interessato dalla presenza di cavità antropiche che, in determinate condizioni sismiche, potrebbero essere oggetto di dissesto e/o di eventuali crolli. Allo stato attuale, non è dato sapere la reale consistenza, l'estensione planimetrica e, soprattutto, le condizioni di sicurezza in cui versano tali strutture.

Descrivere brevemente le zone comunali identificate dagli studi di Microzonazione Sismica, focalizzarsi soprattutto sulla descrizione delle zone stabili suscettibili di amplificazione locale (stratigrafico e topografico) e sulle zone di attenzione per instabilità (per instabilità di versante, per liquefazioni, per faglie attive e capaci, per cedimenti differenziali, per crollo di cavità sotterranee).

Breve nota sugli eventi che hanno colpito il territorio comunale e descrizione degli eventuali danni.

Gli effetti indotti dalla crisi sismica del 2016 sul patrimonio immobiliare pubblico e privato, ricadente all'interno del territorio comunale (dati forniti dall'Uff.Tecnico comunale alla data del 28 aprile del 2017), a seguito dei sopralluoghi e redazione schede AEDES hanno evidenziato quanto segue:

- ✓ n.30 edifici con grado di inagibilità A;
- ✓ n.27 edifici con grado di inagibilità B;
- ✓ n.7 edifici con grado di inagibilità C;
- ✓ n.29 edifici con grado di inagibilità E;
- ✓ n.15 altro.

E' bene ricordare che il territorio comunale di Falerone, sia nel 2010 che nel 2012, è stato interessato da una attività sismica con magnitudo massima compresa tra Mw 4.1 (Montappone Falerone – 2010) e Mw 3.4

(Monte Vidon Corrado-Montappone-2012). Questi eventi sono stati prodotti da strutture sismogenetiche il cui ipocentro è situato all'incirca ad una profondità di circa 16 Km.

### **A.2.1.2 - Aree e popolazione a rischio sismico**

I dati di seguito riportati sono stati presi dal sito [http://ingvan.protezione.civile.marche.it/ESPO14/1espo\\_14.html](http://ingvan.protezione.civile.marche.it/ESPO14/1espo_14.html) che mette a disposizione le stime probabili del numero di abitanti e degli edifici residenziali che, in ciascun territorio comunale marchigiano, potrebbero essere coinvolti in uno scenario di danno grave indotto da potenziali terremoti.

Le valutazioni sui danni attesi sono stabilite secondo criteri probabilistici tenendo conto degli eventi sismici del passato, dei modelli matematici per la elaborazione ed interpretazione dei dati sismici caratteristici di un determinato territorio comunale ed osservazioni pregresse degli eventi che hanno determinato il coinvolgimento di persone e procurato danni al patrimonio edilizio privato e pubblico.

### **A.2.1.3 - vulnerabilità'**

La vulnerabilità di un edificio è la sua propensione ad essere danneggiato a seguito delle sollecitazioni indotte da un sisma. Nello studio della Regione Marche, tutti gli edifici sono stati raggruppati nelle tre classi previste dalla scala MSK con la variazione della classe C di vulnerabilità che è stata suddivisa in C1 e C2 al fine di differenziare la muratura di buona qualità dal cemento armato.

<b>Classe di vulnerabilità</b>	<b>Descrizione del tipo di edificio</b>
A	Vulnerabilità alta: costruzioni in pietrame non lavorato, case in adobe (mattoni crudi o malta di argilla)
B	Vulnerabilità media: costruzioni in muratura comune o in pietra lavorata
C	C1 Vulnerabilità bassa: costruzioni in muratura di buona qualità, strutture in legno molto ben costruite. C2 = Vulnerabilità bassa; costruzioni in cemento armato.

La classificazione degli edifici per classe di vulnerabilità è stata valutata dal DPC a partire dai risultati del censimento ISTAT del 2001. La distribuzione probabilistica del danno è viene invece calcolata utilizzando le Matrici di Probabilità di Danno (MPD) messe a punto negli anni '80 (sulla base dei rilevamenti dei danni a seguito dei terremoti dell'Irpinia del 1980 e quello Abruzzese-Laziale del 1984). I dati sui rilevamenti dei danni e sul numero di abitanti a cui la Regione Marche ha dato un alloggio provvisorio perchè le loro abitazioni risultavano inagibili (totalmente o parzialmente) a seguito del terremoto umbro-marchigiano del 1997 mostrano come la MPD tende (nei limiti del confronto) ad una sovrastima del numero degli abitanti teoricamente esposti.

Questa tendenza è particolarmente evidente per il grado VI d'intensità per cui - nei casi di comuni densamente abitati - anche le basse percentuali di danno previste per questo valore nei casi di comuni densamente abitati portano ad una importante sovrastima del calcolo teorico. Per questo motivo - pur consapevoli delle ragioni che hanno portato alla scelta di considerare anche il grado VI della MPD sopra ricordata - non si è proceduto a stimare la possibile esposizione nei casi di valore VI d'intensità. Sulla base delle esperienze maturate a seguito del terremoto del 1997 i funzionari responsabili del Servizio Regionale di PC - nel 2000 - avevano individuato la classe di danno 3 (danno forte, descritto nella tabella sottostante) come limite inferiore di riferimento per la determinazione di quanti abitanti potrebbero aver bisogno di un ricovero per lo stato di parziale o totale inagibilità delle loro case. La scelta ci è sembrata ragionevole ed è stata adottata anche per questo aggiornamento delle vecchie stime.

Classe di danno	Descrizione
0	Nessun danno
1	Danno lieve: sottili fessure e caduta di piccole parti di intonaco.
2	Danno medio: piccole fessure nelle pareti, caduta di porzioni consistenti di intonaco, fessure nei camini parte dei quali cadono.
3	Danno forte: formazione di ampie fessure nei muri, caduta dei camini.
4	Distruzione: distacchi fra le pareti, possibile collasso di porzioni di edifici, parti di edificio separate si sconnettono, collasso di pareti interne.
5	Danno totale: collasso totale dell'edificio.

La matrice di probabilità di danno per classi di danno  $\geq 3$  e per le diverse tipologie di edifici (o classi di vulnerabilità) è la seguente:

Grado d'intensità	Tipologia A	Tipologia B	Tipologia C=(C1+C2)
VI (N.B. - qui non applicato)	14.2 %	4.7 %	0.2 %
VII	35.8%	14.2 %	3.7 %
VIII	87.0 %	50.2 %	21.0 %
IX	98.1 %	86.2 %	40.7 %
X	99.8 %	98.1 %	76.4 %



Comune di: Falerone - Codice ISTAT: 11044018

Numero di Abitanti: 3166 [A = 836 B = 673 C=(C1+C2)= 1657]

Numero di Abitazioni: 1502 [A = 463 B = 335 C=(C1+C2)= 704]

**Stime da SCENARI DETERMINISTICI osservati o ricostruiti a partire dagli eventi sismici del passato**

Falerone			popolazione esposta nelle diverse classi di vulnerabilità degli edifici				abitazioni esposte nelle diverse classi di vulnerabilità			
Tipologia	Intensità	Terremoto/i	classe A	classe B	classe C (C1+C2)	Totale A+B+C	classe A	classe B	classe C (C1+C2)	Totale A+B+C
OSSERVATA caso CONSERVATIVO	Max = 7	<u>1943100308</u>	299	95	57	452	165	47	24	237
OSSERVATA caso CAUTELATIVO	Max = 7	<u>1943100308</u>	299	95	57	452	165	47	24	237
RICOSTRUITA caso CONSERVATIVO	Max = 8	<u>1972112616</u>	727	337	347	1413	402	168	147	718
		<u>1943100308</u>								
		<u>1799072822</u>								
		<u>1703011418</u>								
RICOSTRUITA caso CONSERVATIVO	Med = 7	<u>1972112616</u>	299	95	57	452	165	47	24	237
	Med = 7	<u>1943100308</u>	299	95	57	452	165	47	24	237
	Med = 7	<u>1799072822</u>	299	95	57	452	165	47	24	237
	Med = 7	<u>1703011418</u>	299	95	57	452	165	47	24	237
RICOSTRUITA caso CAUTELATIVO	Max = 9	<u>1703011418</u>	820	580	674	2074	454	288	286	1029
		<u>1279043018</u>								
RICOSTRUITA caso CONSERVATIVO	Med = 8	<u>1703011418</u>	727	337	347	1413	402	168	147	718
	Med = 8	<u>1279043018</u>	727	337	347	1413	402	168	147	718

**Stime da SCENARI PROBABILISTICI (probabilità di eccedenza: 10% prossimi 50 anni)**

<b>Intensità al capoluogo comunale calcolata con metodo tradizionale:</b>	<b>7</b>
<b>Intensità minima sul territorio comunale calcolata con metodo tradizionale:</b>	<b>8</b>
<b>Intensità massima sul territorio comunale calcolata con metodo tradizionale:</b>	<b>8</b>
<b>Intensità al capoluogo comunale calcolata con metodo di sito:</b>	<b>8</b>
<b>Intensità minima sul territorio comunale calcolata con metodo di sito:</b>	<b>8</b>
<b>Intensità massima sul territorio comunale calcolata con metodo di sito:</b>	<b>8</b>

Falerone	popolazione esposta nelle diverse classi di vulnerabilità degli edifici				abitazioni esposte nelle diverse classi di vulnerabilità			
	classe A	classe B	classe C (C1+C2)	Totale A+B+C	classe A	classe B	classe C (C1+C2)	Totale A+B+C
Intensità								
caso conservativo: 7	299	95	57	452	165	47	24	237
caso cautelativo: 8	727	337	347	1413	402	168	147	718

In caso di evento sismico, oltre alla predisposizione delle tendopoli e dei moduli abitativi provvisori (M.A.P.) e sulla base del dato della popolazione potenzialmente esposta in relazione alla vulnerabilità degli edifici, si potrà incentivare anche la sistemazione della popolazione interessata dall'evento presso familiari e le strutture ricettive non coinvolte dal sisma.

Il dimensionamento delle aree utili ad ospitare la eventuale popolazione residente in edifici inagibili per un periodo più lungo (a medio-lungo termine), con un danno di 4° e 5° grado, potrebbe risultare ridotto supponendo che i residenti possano essere ospitati presso familiari o strutture ricettive.

Elenco aree di accoglienza per la popolazione			
identificativo	località	Via	Superficie (m <sup>2</sup> )
A1	Capoluogo - centro storico	Via Aurelia	1100
A2	Capoluogo	Viale Europa	570
A3	Capoluogo cuola primaria/infanzia	Viale Europa	650
A4	Piane - Area pertinenza chiesa "Santi Giovanni e Nicolò"	Via della Resistenza	4000
A5	Piane Area pertinenza Scuola secondaria di primo grado "Don Bosco"	Via Spineto	1400
A6	Area ex stazione	Via Togliatti	500
A7	C.da Pozzo	Via Pozzo	1400
A8	C.da Santa Margherita	Via Faleriense a Monte	2100
<b>Superficie totale</b>			<b>11720</b>

<b>Elenco aree ammassamento soccorsi</b>			
<b>identificativo</b>	<b>località</b>	<b>Via</b>	<b>Superficie (m<sup>2</sup>)</b>
1	Piane di Falerone	Spineto	9.350

<b>Elenco aree di ricovero per la popolazione</b>			
<b>identificativo</b>	<b>località</b>	<b>Via</b>	<b>Superficie (m<sup>2</sup>)</b>
01	Capoluogo	C.da Cerretino	6.030
02	Piane di Falerone	Enrico Fermi	3.950
03	Piane di Falerone	Area Camper	3.950
<b>Superficie totale</b>			<b>13.930</b>

Tutte le aree sopra indicate, oltre all'utilizzo in caso di evento sismico, potrebbero essere utilizzate per altre tipologie di rischio.

## **A.2.2 - RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO ED IDRAULICO**

### **A.2.2.1 - Descrizione del rischio meteo-idrogeologico e idraulico**

L'assetto morfologico del territorio comunale, contraddistinto per la gran parte della sua estensione da un paesaggio collinare caratterizzato da terreni a prevalente componente argillosa, unitamente a condizioni clivometriche predisponenti e, soprattutto, in concomitanza di forti afflussi pluviometrici, potrebbe essere soggetto, potenzialmente, a fenomeni di dissesto idrogeologico.

Fatta questa opportuna premessa, dalla disamina degli elaborati cartografici dei piani sovra ordinati (PAI, IFFI, carta geomorfologica regionale, ecc) e degli studi di MS di I e III livello comunali, sono state individuate diverse zone a rischio idrogeologico il cui grado rilevato varia da R1 a R3, così come evidenziato nell'allegata cartografia

Inoltre, lungo la pianura alluvionale, quasi a ridosso dell'alveo del Tenna, è stata individuata anche la zona delimitata dal potenziale rischio idraulico in caso di esondazione del corso d'acqua

Al fine di poter fare una valutazione globale della superficie territoriale potenzialmente a rischio, sia idrogeologico che idraulico, sono stati stimati i seguenti valori:

- *superficie soggetta a potenziale rischio idrogeologico pari a circa 8 Km<sup>2</sup> ;*
- *superficie a rischio idraulico di poco inferiore a circa 0,40 Km<sup>2</sup> .*

Quindi, In condizioni meteo avverse, la porzione di territorio potenzialmente esposta ai diversi gradi di rischio è pari a circa 8,40 Km<sup>2</sup>; per cui, partendo dal presupposto che l'intera estensione territoriale sottesa dai confini amministrativi è pari a circa 24 Km<sup>2</sup>, ne consegue che la potenziale incidenza indotta dal rischio meteo-idrogeologico ed idraulico potrebbe riguardare il 30% della intera superficie globale comunale.

**Si segnalano, inoltre, alcune zone a rischio in cui potrebbero risultare coinvolte attività produttive, immobili a diverso uso e principali infrastrutture viarie:**

- a ridosso del capoluogo, nella porzione a valle di V.le Europa, insiste un'area individuata dal PAI con rischio R2 e pericolosità P3. Essa coinvolge sia una parte della scuola primaria capoluogo che una parte della sede stradale della stessa V.le Europa ed alcuni fabbricati;
- esiste un'altra zona a rischio R2 e pericolosità P3 a valle della sede stradale di V.le Europa ma, allo stato attuale, sembrerebbe non coinvolgere immobili o attività antropiche;
- lungo l'arteria viaria S.P. 29 "Faleriense di monte", all'incirca in corrispondenza della località Madonna delle Grazie, una porzione della sede stradale ricade all'interno del perimetrazione PAI con grado di rischio R2 e pericolosità P3. Tale rischio è dovuto, principalmente, alla dinamica regressiva del fenomeno di erosione selettiva operato dalle acque superficiali che, molto più a valle della sede viaria, dà luogo alla formazione del paesaggio a "calanchi";
- in località Madona degli Angeli soltanto un paio di fabbricati ricadono all'interno della zona a rischio idrogeologico R1 e pericolosità P1;
- un tratto della sede stradale comunale, che funge da bretella di collegamento tra la frazione di Salegnano e la S.P. 29 "Faleriense monte" in località Madonna delle Grazie, si trova all'interno di una zona a rischio idrogeologico R1 e grado di pericolosità P1;
- a ridosso del confine amministrativo con il territorio comunale di Sant'Angelo in Pontano, una parte della sede della S.P. 29 è compresa all'interno del perimetro PAI con rischio R1 e pericolosità P1;
- in località San Leopardo, al limite ovest/sud-ovest del confine comunale, insistono due zone a rischio idrogeologico (R1-P1 e R3-P3) che coinvolgono tre fabbricati ed una porzione di una strada podereale;
- in C.da Bascione, la attuale sede stradale, soltanto in una zona piuttosto ristretta, viene lambita marginalmente dalla zona a rischio idrogeologico R1-P1;
- in località Leggiano, nella parte nord-orientale del territorio comunale, un paio di fabbricati rurali, la relativa strada podereale di accesso e una parte di una infrastruttura tecnologica (acquedotto) ricadono all'interno del perimetro PAI con rischio R1 e pericolosità P1;
- lungo il Tenna, a monte e a valle del ponte sulla S.P.239, è presente una zona potenzialmente soggetta a rischio idraulico R1 e che potrebbe coinvolgere sia l'impianto produttivo per il lavaggio e la preparazione degli inerti e, posto in sinistra idrografica del corso d'acqua;

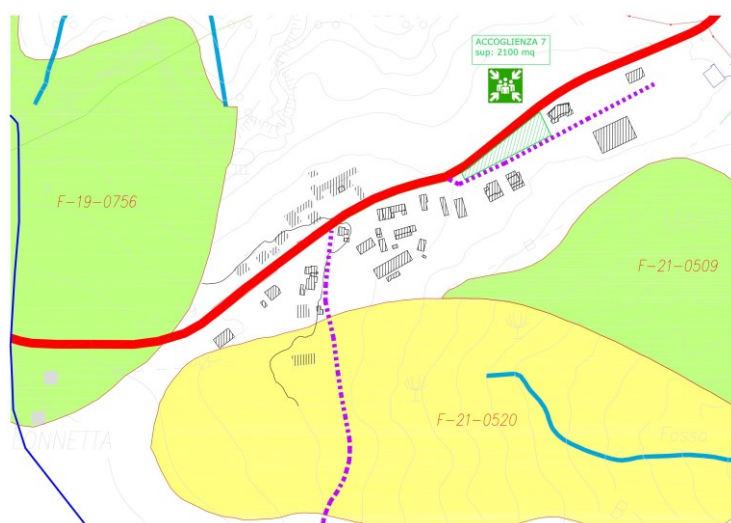
La gran parte dei versanti collinari ricadenti nella zona settentrionale (soprattutto nella parte ovest/nord-ovest) del territorio comunale, a causa della natura litologica dei terreni, prevalentemente argillosa, l'acclività dei pendii, la conformazione morfologica costituita da vallecole strette ed allungate con fianchi vallivi piuttosto ripidi e l'erosione lineare delle acque superficiali, risulta, inevitabilmente, esposta ad un dissesto diffuso e generalizzato che, allo stato attuale, sembra non coinvolgere attività umane o infrastrutture rilevanti se non marginalmente per alcuni casi sopra indicati.

Un aspetto che è doveroso segnalare, anche se non riportato nelle cartografie ufficiali, è la conoscenza aggiornata del grado di efficienza dei corsi d'acqua che, all'ingresso della frazione di

*Piane di Falerone, risultano intubati per gran parte della loro lunghezza fino alla confluenza con il Tenna. Tale dato risulta di importanza fondamentale non soltanto nella gestione ordinaria delle acque superficiali ma, soprattutto, delle acque meteoriche in caso di condizioni meteo avverse.*

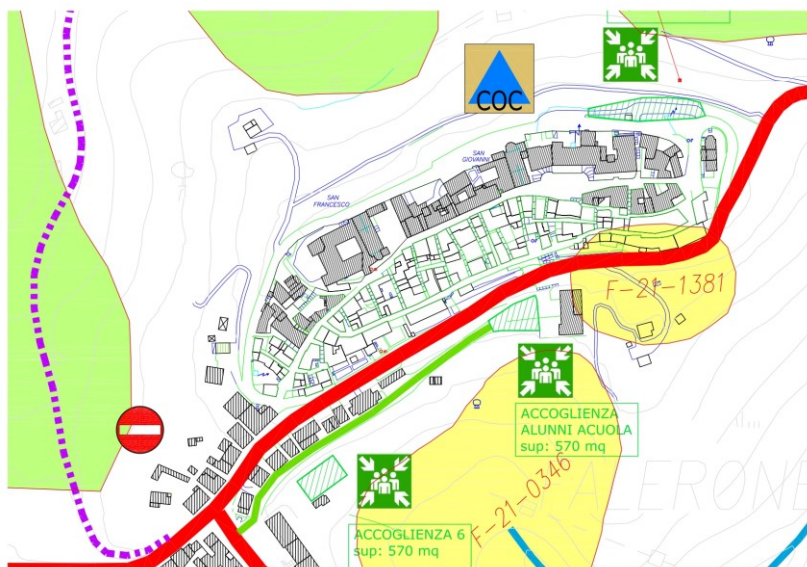
### **A.2.2.2 – AREE E POPOLAZIONE COINVOLTA NEL RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO E IDRAULICO**

Dall'esame dello stralcio cartografico di seguito riportato, il tratto della sede stradale della S.P. 29, proprio a ridosso del confine amministrativo con il Comune di Sant'Angelo in Pontano (MC), ricade all'interno del perimetro PAI F-19-0756 contraddistinto da grado di pericolosità P1 e rischio R1. Non sono coinvolti direttamente fabbricati di civile abitazione o produttivi.



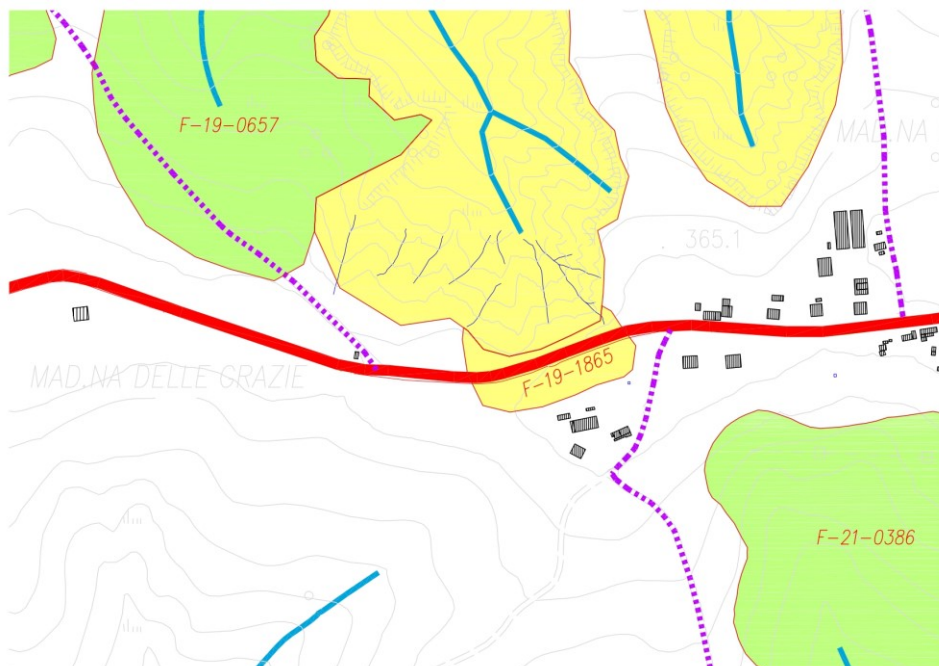
Quasi a ridosso di una parte delle mura del centro storico del capoluogo, esiste un dissesto gravitativo complesso racchiuso all'interno del perimetro PAI F-21-1381, identificato dal grado di pericolosità P3 e rischio R2, in cui ricadono una parte della sede stradale della S.P.29 – Via G.Leopardi , una porzione del sottostante edificio scolastico “ “ ed altri fabbricati privati.

Le aree di accoglienza ed il COC non vengono interessati dal sopra citato dissesto gravitativo



### Tabella

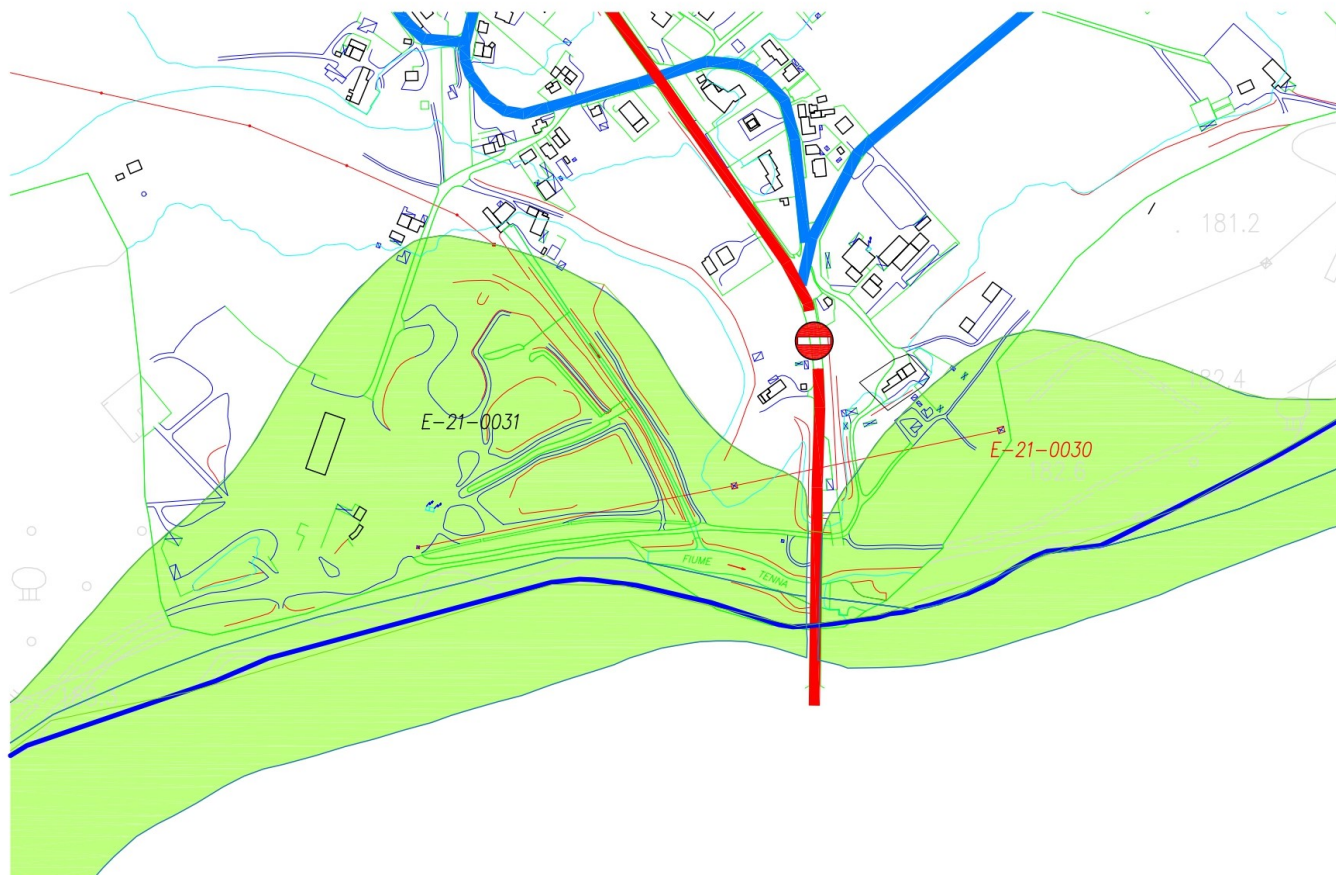
Lungo l'arteria viaria S.P. 29 "Faleriense di monte", all'incirca in corrispondenza della località Madonna delle Grazie, una porzione della sede stradale ricade all'interno della perimetrazione PAI con grado di rischio R2 e pericolosità P3. Tale rischio è dovuto, principalmente, alla dinamica regressiva del fenomeno di erosione selettiva operato dalle acque superficiali che, molto più a valle della infrastruttura viaria, dà luogo alla formazione del paesaggio a "calanchi". Non risultano coinvolti direttamente fabbricati o popolazione residente in loco



In località Piane di Falerone, in sinistra idrografica del Tenna, a ridosso del ponte sulla S.P.239, insiste una zona esondabile identificata dal perimetro PAI E-21-0031 con grado di rischio R1. Essa, in particolare, coinvolge sia l'impianto di lavaggio e della lavorazione degli inerti, ubicato in Via F.lli Cervi, che alcuni



accessori agricoli in Via V.Grissom. In entrambe le aree la presenza occasionale di persone è legata, in prevalenza, alle attività lavorative.



### A.2.2.3 – Nubifragi

I nubifragi sono violenti rovesci temporaleschi che, in genere, si manifestano nel periodo estivo o all’inizio dell’autunno, in concomitanza di situazioni meteorologiche caratterizzate da elevata instabilità

.Durante questi eventi, i problemi derivano dall’incapacità di smaltimento delle acque meteoriche da parte della rete scolante talvolta impedita dalla presenza di ostacoli che possono ridurre la sezione di deflusso.

#### ZONE DI ALLERTAMENTO RISCHIO METEO-IDROGEOLOGICO ED IDRAULICO

Le zone di allerta rappresentano quegli ambiti territoriali ottimali, definiti da caratteristiche omogenee di natura climatologica, orografica e idrografica come indicate nel DPGR 63/2017 e s.m.i.

A seconda delle differenti tipologie di rischio (idrogeologico ed idraulico) sono state individuate differenti zone di allerta.

Dalla disamina dei documenti all’interno del DPGR 63/2017 e, in particolare, del Decreto del DSPC n.136 del 28 giugno 2019 allegati 1 e 3, Il Comune di Falerone ricade nella zona di allerta n. 6.

#### A.2.2.4 – Deficit idrico

Negli ultimi decenni si è venuta a delineare in Italia una situazione meteo-climatica caratterizzata da una generalizzata diminuzione delle precipitazioni. In particolare, negli ultimi anni, sono stati registrati prolungati periodi di scarse precipitazioni che hanno determinato situazioni di emergenza idrica in gran parte del territorio nazionale aggravando situazioni già precedentemente in stato di crisi.

In preparazione ad eventuali crisi idriche, che siano dovute ad eventi meteo-climatici o ad inconvenienti alla rete di distribuzione idrica, l'Amministrazione comunale predisporrà dei sistemi di approvvigionamento di acqua potabile (ad esempio sacche d'acqua, autocisterne ecc.) da attuarsi in caso di emergenza idrica conclamata raccordandosi con gli enti gestori delle utenze coinvolti.

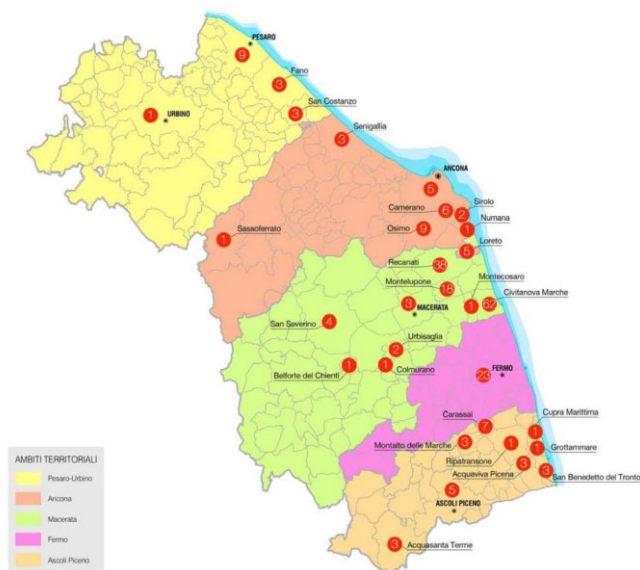
I punti di approvvigionamento verranno comunicati alla popolazione al verificarsi dell'emergenza attraverso:

- Social Network;
- Organi locali di informazione;
- Manifesti distribuiti con metodo "porta a porta" con il contributo del personale comunale e del volontariato.

#### A.2.2.5 – Cavità antropiche

Nel territorio marchigiano la presenza di cavità sotterranee richiede un approfondimento degli scenari predittivi delle aree oggetto dei dissesti provocati dai fenomeni di sprofondamento "sinkholes" dovuti in particolare alle cavità di origine antropica, presenti nei centri abitati.

Bisogna quindi affrontare il problema di una prima valutazione circa la suscettibilità al dissesto di cavità sotterranee di origine antropica. Questa valutazione, infatti, permette di individuare le situazioni maggiormente critiche che, da un lato, impongono misure pianificatorie di emergenza, dall'altro meritano controlli periodici, studi e indagini finalizzati alle valutazioni di stabilità necessarie agli eventuali interventi di consolidamento al fine di garantire la maggior sicurezza possibile della popolazione residente.





*Ubicazione delle cavità sotterranee note nella Regione Marche*

La presenza di cavità in contesti urbani è più diffusa di quanto si possa pensare e, di conseguenza, lo scenario di rischio connesso ad eventuali episodi di crollo assume particolare rilevanza.

Risulta pertanto necessario per l'amministrazione comunale censire le succitate cavità, che siano di origine antropica o naturale, nei centri abitati ai fini di pianificazione di protezione civile.

Si consiglia quindi di redigere una cartografia che indichi le cavità conosciute e/o di nuova rilevazione (anche da studi di Microzonazione Sismica) e, in aggiunta, un prospetto tabellare che quantifichi e descriva la popolazione e/o le attività coinvolte dalla presenza di suddette cavità.

Dalla disamina dei documenti tecnici e delle cartografie relativi agli studi di MS 1 e 3 livello le cavità antropiche risultano concentrate, in prevalenza, all'interno del tessuto urbano del centro storico del capoluogo. Ad oggi non è ancora stato effettuato un censimento ed un rilievo dettagliato che consenta non soltanto di definirne il numero, la estensione territoriale ma, soprattutto, di valutarne le reali condizioni di sicurezza e di accessibilità; infatti, tale mappatura è di fondamentale importanza in relazione alla interazione con il patrimonio immobiliare, pubblico e privato, e le infrastrutture viarie e tecnologiche.

Per cui è necessario prevedere uno studio puntuale ed approfondito del sottosuolo del centro storico di Falerone.

## **A.2.3. RISCHIO NEVE**

### **A.2.3.1 - Descrizione del rischio**

Il Comune di Falerone, come del resto buona parte dei territori della Provincia di Fermo, è stato colpito da abbondanti precipitazioni nevose negli anni 2005, 2010, 2012 e 2017, nell'ultimo caso in concomitanza con la crisi sismica che ha colpito il Centro Italia.

**Il territorio è caratterizzato da.....km di strade comunali.** Esso è suddiviso in zone assegnate a mezzi di sgombero neve comunali o di ditte private. Il documento, denominato "Piano Neve", è parte integrante del presente Piano di Protezione Civile e viene elaborato annualmente a cura dei Responsabili delle Funzioni Tecnica e di Pianificazione e Viabilità.

### **A.2.3.2 - Periodo Ordinario**

L'Amministrazione comunale, in particolare il Responsabile della Funzione Viabilità, per fronteggiare un'eventuale situazione di emergenza, effettuerà controlli preventivi riguardanti tutte le risorse a disposizione che possono risultare utili in caso di emergenza, come ad esempio:

- accertamento della funzionalità e piena efficienza dei mezzi e attrezzature destinate alla rimozione delle masse nevose su strada e fuori strada;
- costituzione di scorte di carburanti e oli per autotrazione, combustibili per riscaldamento, sali e/o altri prodotti da spargere per intervenire sulla viabilità;
- dotarsi di gruppi elettrogeni ed eventuali gruppi di continuità per sopperire alla mancanza di eventuale energia elettrica;
- costituzione delle squadre comunali dotate di attrezzature idonee;
- Individuazione delle aree di stoccaggio di sale e ghiaia;
- Suddividere la rete viaria comunale in lotti da assegnare ai mezzi destinati allo sgombero neve, anche con il coinvolgimento di ditte private se necessario;
- Informare la popolazione sull'evoluzione dei fenomeni e sulla possibilità che si verifichino abbondanti nevicate.

## **A.2.4 RISCHIO INCENDI BOSCHIVI E DI INTERFACCIA**

### **A.2.4.1 - Descrizione del rischio**

L'incendio boschivo è un incendio con suscettività ad espandersi su aree boscate, cespugliate o arboree, comprese eventuali strutture e infrastrutture antropizzate poste all'interno delle predette aree, oppure su terreni coltivati o incolti e pascoli limitrofi a dette aree, a differenza dell'incendio di interfaccia che è l'incendio che investe vaste zone urbane e non, più o meno antropizzate, contigue a superfici boscate.

La fascia di interfaccia è una fascia di contiguità interna tra le strutture antropiche e la vegetazione di circa 50 m (individuata all'interno delle aree antropizzate).

La fascia perimetrale è una superficie che si estende nelle aree non antropizzate per una lunghezza di circa 200 m dal limite esterno della fascia di interfaccia.

Il patrimonio vegetazionale, ricadente all'interno del territorio comunale, si estende su una superficie di circa 7,12 Km<sup>2</sup> occupando poco meno del 30% della intera superficie territoriale.

La parte di territorio comunale occupata dalla vegetazione, sia arborea che arbustiva ed erbacea, è contraddistinta dalle seguenti tipologie botanico-vegetazionali:

- *conifere per rimboschimento, localizzate, principalmente, nella parte settentrionale del territorio comunale, a valle della S.P. 29 "Faleriense di monte" al fine di mitigare gli effetti dell'erosione e denudazione dei versanti da parte delle acque di ruscellamento. Altri gruppi di conifere si trovano sulle sponde di alcuni fossi con l'obiettivo di stabilizzare le scarpate spondali. La superficie totale occupata dalle conifere è pari a circa 0,26 Km<sup>2</sup>;*
- *le superficie boscata, caratterizzata dalla presenza di latifoglie, cerreti e/o roverelle, è pari a*

*circa 5,36 Km<sup>2</sup>. La sua natura ubiquitaria le ha consentito di svilupparsi lungo i versanti, sulle sponde dei fossi ed a ridosso dei centri abitati e/o dei nuclei abitativi isolati delle zone extra urbane;*

- *i terreni abbandonati, la cui estensione all'interno dei confini amministrativi è pari a circa 0,79 Km<sup>2</sup>, in particolari condizioni litologiche e topografiche possono rappresentare un "vulnus" per effetto della potenziale azione erosiva da parte delle acque superficiali;*
- *la quota di territorio rappresentata da pascoli, pari a circa 0,71 Km<sup>2</sup>, si trova lungo i pendii collinari. L'utilizzo di tali aree, in condizioni di lungo termine, potrebbe dar luogo a fenomeni di dissesto idrogeologico più o meno significativi.*

Dall'analisi storica degli eventi avvenuti, non risultano incendi significativi ma solo di tipo limitato a sterpaglie e vegetazione mista.

#### **A.2.4.2 - Aree e popolazione a rischio**

Valutazione delle aree a rischio individuata secondo i 3 livelli di pericolosità all'interno della fascia perimetrale. Il rischio nella fascia di interfaccia viene equiparato alla pericolosità della fascia perimetrale in quanto, considerata la natura del rischio, l'esiguità della profondità della fascia di interfaccia (50 m), l'estrema frammentazione dei nuclei abitati della regione e le loro caratteristiche geo-morfologiche, rendono poco significativo un calcolo di tipo analitico del rischio.

Di seguito vengono individuate le aree entro la fascia di interfaccia suddivise a seconda dei vari livelli di pericolosità nella corrispondente fascia perimetrale.

Codice area	Denominazione area	Estensione fascia interfaccia km	Fascia perimetrale			N abitanti	N Disabili o con specifiche necessità	Pop. fluttuante	N Edifici strategici ed edifici sensibili
			alta		media				
			Pericolosità alta	Pericolosità media	Pericolosità bassa				
01	(capoluogo-centro storico) Via Aurelia (civ. 16-18-20 Pi.1) - Vicolo Macallè (civ.5/A) – Vicolo Marsala (civ.13),	0,40	X			14		5 (di cui n.1 area di attesa)	

02	(capoluogo e parte centro storico) Via De Minicis- Via G.Leopardi (civ.18, 18 P.str., 26,28) Via C.Battisti (civ. 18,20,37,51,53), Viale Europa (civ.28	0,24	X			23		2
03	Capoluogo V.le Europa (civ. 24,30, 30 int.04, 30 int.08, 30 pi. prim.02))	0,09		X		13		1 (area di attesa P.E.)
04	Capoluogo (L.go Ferrer civ.50, 50 p.prim.-60)	0,1		X		11		
05	Capoluogo Via V.Bellini (civ.1, 2 int/01, 3, 3 int/02, 8, 26, 42/A, 44,56, 56 Int p.i, 66,68)	0,38			X	39		
06	Capoluogo (Via Rossini civ.28, Via della Pace (civ. 1-2-4-6-7-8-9-10), C.da Cerretino-Varano (civ. ...)	0,56			X	57		
07	Capoluogo Cimitero comunale	0,12		X		---		1
08	Contrada Cerretino-Varano (civ.10, 11,16,18,19,20,23,25,26,28,31)	0,37			X	38		
09	Contrada Castelnuovo (civ.1,2,4,5,6,12,13,19)	0,36			X	31		
10	Contrada Morello (civ.3,6,25,26,28,29)	0,20			X	18		
11	Contrada Patrignone (civ.11)	0,24		X		3		

12	Strada Faleriense a monte (civ.74-86-90)	0,50		X		25			
13	Strada Montapponese (civ 1, 1/A, 1/a p.t., 3)	0,12		X		8			
14	Via Papa Giovanni XXIII (civ. 1/A p.1, 1/A p.2, 1/A p.t., 2, 1/B, 1/C, 2, 2/A, 3, 3/A, 3/B, 8) Via Montessori (civ.3,10)	0,62		X		83			2
15	Via Achille Grandi (civ.2, 2/A, 2/D,-3, 4,5,9) Via J. Kennedy (civ 18-20) Via della Resistenza (civ. 73.75,81,110,116) Via Romagnoli (civ.1,25,7)	0,53			X	77			
16	Via Spineto (civ. 1/E, 3/E,14)	0,37		X		10		-----	
17	Via del Molino Vecchio (civ. 1/C)	0,48		X		10		-----	
18	Via del Molino Vecchio (civ. 2, 6)	0,20		X		7		-----	
19	Via della Resistenza (civ.34)	0,36		X		2			
20	Via dell'Anfiteatro romano (civ.27, 28, 29, 30, 37) Via delle Terme (civ. 18, 21) Via Pozzo (civ.104, 105, 106, 107, 108, 11, 114, 116, 131, 132) Via del Partigiano (civ.6)	1,26			X	49			1

21	Via F.lli Cervi (civ.48,54,55,56)	0,56		X		10			1
22	Contrada Volpi (civ.48)	0,18			X	4			
23	Via della Resistenza Zona area camper	0.70		X		--			impianto fotovoltaico
24	Zona Piaggiole	0.30			X	--			
25	Via della resistenza Confine comunale est con Montegiorgio				X				
26	Via Molino Vecchio (adiacenza fiume Tenna)	0.29			X				
27	Via Spineto (adiacenza fiume Tenna)	0.50		X					
28	Via F.lli Cervi snc (adiacenza impianto lavaggio inerti)	0.66			X				
29	C.da Piagge – Via Volpi	0.87		X					
30	C.da Piagge – Via Brodolini	0.17			X				
31	Via Brodolini Traversa SP 29 – SP97	0.16		X					
32	Via Volpi Adiacenza italcarr				X				

(\*) Rischio (equiparato alla pericolosità):    **RA (alto)**    **RM (medio)**    **RB (basso)**

**Verificare il numero residenti**

## **A.2.5 RISCHIO DIGHE**

### **A.2.5.1 - Descrizione del rischio**

Il territorio comunale di Falerone potrebbe essere coinvolto da ondate di piena originata da manovre degli organi di scarico ovvero dall'ipotetico collasso dello sbarramento relativamente al Lago di San Ruffino, situato nel Comune di Amandola. Si tratta di un lago artificiale che venne creato nel 1961 costruendo una imponente diga che va ad interrompere il corso del fiume Tenna con l'intento di creare un invaso per l'accumulo e la riserva di acqua nel caso in cui vi siano annate particolarmente povere di piogge. Raggiunge una profondità massima di 15 metri, una superficie di 260.000 metri quadrati ed il suo volume idrico complessivo è di 2,5 milioni di metri cubi di acqua.

### **A.2.5.2 - Aree e popolazione a rischio**

In caso di evento critico connesso alla diga di San Ruffino la zona potenzialmente a rischio è la fascia comprendente l'abitato di Piane di Falerone

### **A.2.5.3 – Piani di emergenza dighe (PED)**

Per ognuna delle cosiddette grandi dighe è previsto un Documento di Protezione Civile, che in estrema sintesi, stabilisce le condizioni per le attivazioni del sistema di Protezione civile e le comunicazioni e le procedure tecnico-amministrative da attuare in caso di eventi, temuti o in atto, che interessano la diga.

A partire dall'approvazione del DPCM 8/7/2014 è in corso un programma di aggiornamento dei documenti di protezione civile secondo le disposizioni della stessa, documenti che in passato erano stati redatti ai sensi della Circolare PCM 19/3/1996 n. DSTN/2/7019. Fino all'approvazione dei nuovi Documenti, sono vigenti quelli già approvati.

I piani prevedono le seguenti fasi di allerta:

#### Fasi di allerta relative alla sicurezza della diga e azioni conseguenti all'attivazione delle fasi ("Rischio diga")

- Preallerta;
- Vigilanza rinforzata;
- Pericolo;
- Collasso.

#### Fasi di allerta relative al rischio idraulico per i territori a valle ed azioni conseguenti all'attivazione delle fasi ("Rischio idraulico a valle")

- Preallerta per rischio idraulico;
- Allerta per rischio idraulico.

Nelle varie fasi si applicano le procedure per i "Rischi prevedibili" ad eccezione per le situazioni di

pericolo imminente nelle quali si metteranno in pratica le azioni per i “Rischi non prevedibili”. E’ comunque affidato alla Protezione Civile della Regione Marche il compito di allertare gli enti locali interessati dall’evento ai fini dell’eventuale attivazione dei relativi piani di emergenza. L’Amministrazione Comunale provvederà a:

<b>COSA FARE</b>	<b>QUANDO</b>
<b>Avvisare la popolazione interessata</b>	In caso di preallerta, vigilanza rinforzata o preallerta per rischio idraulico.
<b>Mettere in sicurezza la popolazione interessata</b>	In caso di pericolo, collasso o allerta per rischio idraulico



## **A.2.6 INCIDENTI CON ALTO NUMERO DI PERSONE COINVOLTE**

### **A.2.6.1 - Descrizione**

Con la Direttiva P.C.M. del 02/05/2006, e la seguente modifica da parte della Direttiva P.C.M. del 27/01/2012, sono state predisposte le indicazioni per il coordinamento operativo di emergenze dovute agli incidenti con un alto numero di persone coinvolte.

Nel caso in cui l'evento calamitoso sia, infatti, un incidente che ha caratteristiche di non prevedibilità e di casualità di accadimento sul territorio, bisogna necessariamente tener conto di una serie di fattori che condizionano ulteriormente le modalità di intervento e che potrebbero, se trascurati, amplificare le criticità.

Tali fattori sono:

- Difficile accessibilità al luogo dell'incidente da parte dei mezzi di soccorso;
- Necessità di impiego di mezzi ed attrezzature speciali;
- Presenza sul luogo dell'incidente di un elevato numero di operatori e di non addetti ai lavori;
- Possibilità di estensione ridotta della zona interessata dall'incidente, cui corrisponde la massima concentrazione delle attività finalizzate alla ricerca ed al soccorso di feriti e vittime, alla quale si contrappone, nella maggior parte dei casi, un'area di ripercussione anche molto ampia, con il coinvolgimento di un numero elevato di persone che necessitano di assistenza;
- Fattori meteorologici;
- Presenza di sorgenti di rischio secondario e derivato.

La strategia generale, valida per tutte le classi di incidenti prese in considerazione, prevede, oltre alle competenze delle sale operative territoriali delle forze istituzionali preposte al soccorso e/o di pubblica utilità, l'assegnazione al Sindaco delle funzioni relative alla prima assistenza alla popolazione e alla diffusione delle informazioni.

Le classi di incidenti prese in considerazione relativamente al territorio comunale di Falerone sono:

- Esplosioni o crolli di strutture con coinvolgimento di persone;
- Incidenti stradali che coinvolgono un gran numero di persone;
- Incidenti aerei.

### **A.2.6.2 - Indirizzi operativi in caso di incidenti stradali, esplosioni o crolli**

A *latere* dell'intervento sul luogo dell'incidente finalizzato al recupero e al soccorso dei feriti e coordinato dal direttore tecnico dei soccorsi, è necessario prevedere una serie di attività che garantiscano l'assistenza alla popolazione anche indirettamente interessata dall'evento:

- Distribuzione di generi di conforto;
- Assistenza psicologica;
- Organizzazione di un eventuale ricovero alternativo;

- Individuazione dell'area destinata alla prima accoglienza (per gli incidenti in mare);
- Informazione alla popolazione sull'evento, sulle persone coinvolte, sulle misure adottate e sulle norme di comportamento da seguire;
- Coordinamento dell'impiego del volontariato di protezione civile per il supporto operativo alle diverse attività;
- Gestione dell'afflusso di giornalisti sul luogo dell'incidente e rapporti con i mass media;
- Vigilanza igienico-sanitaria sull'area interessata e smaltimento dei rifiuti speciali.

La gestione delle attività di assistenza e di informazione alla popolazione e le altre elencate sopra sono affidate al Sindaco che istituirà il C.O.C. e attiverà le funzioni di supporto necessarie. Se necessario il Sindaco potrà richiedere inoltre il supporto delle Autorità sovra ordinate, che dovranno in ogni caso essere informate dell'evento in corso.

Qualora l'evento, per tipologia e/o estensione, evidenzii criticità tali da richiedere un maggiore impiego di risorse, risulterà necessario provvedere, tramite il C.O.C., a:

- Supportare le richieste che pervengono dal luogo dell'incidente attraverso il direttore tecnico dei soccorsi - DTS;
- Garantire l'assistenza e, se necessario, l'evacuazione della popolazione interessata, anche indirettamente, dall'evento;
- Tenere costantemente informata la SOUP sulla evoluzione complessiva dell'evento;
- Mantenere i rapporti con i mass media, prevedendo uno spazio idoneo dedicato agli incontri con i giornalisti;
- Organizzare le attività finalizzate al ripristino della situazione ordinaria.

### **A.2.6.3 - Indirizzi operativi in caso di incidenti aerei**

In caso di evento emergenziale, l'ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) vigila sull'attuazione delle procedure del piano di emergenza aeroportuale ed informa l'ufficio territoriale del Governo - Prefettura, le sale operative di protezione civile degli enti locali competenti per il territorio e l'ANSV.

#### **Sulla terra ferma al di fuori del perimetro aeroportuale, o comunque dell'area di giurisdizione aeroportuale**

Un incidente connesso all'impatto di un aeromobile con la terra ferma, è assimilabile - salvo, in genere, la diversa estensione territoriale dell'area interessata da relitti o resti - a quanto avviene in caso di esplosioni o crolli di strutture con il coinvolgimento di un gran numero di persone. La Torre di controllo competente per lo spazio aereo interessato dall'incidente informa l'ENAC che allerta immediatamente le sale operative territoriali delle forze istituzionali preposte al soccorso.

L'ENAC fornirà al direttore tecnico dei soccorsi, tutte le conoscenze tecniche utili all'intervento e

successivamente al C.O.C. le informazioni relative alle persone coinvolte nell'incidente.

Data l'eccezionalità e le numerose peculiarità di tale evento è bene specificare alcuni punti salienti:

- L'ENAC propone, anche in caso di incidente aereo al di fuori del sedime aeroportuale, di gestire le attività di assistenza alle vittime ed ai loro familiari in un'area preposta nell'aeroporto di atterraggio, come avviene per gli incidenti che avvengono all'interno del sedime. È opportuno quindi che l'amministrazione comunale integri le proprie iniziative volte a tal fine con l'ENAC.
- Il Comune dovrà disporre i cancelli intorno alle macerie del velivolo incidentato al di fuori del sedime aeroportuale, al fine di scongiurare manipolazioni dei resti e delle prove, e li presiederà in accordo con le altre strutture coinvolte prestando particolare attenzione all'arrivo dell'investigatore dell'ANSV, soggetto preposto per il sopralluogo sulle macerie in caso di incidente aereo;
- Nei giorni di stesura e deliberazione degli indirizzi in oggetto, si sta provvedendo alla revisione dei piani di emergenza aeroportuali da parte di ENAC con gli enti gestori sempre in accordo con il Regolamento UE n.139/2014.

## **A.2.7 ALTRI RISCHI**

### **A.2.7.1 - Rischio Nucleare Biologico Chimico Radiologico**

Il rischio NBCR è collegato a sostanze nucleari, biologiche, chimiche o radiologiche in grado di provocare gravi danni a persone, animali o cose, e di diffondere il contagio. Questo tipo di sostanze può essere disperso in seguito a incidenti industriali, incidenti stradali, errata manipolazione da parte dell'uomo, impiego a scopo terroristico o in seguito a terremoti, alluvioni e altri fenomeni naturali.

Per la pianificazione d'emergenza si rimanda al piano provinciale per la difesa civile redatto dalla Prefettura e al piano di emergenza provinciale elaborato d'intesa con la Regione nelle sue componenti di Protezione Civile e Sanità.

Alla luce di quanto sopra risulta quindi che la Regione Marche non è direttamente coinvolta da eventi di natura radiologica relativi alle centrali presenti oltre il confine nazionale.

Nel caso di Rischio Biologico connesso alla diffusione di epidemie o pandemie, è necessario adattare le misure previste dal presente piano tenendo conto dei seguenti aspetti:

- Gestione dell'attività di soccorso, con particolare riguardo all'operatività del Centro Operativo Comunale, da organizzare da remoto quando possibile o impostando severe misure di protezione dei soggetti coinvolti (distanziamento sociale, igiene, suddivisione delle aree di lavoro, utilizzo dei dispositivi di protezione individuale);
- Assistenza alla popolazione da garantire direttamente presso le abitazioni delle persone coinvolte o tramite strutture idonee precedentemente individuate dal Responsabile della Funzione Sanità;
- Prevedere misure di assistenza per gli animali in carico alle persone coinvolte;
- Predisposizione di scorte di materiale per igienizzazioni, sanificazioni e dispositivi di protezione individuale specifici ritenuti idonei dagli organi competenti;
- Pianificare interventi di pulizia, igienizzazione e sanificazione delle strutture e delle aree pubbliche o comunque dove si prevede l'accesso di persone (ad esempio uffici postali, farmacie, uffici comunali, ambulatori medici);
- Individuazione delle modalità di diffusione delle informazioni in modo capillare tenendo conto che è necessario evitare assembramenti;
- Coinvolgere le organizzazioni di volontariato formate e dotate dei dispositivi di protezione individuale.
-

### **A.2.7.2 - rinvenimento o sospetta presenza di sorgenti orfane**

Una sorgente orfana è una sorgente radioattiva sigillata la cui attività è superiore, al momento della sua scoperta, alla soglia stabilita nella tabella VII-I dell'allegato VII del D.Lgs. 230/1995, e che non è sottoposta a controlli da parte delle autorità o perché non lo è mai stata o perché è stata abbandonata, smarrita, collocata in un luogo errato, sottratta illecitamente al detentore o trasferita ad un nuovo detentore non autorizzato ai sensi del D.Lgs. 52/2007 o senza che il destinatario sia stato informato.

In questo caso il Prefetto, nel rispetto del piano nazionale di emergenza di cui all'articolo 121 del D.Lgs. 230/1995, predispone schemi di piano d'intervento tipo per la messa in sicurezza in caso di rinvenimento o di sospetto di presenza di sorgenti orfane nel territorio della provincia, avvalendosi oltre che del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, delle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente, degli organi del Servizio sanitario nazionale e per i profili di competenza delle Direzioni provinciali del lavoro.

In generale, il Comune, se richiesto dal Prefetto, mette a disposizione le risorse di protezione civile, così come indicato nei singoli piani comunali.

Se necessario, il Sindaco costituisce immediatamente il Centro Operativo Comunale (C.O.C.) (o, nel caso di coinvolgimento di più Comuni, il Centro Operativo Intercomunale – C.O.I.) e fornisce le informazioni alla popolazione e provvede ad emettere le necessarie ordinanze di competenza in materia di viabilità, trasporti, sanità e servizi essenziali nonché ad individuare ed attrezzare luoghi di raccolta in caso di necessità di evacuazione, dandone contemporanea comunicazione alla Prefettura.

Il Comune è tenuto ad assicurare il trasporto di soggetti coinvolti deambulanti che non necessitano di assistenza sanitaria.

### **A.2.7.3 - Rinvenimento ordigni bellici**

Il Prefetto svolge un'importante funzione in materia di sicurezza civile: il disinnescamento degli ordigni bellici rinvenuti sul territorio provinciale. In tale ambito, con il concorso tecnico-operativo del Ministero della Difesa, attiva gli interventi specialistici ed adotta ogni provvedimento idoneo ad assicurare la salvaguardia e l'assistenza della popolazione.

Gli effetti che l'esplosione di un ordigno può produrre sono:

- Effetto di proiezione di schegge nelle vicinanze dell'ordigno;
- Effetto dovuto all'onda d'urto per un raggio che dipende dalle sue caratteristiche;
- Effetto di propagazione delle onde sismiche attraverso il sottosuolo, con ripercussione sulle strutture interrate e, conseguentemente, sulle strutture in elevazione per un raggio che dipende dalle sue caratteristiche.

L'operazione di disinnescamento di un ordigno bellico risulta un'operazione straordinaria e complessa in quanto comporta un impegno organizzativo, di risorse e di mezzi che esulano dall'ordinarietà.

Nel caso di ritrovamento di un ordigno bellico occorrerà redigere in primis un Piano Operativo ad hoc da elaborare con le indicazioni tecniche da acquisire attraverso incontri coordinati dal Prefetto, alla presenza delle

Autorità Militari competenti che dettano le principali prescrizioni legate all'operazione di disinnescamento, quali, ad esempio, il raggio di evacuazione e la tipologia e le caratteristiche delle opere di apprestamento all'interno delle quali gli artificieri opereranno.

Il Piano Operativo sarà condiviso da tutti gli Enti che collaborano attivamente alle operazioni di pianificazione (Prefettura, Regione, Comune interessato, Comuni limitrofi).

In relazione alle dimensioni e tipologia dell'ordigno, per coordinare le varie attività inerenti all'evento, a livello organizzativo ed operativo, si potrà prevedere l'attivazione da parte dei Comuni interessati del proprio C.O.C. – Centro Operativo Comunale.

Il Piano Operativo di Emergenza, che dovrà essere realizzato appositamente per l'evento, dovrà comprendere:

- Le operazioni preparatorie all'evento: comunicazione, istruzione, organizzazione dell'evacuazione, individuazione delle strutture di accoglienza e dei punti di raccolta, gestione dell'emergenza sanitaria, ospedali da campo, organizzazione del rientro, relativi controlli, ecc.;
- Le operazioni di evacuazione il giorno prestabilito per il disinnescamento: supporto all'evacuazione dei cittadini, organizzazione e gestione dei centri di raccolta, organizzazione dell'accoglienza, controlli dell'area evacuata, gestione della circolazione e dei blocchi, gestione e coordinamento delle operazioni di emergenza e soccorso, ecc.;
- Le operazioni post evento: operazioni per il rientro della popolazione evacuata nelle proprie abitazioni e la rendicontazione delle diverse attività e pagamento dei costi conseguenti all'attuazione del piano operativo di evacuazione.

Le operazioni necessarie all'attuazione del piano di evacuazione, saranno le seguenti:

- Individuazione della popolazione interessata e caratteristiche (età, residenza, ecc.);
- Individuazione delle fragilità sociali;
- Suddivisione dell'area in zone omogenee di evacuazione, ogni zona sarà poi gestita singolarmente nelle diverse attività;
- Individuazione, coordinamento e gestione dei punti di raccolta e delle strutture di accoglienza pubbliche e/o private;
- Individuazione e gestione dei percorsi di ingresso e di uscita e del sistema di trasporto pubblico a supporto dell'operazione;
- Gestione della rete stradale con controlli, posti di blocco, permessi, ecc.;
- Gestione e coordinamento della comunicazione nelle diverse fasi: pre, durante e post operazione (call center, stampa, tv e radio private, internet, ecc.);
- Gestione delle infrastrutture, sottostrutture e reti;
- Gestione degli edifici e opere d'arte da tutelare;
- Gestione delle operazioni di supporto e verifica in caso di fallimento del disinnescamento entro i tempi programmati;

- Gestione degli aspetti amministrativi e contabili delle operazioni;
- Previsione di alcune squadre di tecnici al fine di verificare le condizioni delle strutture in caso di scoppio;
- Gestione delle principali reti di comunicazione.

Nel caso di fallimento dell'operazione si attiva il piano di maxi emergenza, sempre in base alle dimensioni dell'ordigno, coordinato dal Dipartimento di Protezione Civile Nazionale con la collaborazione della struttura di Protezione Civile della Regione. Secondo il suddetto piano, ogni struttura attuerà le proprie procedure.

#### **A.2.7.4 - Rientro incontrollato di oggetti e detriti spaziali**

In relazione all'evento accaduto il 2 Aprile 2018 con la stazione spaziale cinese Tiangong-1, si consiglia di porre attenzione anche ad eventuali accadimenti di questo tipo.

Eventi di questo tipo e casi reali di impatto sulla Terra, e in particolare sulla terraferma, sono assai rari. Pertanto non esistono comportamenti di autotutela codificati in ambito internazionale da adottare a fronte di questa tipologia di eventi. Tuttavia, sulla base delle informazioni attualmente rese disponibili dalla comunità scientifica, è possibile fornire, pur nell'incertezza connessa alla molteplicità delle variabili, alcune indicazioni utili alla popolazione affinché adotti responsabilmente comportamenti di autoprotezione qualora si trovi nei territori potenzialmente esposti all'impatto.

Tali indicazioni per la popolazione sono riassunte nell'Allegato 1: "AVVISI E NORME DI COMPORTAMENTO PER LA POPOLAZIONE".

#### **A.2.7.5 – Eventi di rilievo regionale o locale**

Come disposto dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 novembre del 2012, a cui si rimanda per ulteriori dettagli, esistono due specifiche di eventi di rilievo regionale o locale alle quali si forniscono indicazioni specifiche:

- Eventi diversi dalle emergenze che possono comportare un rilevante impatto con possibili rischi per la pubblica e privata incolumità – eventi a rilevante impatto locale;
- Attività di ricerca di persone disperse al di fuori dei contesti previsti dal Codice della Protezione Civile (D.Lgs. 1/2018).

##### **A.2.7.5.1 - eventi a rilevante impatto locale**

La realizzazione di eventi diverse dalle emergenze possono comportare un rilevante impatto con possibili rischi per la pubblica e privata incolumità – i cosiddetti eventi a rilevante impatto locale.

In ragione dell'eccezionale afflusso di persone ovvero della scarsità o insufficienza delle vie di fuga si possono richiedere l'attivazione a livello comunale del Piano di Protezione Civile Comunale con l'attivazione di tutte o parte delle funzioni e l'istituzione del C.O.C. (descritti in seguito nel capitolo C).

In tali circostanze è consentito ricorrere all'impiego delle organizzazioni di volontariato di protezione civile come spiegato in dettaglio nella Direttiva.

Inoltre, preme rimandare alla Circolare del Capo Dipartimento della Protezione Civile del 6 agosto 2018, la quale riporta le precisazioni sull'attivazione e l'impiego del volontariato di protezione civile nelle manifestazioni pubbliche, con particolare attenzione alle mansioni che possono o non possono essere svolte dal volontariato.

#### **A.2.7.5.2 - ricerca di persone disperse**

In casi di ricerca di persone disperse può accadere che le Autorità competenti possano richiedere il concorso nelle attività di ricerca dei sistemi locali di protezione civile. Tale richiesta di concorso può essere rivolta anche allo scopo di mobilitare le organizzazioni di volontariato che dovranno essere in possesso di specifica formazione e dei dispositivi di protezione individuale.

La Prefettura elabora e aggiorna periodicamente il "Piano provinciale per la ricerca delle persone scomparse". In esso sono contenute le procedure, i soggetti coinvolti e le figure preposte al coordinamento in base alla situazione e al contesto territoriale.

In questo caso il Sindaco metterà a disposizione dei soggetti preposti al coordinamento:

- La struttura amministrativa e operativa dell'Amministrazione Comunale come supporto amministrativo e tecnico-logistico;
- La Polizia Locale e il Volontariato di protezione civile in qualità di supporto operativo;
- I locali del Centro Operativo Comunale per eventuale allestimento del Posto di Coordinamento Avanzato;
- Le Aree di Ammassamento per lo stoccaggio dei mezzi e delle attrezzature delle strutture operative coinvolte.



## **B - LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE**

I lineamenti della pianificazione sono gli obiettivi che il Centro Operativo Comunale (C.O.C.), in quanto struttura di supporto al Sindaco per la gestione dell'emergenza, deve conseguire nell'ambito della direzione unitaria dei servizi di soccorso e assistenza in emergenza alle popolazioni colpite, nonché nella previsione degli interventi da mettere in atto a seguito dell'emergenza (*competenze attribuite al Comune ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. n.1/2018*).

### **B.1 - COORDINAMENTO OPERATIVO**

Il C.O.C., così come stabilito dall'art.12 del D.Lgs. n.1/2018, assume la direzione unitaria dei servizi di emergenza da attivare e, coordinandoli, adotta tutti i provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi durante la fase di emergenza.

### **B.2 - SALVAGUARDIA DELLA POPOLAZIONE**

Tale attività è prevalentemente assegnata alle strutture operative del Servizio nazionale di protezione civile (art. 13 D.Lgs. n° 1/2018), che predispongono le misure di salvaguardia alla popolazione per l'evento prevedibile; tali misure sono finalizzate all'allontanamento preventivo della popolazione dalle zone a rischio, con particolare riguardo alle persone con ridotta autonomia (anziani, disabili o con specifiche necessità e bambini).

### **B.3 - RAPPORTI TRA LE ISTITUZIONI**

Uno dei compiti prioritari del Sindaco è quello di mantenere la continuità amministrativa del proprio Comune (ufficio anagrafe, ufficio tecnico, etc.) provvedendo, con immediatezza, ad assicurare i collegamenti con la Regione, la Prefettura, la Provincia. Ogni Amministrazione, nell'ambito delle rispettive competenze previste dalla Legge, dovrà supportare il Sindaco nell'attività di emergenza.

Qualora la sede municipale risultasse a rischio, occorrerà prevedere, già in fase di pianificazione, una sede alternativa per garantire la continuità amministrativa in emergenza. La stessa è individuata presso la sede Ex GAL di Piane di Falerone.

### **B.4 - INFORMAZIONE ALLA POPOLAZIONE**

È fondamentale che il cittadino residente nelle zone a rischio, conosca preventivamente:

- Le caratteristiche essenziali di base del rischio che esiste sul proprio territorio;
- Le disposizioni del Piano di emergenza;
- Come comportarsi correttamente, prima, durante e dopo l'evento;

- Con quale mezzo ed in quale modo saranno diffuse le informazioni e l'allarme.

A tal fine l'Amministrazione Comunale promuoverà incontri informativi nelle varie zone del territorio comunale e distribuirà materiale divulgativo specifico, preferibilmente tra quello predisposto dal Dipartimento della Protezione Civile.

## **B.5 - RIPRISTINO DELLA VIABILITÀ E DEI TRASPORTI**

Durante il periodo dell'emergenza è prevista la regolamentazione dei flussi di traffico lungo le vie di fuga e dell'accesso dei mezzi di soccorso nelle zone a rischio, attraverso la predisposizione di "cancelli", che impediscono l'accesso a persone non autorizzate.

Il Piano di Emergenza prevede, per il settore viabilità e trasporti, una specifica funzione di supporto che si occupa del coordinamento delle Strutture Operative locali (Forze dell'Ordine, Polizia Locale ed enti gestori della viabilità) e degli interventi necessari per rendere efficiente la rete di trasporto.

## **B.6 - FUNZIONALITÀ DELLE TELECOMUNICAZIONI**

La riattivazione delle telecomunicazioni sarà immediatamente garantita per gestire il flusso delle informazioni del C.O.C., degli uffici pubblici e fra i centri operativi dislocati nelle zone a rischio, attraverso l'impiego massiccio di ogni mezzo o sistema di telecomunicazione.

Sarà garantito il funzionamento delle reti telefoniche e radio delle varie strutture operative di protezione civile per consentire i collegamenti fra i vari centri operativi e al tempo stesso per diramare comunicati.

Il Piano di Emergenza prevede, per il settore Telecomunicazioni, la specifica funzione di supporto che garantisce il coordinamento di tutte le risorse (enti gestori di telefonia ed associazioni di volontariato dei radioamatori) e gli interventi necessari per rendere efficiente le telecomunicazioni e la trasmissione di testi, immagini e dati numerici.

## **B.7 - FUNZIONALITÀ DEI SERVIZI ESSENZIALI**

La messa in sicurezza e la funzionalità delle reti erogatrici dei servizi essenziali sarà assicurata dagli Enti gestori (Enel, Gas, Acquedotto, Aziende Municipalizzate ecc.) mediante l'utilizzo di proprio personale.

Gli Enti gestori di cui sopra provvederanno alla verifica ed al ripristino della funzionalità delle reti e delle linee e/o utenze in modo coordinato.

Il Piano di Emergenza prevede, per tale settore, una specifica funzione di supporto al fine di garantire le massime condizioni di sicurezza.

## **B.8 - STRUTTURA DINAMICA DEL PIANO**

Un eventuale mutamento dell'assetto urbanistico del territorio, la crescita delle Organizzazioni del volontariato di Protezione Civile, il rinnovamento tecnologico delle strutture operative, nuove disposizioni amministrative e la variazione della situazione demografica delle aree a rischio, comportano un continuo aggiornamento del Piano di Emergenza.

**Un ruolo fondamentale rivestono le esercitazioni periodiche di protezione civile al fine di verificare sia la conoscenza del Piano di Emergenza da parte delle strutture operative e della popolazione, sia la reale efficacia dello stesso.**

## C - MODELLO DI INTERVENTO

Il modello di intervento consiste nell'assegnazione delle responsabilità e dei compiti nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze. Tale modello riporta il complesso delle procedure per la realizzazione del costante scambio di informazioni tra il sistema centrale e periferico di protezione civile, in modo da consentire l'utilizzazione razionale delle risorse, con il coordinamento di tutti i Centri Operativi dislocati sul territorio in relazione al tipo di evento. Il Centro Operativo, le aree di emergenza, la viabilità ed i cancelli sono indicati nel modello di intervento della pianificazione e nella cartografia tematica specifica a ciascun tipo di rischio.

### C.1. - CENTRO OPERATIVO COMUNALE

Il Sindaco si avvale del Centro Operativo Comunale per la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione interessata.

Esso è ubicato presso la sede ex GAL in località Piane di Falerone.

La sede alternativa invece dovrà essere allestita tramite tensostruttura in quanto le conseguenze della crisi sismica rendono indisponibili ulteriori spazi idonei. In casi particolari, il Sindaco potrà disporre l'utilizzo della sede municipale sentito il Responsabile dell'Ufficio Tecnico per le necessarie valutazioni sull'accessibilità e le condizioni di sicurezza.

Le sedi individuate dovranno essere dotate di sistemi informatici e di telecomunicazione tali da poter garantire l'efficace gestione delle emergenze e la continuità delle funzioni ordinarie comunali, anche in assenza di erogazione di energia elettrica.

Nell'ambito dell'attività svolta dal C.O.C. si distinguono una "*sala riunioni*", per le decisioni ed il coordinamento ed una "*sala operativa*" per le singole funzioni di coordinamento. Quest'ultima è strutturata in funzioni di supporto che, in costante coordinamento tra loro, costituiscono l'organizzazione delle risposte operative, distinte per settori di attività e di intervento. Per ogni funzione di supporto si individua un responsabile che, in situazione ordinaria, provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure mentre, in emergenza, coordina gli interventi dalla Sala Operativa relativamente al proprio settore. Per garantire l'efficienza del C.O.C. la sede dovrebbe essere strutturata in modo da prevedere almeno:

1. Sala per le riunioni;
2. Sala per le Funzioni di Supporto;
3. Sala per le Telecomunicazioni.

## C.2 - SISTEMA DI COMANDO E CONTROLLO

Il Sindaco, nell'ambito del proprio territorio comunale:

- Assume la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione interessata dall'evento;
- Provvede ad organizzare gli interventi necessari dandone immediatamente comunicazione al Prefetto, al Presidente della Giunta Regionale ed al Presidente della Provincia;
- Provvede ad informare la popolazione, sull'evoluzione dell'evento in corso e sulle procedure previste dal piano d'emergenza.

## C.3 - FUNZIONI DI SUPPORTO

La struttura del C.O.C. è articolata secondo funzioni di supporto, le principali si possono così sintetizzare:

1) Tecnica e di Valutazione	Responsabile Ufficio Tecnico
2) Sanità e Assistenza sociale 2.1 Assistenza veterinaria	Responsabile Servizi Sociali Responsabile Polizia Locale
3) Volontariato	Responsabile Polizia Locale con il supporto del Coordinatore del Gruppo Comunale di Protezione Civile
4) Logistica, materiali e mezzi	Responsabile Ufficio Tecnico
5) Servizi essenziali 5.1 Attività scolastica	Responsabile Ufficio Tecnico Responsabile Servizi Sociali
6) Censimento danni	Responsabile Ufficio Tecnico
7) Strutture operative locali e viabilità	Responsabile Polizia Locale
8) Telecomunicazioni	Responsabile Ufficio Tecnico
9) Assistenza alla popolazione	Responsabile Anagrafe
10) Continuità amministrativa	Segretario Comunale
11) Unità di coordinamento e segreteria	Segretario Comunale
12) Stampa e comunicazione	Segreteria del Sindaco

Le suddette funzioni, in fase di pianificazione, **possono essere accorpate** in maniera congrua rispetto alle attività da svolgere e competenze dei responsabili (es. unica persona a capo di più funzioni). Per ciascuna di esse dovrà essere individuato il responsabile, con opportuno atto.

Non tutte le funzioni, tuttavia, vengono attivate in ogni occasione ma, a seconda della natura e della gravità dell'evento previsto, sulla base del modello operativo, il Sindaco può attivare progressivamente solo quelle necessarie al superamento dell'emergenza/criticità.

Così come previsto dalla D.P.C.M. n. 1099 del 31/03/2015 *Indicazioni operative inerenti "La determinazione dei criteri generali per l'individuazione dei Centri Operativi di Coordinamento e delle Aree di Emergenza"*, ciascuna funzione deve essere affidata al coordinamento di un responsabile individuato tra il personale degli Enti e delle Amministrazioni competenti per materia e operanti sul territorio.

Di seguito vengono meglio descritte le varie Funzioni:

### C.3.1 - Tecnica e di valutazione

Il referente (dirigente/funziario dell'Ufficio Tecnico Comunale) mantiene i rapporti e coordina le varie componenti scientifiche e tecniche sia interne alla struttura comunale che esterne (es. servizi tecnici della Provincia, Regione, Vigili del Fuoco, Arpam), al fine di raccogliere i dati territoriali e la cartografia per la definizione e l'aggiornamento degli scenari, di analizzare i dati acquisiti dalle reti di monitoraggio e di individuare e mantenere agibili le aree di emergenza. Provvede, inoltre, ad organizzare le squadre di tecnici addetti al monitoraggio dei fenomeni nelle fasi di preallarme e di emergenza.

<b>Fasi di Attenzione</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>- fornisce consulenza al Sindaco riguardo le priorità di intervento;</li><li>- instaura un continuo scambio di informazioni con il Dipartimento Regionale di Protezione Civile e con gli Istituti di Ricerca, Università, Servizi Tecnici, Esperti ed Ordini Professionali per valutare l'evolversi della situazione;</li><li>- coordina le ricognizioni delle squadre di monitoraggio da inviare nelle aree a rischio per localizzare e monitorare i fenomeni in atto;</li><li>- ricerca notizie sull'evolversi dell'evento e della situazione meteo.</li></ul>
<b>Fase di Preallarme</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>- predispone la chiusura delle strutture di interesse pubblico poste in aree potenzialmente a rischio;</li><li>- aggiorna gli scenari di rischio ed individua le zone più vulnerabili sul territorio alla luce dell'evolversi dei fenomeni;</li><li>- dispone il monitoraggio a vista nei punti critici attraverso l'invio di squadre di tecnici con cui mantiene costantemente i contatti e ne valuta le informazioni;</li></ul>
<b>Fase di Allarme</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>- segue le caratteristiche del fenomeno e la sua eventuale evoluzione al fine di aggiornare la valutazione delle aree, delle infrastrutture e della popolazione coinvolti;</li><li>- valuta la richiesta di aiuti tecnici e di soccorso.</li></ul>

### C.3.2 - Sanità, assistenza sociale e veterinaria

Il referente, nella Regione Marche è un operatore sanitario, dipendente o convenzionato, identificato in accordo tra sindaco e distretto, come disposto dalla Determina del Direttore Generale A.S.U.R. n. 640 del 23/11/2018 che approva le "Linee di indirizzo ASUR per la gestione delle grandi emergenze sanitarie", alla quale si rimanda per ulteriori dettagli.

Egli ha il compito di coordinare le varie componenti sanitarie locali e gli interventi di natura sanitaria, gestire l'organizzazione dei materiali, mezzi e personale sanitario, curare l'organizzazione dell'assistenza socio-sanitaria della popolazione, individuando le strutture di accoglienza per l'eventuale popolazione sfollata con disabilità o specifiche necessità, e la messa in sicurezza del patrimonio zootecnico. Predispone ed aggiorna gli elenchi della popolazione con particolari problematiche ed esigenze (es. disabili o con specifiche necessità e/o non autosufficienti, pazienti con particolari patologie), sia per quanto riguarda il soccorso in emergenza, sia per quanto concerne l'inclusione di esse nelle attività di pianificazione (esercitazioni, incontri formativi e informativi in merito al piano di emergenza comunale), anche in coordinamento con la funzione assistenza alla popolazione, sia gli elenchi degli ospedali, strutture socio-sanitarie, dei medici di famiglia, medici veterinari e delle farmacie.

Cura i rapporti con la rete di supporto territoriale alle strutture comunali, individuata durante la fase di pianificazione, e con gli enti preposti al soccorso (VVF, sistema territoriale di emergenza sanitari 118,..) e all’assistenza, dando indicazioni precise sull’ubicazione e sul tipo di necessità specifiche dei cittadini in questione.

Tale Funzione, in emergenza, è deputata ad affrontare le problematiche connesse all’intervento sanitario inquadrabili complessivamente anche nell’ambito della medicina delle grandi emergenze (i sistemi di soccorso, inclusi gli ospedali, sono intatti e funzionanti) e delle catastrofi (i sistemi di soccorso sono danneggiati e/o incapaci a funzionare) e che possono inquadrarsi nelle seguenti 3 linee di attività:

- **primo soccorso e assistenza sanitaria** (soccorso immediato ai feriti; aspetti medico legali connessi al recupero e alla gestione delle salme; fornitura di farmaci, continuità dell’assistenza medica e infermieristica di base, specialistica e territoriale);
- **attività di assistenza psicologica e di assistenza sociale alla popolazione** (assistenza sociale, domiciliare, geriatrica; assistenza psicologica);
- **interventi di sanità pubblica** (vigilanza igienico-sanitaria; disinfezione disinfestazione; problematiche delle malattie infettive e parassitarie; problematiche veterinarie e sicurezza alimentare).

<b>Fasi di Attenzione e Preallarme</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- allerta le strutture sanitarie locali, la Croce Rossa Italiana, le ANPAS, Misericordie e altri enti per il soccorso e il trasporto sanitario;</li> <li>- verifica la presenza delle persone vulnerabili nelle aree a rischio e si assicura che vengano messi in sicurezza;</li> <li>- censisce e gestisce i posti letto e ricoveri in strutture sanitarie;</li> <li>- predispone, se necessario, un servizio farmaceutico per l’emergenza;</li> </ul>
<b>Fase di Allarme</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- coordina i contatti tra le realtà disastrose e la centrale del 118;</li> <li>- effettua il censimento dei feriti, dei dispersi, dei senza tetto e delle eventuali vittime in coordinamento con la Funzione Censimento Danni ed il servizio Anagrafe Comunale;</li> <li>- invia personale sanitario, in coordinamento con le Funzioni Volontariato e materiali e mezzi nelle Aree di Ricovero/Accoglienza e nelle eventuali strutture di ricovero per l’allestimento dei Posti Medici Avanzati PMA;</li> <li>- mantiene costanti contatti con le strutture sanitarie in zona o esterne per eventuali ricoveri o spostamenti di degenti attraverso le associazioni di volontariato sanitario (ANPAS, CRI, Misericordie e altri Enti);</li> <li>- coordina l’assistenza alle persone non autosufficienti;</li> <li>- coordina le squadre miste nei posti medici avanzati;</li> <li>- organizza l’assistenza durante l’allontanamento preventivo della popolazione;</li> <li>- coordina le attività di messa in sicurezza del patrimonio zootecnico a rischio.</li> </ul>

### **C.3.3 - Volontariato**

Il referente (dirigente/funzionario della pubblica amministrazione) delinea ed aggiorna il quadro delle forze di volontariato in campo in termini di risorse umane, logistiche e tecnologiche impiegate. Inoltre concorre alla definizione ed al soddisfacimento delle eventuali necessità di rafforzamento dello schieramento di uomini e mezzi del volontariato, verificandone la disponibilità e individuandone provenienza, caratteristiche, tempistica e modalità di impiego.

Redige e mantiene aggiornati gli elenchi delle associazioni di volontariato locale con le loro risorse e specializzazioni.

Le modalità di partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile sono disciplinate dal Codice della Protezione Civile (D.Lgs. 1/2018), al quale si rimanda, così come si rimanda alla Direttiva P.C.M. del 9 novembre 2012 contenente gli indirizzi operativi per la partecipazione delle organizzazioni di volontariato, unitamente alle Indicazioni per la gestione dello stesso nella Regione Marche riportate nella DGR 633/2013.

<p>Fasi di <b>Attenzione e Preallarme</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- tiene i contatti con le associazioni ed i singoli volontari che hanno dato la loro disponibilità;</li> <li>- organizza, in coordinamento con la Funzione Tecnica e di Valutazione e la Funzione Censimento danni a persone e cose, le squadre di controllo dei presidi e del monitoraggio;</li> <li>- aggiorna e specializza il censimento delle risorse umane, materiali e mezzi disponibili per lo specifico scenario stimando i tempi di intervento nell'area, in coordinamento con la Funzione Logistica – materiali e mezzi;</li> <li>- individua tra i volontari disponibili quelli con maggiori competenze tecniche e mezzi a disposizione a seconda dello scenario in evoluzione;</li> <li>- richiede alla SOUP eventuali squadre aggiuntive di volontari, anche per i monitoraggi delle aree a rischio, in accordo con la funzione Unità di coordinamento e Segreteria.</li> </ul>
<p>Fase di <b>Allarme</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- coordina le attività delle squadre di volontari per l'assistenza alla popolazione nello spostamento dalle Aree di Attesa alle Aree e Strutture di Ricovero/Accoglienza;</li> <li>- invia i volontari richiesti dalle altre funzioni tenendo aggiornato un registro sulle attività svolte e le destinazioni assegnate;</li> <li>- coordina le attività logistiche affidate al volontariato (montaggio tende, distribuzione pasti, etc.), in coordinamento con la Funzione Logistica – materiali e mezzi;</li> <li>- coordina, in accordo con la Sovrintendenza, il recupero e la messa in sicurezza di beni storico culturali.</li> </ul>

### **C.3.4 - Logistica – materiali e mezzi**

Il referente (dirigente/funzionario Ufficio Tecnico Comunale o segretario comunale) gestisce le squadre di operai comunali, i materiali ed i mezzi in dotazione all'Ente ed alle altre componenti locali (ditte private, altre amministrazioni presenti sul territorio, volontariato, associazioni sportive ecc.), gestisce l'organizzazione delle aree di stoccaggio delle risorse disponibili, provvede alla richiesta di mezzi e materiali alle strutture superiori (Provincia, Regione) qualora le risorse disponibili non siano sufficienti a far fronte all'emergenza e l'approvvigionamento di alimenti e generi di conforto per la popolazione colpita.

Effettua il censimento dei materiali e mezzi a disposizione del Comune e gli elenchi delle ditte e fornitori ed aggiorna periodicamente tali elenchi. Si occupa, inoltre, di gestire il magazzino comunale ed il materiale di pronta disponibilità e di predisporre eventuali convenzioni con le ditte interessate per la fornitura dei mezzi e dei materiali in emergenza, in coordinamento con la funzione continuità amministrativa.



<p>Fasi di <b>Attenzione e Preallarme</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- allerta le squadre di operai comunali per monitorare strade, corsi d’acqua e zone a rischio;</li> <li>- allerta i privati che hanno a disposizione mezzi e materiali, compresi quelli per il pronto intervento;</li> <li>- effettua una valutazione dei materiali e mezzi disponibili ed utili per far fronte all’evento specifico, compresi quelli destinati alle aree di accoglienza, e si attiva per l’eventuale acquisizione di quelli mancanti;</li> <li>- attiva gli operatori specializzati (interni alla struttura comunale o esterni), coordinando e gestendo i primi interventi;</li> <li>- predispone i mezzi comunali necessari alle operazioni di allontanamento della popolazione;</li> <li>- nel caso in cui sia visibile l’evidente peggioramento della situazione, inizia a mobilitare i mezzi necessari sia comunali che privati;</li> <li>- partecipa al monitoraggio in coordinamento con la Funzione Tecnica e di Valutazione, tramite operai specializzati lungo le principali vie di comunicazione ed insediamenti abitativi a rischio;</li> <li>- richiede alla SOUP eventuali ulteriori materiali e mezzi, in accordo con la funzione Unità di coordinamento e Segreteria.</li> </ul>
<p>Fase di <b>Allarme</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- effettua interventi con ditte esterne in possesso di mezzi e manodopera specializzata (autocarri, pale caricatori, escavatori, gru, piattaforme, gruppi elettrogeni, ecc.) e ne gestisce i rapporti;</li> <li>- effettua la rimozione di detriti rocciosi, terra, manufatti eventualmente crollati, realizza opportuni interventi tecnici volti a prevenire e/o contenere il fenomeno o almeno a ridurne le conseguenze;</li> <li>- tiene un registro dei mezzi impiegati, dei luoghi oggetto di intervento e di quelli in cui necessita ancora l’intervento;             <ul style="list-style-type: none"> <li>- effettua la bonifica dell’area colpita;</li> <li>- organizza i turni del proprio personale;</li> </ul> </li> <li>- partecipa alla predisposizione delle strutture di ricovero/accoglienza nelle aree previste;</li> <li>- coordina la sistemazione presso le Aree di accoglienza dei materiali eventualmente forniti dalla Regione, Provincia, altri Comuni ecc....</li> </ul>

### C.3.5 - Servizi essenziali ed attività scolastica

Il referente (funzionario dell'Ufficio Tecnico Comunale) mantiene i contatti con le Società erogatrici dei servizi ed aggiorna costantemente la situazione circa l'efficienza delle reti di distribuzione al fine di garantire la continuità nell'erogazione, la sicurezza delle reti di servizio e l'eventuale ripristino delle linee ed utenze non funzionanti.

Dovrà coordinare le attività necessarie all'attivazione dei servizi scolastici e potrà, inoltre, verificare l'esistenza e l'applicazione costante dei piani di evacuazione dagli edifici scolastici.

Infine, dovrà individuare le strutture alternative (anche temporanee e provvisorie) al fine di garantire la continuità didattica anche in emergenza, qualora gli edifici scolastici non possano più svolgere la loro specifica funzione.

<p>Fasi di <b>Attenzione e Preallarme</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- verifica ed assicura il contatto ed il coordinamento delle aziende interessate ai servizi a rete;</li> <li>- predispone il controllo e l'eventuale evacuazione degli edifici scolastici a rischio;</li> <li>- in caso di evidente peggioramento della situazione, allerta i responsabili degli enti gestori per eventuali guasti alle reti durante l'emergenza.</li> </ul>
---	---

<b>Fase di Allarme</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- in collaborazione con le aziende, aggiorna in continuo la situazione relativa al funzionamento delle reti di distribuzione raccogliendo le notizie circa gli eventuali danni subiti dalle reti;</li> <li>- cura un registro con i dati relativi all'ubicazione dell'interruzione del servizio, le cause dell'interruzione, la gravità (se riattivabile o meno nelle 24 ore successive) e una valutazione sui danni indotti;</li> <li>- assicura la funzionalità e la messa in sicurezza delle reti dei Servizi comunali, in particolare nei centri di accoglienza;</li> <li>- individua strutture alternative dove poter svolgere le attività scolastiche in caso di danni alle strutture preposte.</li> </ul>
------------------------	---

### **C.3.6 - Censimento danni a persone e cose**

Il referente (dirigente/funziario dell'Ufficio Tecnico Comunale) organizza e predispone le squadre di tecnici che, al verificarsi dell'evento, effettueranno il censimento dei danni alle persone e/o edifici pubblici e privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, opere di interesse culturale, infrastrutture pubbliche, strutture agricole e zootecniche.

Coordina squadre miste di tecnici di vari Enti, anche appartenenti agli ordini professionali, per le verifiche speditive di agibilità degli edifici che dovranno essere effettuate in tempi ristretti anche per garantire il rientro della popolazione coinvolta nelle proprie abitazioni.

<b>Fasi di Attenzione e Preallarme</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- allerta i professionisti che hanno dato disponibilità ad intervenire per i sopralluoghi tecnici.</li> </ul>
<b>Fase di Allarme</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- verifica i danni subiti dalle abitazioni, dagli edifici pubblici, dalle attività industriali, commerciali ed artigianali;</li> <li>- tiene aggiornati registri contenenti dati sul numero di edifici distrutti o fortemente compromessi e loro ubicazione e sul numero di edifici con danni strutturali e loro ubicazione;</li> <li>- valuta i tempi di ripresa delle attività negli edifici pubblici come scuole o altri uffici coinvolti;</li> <li>- compila apposite "schede di rilevamento danni" e valuta l'eventuale necessità di predisporre ordinanze di sgombero;</li> <li>- predispone le ordinanze di sgombero e di esecuzione di interventi provvisori di urgenza;</li> <li>- in collaborazione con i responsabili dei Servizi Museali e Culturali, dovrà provvedere al controllo e alla salvaguardia dei beni culturali pianificando il coordinamento di eventuali interventi di evacuazione, messa in sicurezza e censimento danni relativamente a tali beni.</li> </ul>

### **C.3.7 - Strutture operative locali e viabilità**

Il referente (dirigente/funziario del Corpo di Polizia Locale) redige il piano di viabilità d'emergenza, individuando cancelli e vie di fuga e predisponendo quanto necessario per il deflusso della popolazione da evacuare ed il suo trasferimento nei centri di accoglienza. Mantiene i contatti con le varie componenti preposte alla viabilità, alla circolazione, al presidio dei cancelli di accesso alle zone interessate, alla sorveglianza degli edifici evacuati.

<p>Fasi di <b>Attenzione e Preallarme</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- verifica la disponibilità delle strutture operative individuate per il perseguimento degli obiettivi di Piano, in particolare dei Vigili del Fuoco e dei Carabinieri e delle altre forze dell’Ordine;</li> <li>- predispone eventuali pianificazioni di dettaglio della viabilità di emergenza a seconda delle diverse casistiche ed in base alle condizioni specifiche del fenomeno in atto rispetto al territorio;</li> <li>- verifica la percorribilità delle infrastrutture viarie in base allo scenario in coordinamento con la Funzione Tecnica e di Valutazione e la Funzione Censimento danni a persone e cose inviando personale nei punti previsti per il monitoraggio;</li> <li>- assicura la presenza di un agente locale esperto a disposizione della Sala Operativa del C.O.C. per eventuali urgenze o l’inoltro di avvisi alla popolazione;</li> <li>- allerta il personale della Polizia Locale per l’eventuale invio in punti di monitoraggio e l’attivazione dei cancelli previsti.</li> </ul>
<p>Fase di <b>Allarme</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- coordina l’arrivo e la presenza sul territorio delle diverse strutture operative;</li> <li>- contribuisce in coordinamento con la Funzione Censimento danni a persone e cose alla verifica dei danni subiti dalla rete stradale;</li> <li>- tiene aggiornati registri contenenti dati sulle attività effettuate: ubicazione delle interruzioni viarie, causa dell’interruzione (crollo sede viaria, ostruzione sede viaria, altro), valutazioni sulla gravità dell’interruzione (lieve se non è necessario l’impiego di mezzi pesanti, grave se richiede l’impiego di mezzi pesanti, permanente se servono percorsi alternativi o interventi speciali);</li> <li>- posiziona uomini e mezzi presso i cancelli individuati per controllare il deflusso della popolazione e del traffico;</li> <li>- attua tempestivamente il Piano di viabilità in emergenza predisposto e attiva i cancelli previsti, i posti di blocco ed i percorsi alternativi;</li> <li>- accerta l’avvenuta completa evacuazione delle aree a rischio;</li> <li>- predispone le squadre per la vigilanza degli edifici che devono essere evacuati anche per limitare fenomeni di sciacallaggio.</li> </ul>

### C.3.8 - Telecomunicazioni

Il referente (dirigente/funzionario dipendente comunale), di concerto con i responsabili delle società erogatrici dei servizi di telecomunicazione ed i radioamatori, coordina le attività per garantire la funzionalità delle comunicazioni in emergenza. Si occupa, inoltre, dell’organizzazione del C.O.C. dal punto di vista tecnico operativo e dei collegamenti, compresi quelli radio. Mantiene in efficienza i ponti radio ed i relativi apparati per la comunicazione diretta tra C.O.C. e SOUP.

<p>Fasi di <b>Attenzione e Preallarme</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- verifica ed assicura il funzionamento della strumentazione della Sala Operativa del C.O.C.;</li> <li>- attiva il contatto con i referenti locali degli Enti gestori dei servizi di telecomunicazione e dei radioamatori.</li> </ul>
<p>Fase di <b>Allarme</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- tiene i contatti con tutte le altre strutture operative dei Carabinieri, Vigili del Fuoco, Polizia;</li> <li>- cura i registri aggiornati con le attività svolte e le destinazioni assegnate ai radioamatori ed al personale comunale dotato di radio.</li> </ul>

### C.3.9 - Assistenza alla popolazione

Il referente (dirigente/funzionario dell’Amministrazione Comunale) ha il compito di organizzare e predisporre le

attività di assistenza alla popolazione sia nella fase di raccolta nelle Aree di Attesa che, in rapporto alla consistenza della calamità, nella fase di evacuazione verso le Aree o Strutture di Ricovero/Accoglienza. Particolare attenzione sarà posta all’eventuale recupero, ricerca, soccorso e successiva eventuale assistenza delle persone disperse in stretta collaborazione con le strutture operative preposte (VVF, Forze dell’Ordine, ecc.).

Aggiorna periodicamente, in collaborazione con l’Ufficio Anagrafe, il censimento della popolazione presente nei vari settori in cui è diviso il territorio comunale, con particolare attenzione alla popolazione vulnerabile (es. disabili o con specifiche necessità, persone non autosufficienti, bambini), anche in coordinamento con la funzione sanitaria.

Il referente dovrà, inoltre, fornire un quadro complessivo delle disponibilità di alloggiamento, raccogliendo ed aggiornando i dati relativi alle strutture ricettive ed ai servizi di ristorazione e dialogare con le autorità preposte per l’emanazione degli atti necessari per la messa a disposizione degli immobili e/o delle aree.

<p>Fasi di <b>Attenzione e Preallarme</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- si attiva per fornire la prima assistenza alla popolazione colpita;</li> <li>- aggiorna in tempo reale il censimento della popolazione presente nelle aree a rischio, con particolare riferimento ai soggetti vulnerabili;</li> <li>- si assicura della reale disponibilità di alloggio presso i centri e le aree di accoglienza individuate nel Piano;</li> <li>- effettua un censimento presso le principali strutture ricettive nella zona per accertarne l’effettiva disponibilità;</li> <li>- in accordo con la Funzione Stampa e comunicazione ai cittadini, verifica la funzionalità dei sistemi di allarme predisposti per gli avvisi alla popolazione;</li> <li>- in accordo con la Funzione Stampa e comunicazione ai cittadini, allerta le squadre individuate per la diramazione dei messaggi di allarme e le misure da adottare alla popolazione.</li> </ul>
<p>Fase di <b>Allarme</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- garantisce la prima assistenza nelle Aree di Attesa;</li> <li>- coordina le attività di evacuazione della popolazione delle aree a rischio;</li> <li>- coordina le squadre di volontari sanitari presso le abitazioni delle persone non autosufficienti;</li> <li>- provvede al censimento della popolazione evacuata ed aggiorna registri in cui sono riportate le destinazioni presso le Aree di Ricovero/Accoglienza di ogni famiglia evacuata;</li> <li>- garantisce il trasporto della popolazione verso le Aree di Ricovero/Accoglienza;</li> <li>- garantisce l’assistenza continua alla popolazione nelle Aree di Attesa e nelle Aree di Ricovero/Accoglienza;</li> <li>- tiene i rapporti con la Prefettura UTG e la Regione per eventuali richieste di materiali, in coordinamento con la Funzione Unità di coordinamento e Segreteria.</li> </ul>

### **C.3.10 - Continuità amministrativa**

Il referente (dirigente/funziionario preferibilmente dipendente del Servizio Segreteria) ha il compito di organizzare e predisporre, anche in fase di emergenza, le attività necessarie a garantire la continuità amministrativa dell’Ente. Avrà compiti di coordinamento tra i vari uffici dell’Ente non direttamente rappresentati nel C.O.C., garantirà le funzioni di consulenza amministrativa, giuridica, economico-finanziaria. Nei periodi di ordinaria amministrazione il referente di questa funzione deve stipulare convenzioni e contratti con ditte e/o fornitori che poi devono essere eventualmente attuate o ampliate nei momenti di emergenza e deve aggiornare costantemente l’elenco delle ditte e dei suddetti fornitori, in coordinamento con la funzione logistica.

In emergenza deve attuare la procedura di programmazione della spesa, in particolare effettuando una scrupolosa rendicontazione per capitoli e tipologie di spesa.

<p><b>Fasi di Attenzione e Preallarme</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- comunica alla Regione e alla Prefettura l'avvenuta attivazione del C.O.C.;</li> <li>- organizza un nucleo stabile per la ricezione e l'invio di comunicazioni formali con la Regione e/o Prefettura;</li> <li>- provvede a spostare nel tempo e/o nello spazio eventuali manifestazioni che comportino concentrazione straordinaria di popolazione nelle 48 ore successive;</li> <li>- collabora con le altre funzioni per l'emanazione di atti urgenti quali ordinanze di requisizione, di evacuazione ecc.</li> </ul>
<p><b>Fase di Allarme</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- comunica alla Regione e alla Prefettura l'entità di eventuali danni a persone o cose sulla base delle informazioni ricevute dalla Funzione Censimento danni a persone o cose;</li> <li>- mantiene presso il C.O.C. un sufficiente numero di personale addetto alla tenuta del registro delle attività realizzate;</li> <li>- tiene attivo un servizio di raccolta di richieste e segnalazioni da parte dei cittadini;</li> <li>- provvede all'attuazione della procedura di programmazione della spesa, con personale dei servizi finanziari, soprattutto alla scrupolosa rendicontazione per capitoli e tipologie di spesa.</li> </ul>

### **C.3.11 - Unità di coordinamento e segreteria**

Tale funzione deve essere prevista in funzione della gravità dell'evento ed assolvere a compiti amministrativi per il supporto e la condivisione delle problematiche oltre che per il raccordo operativo necessario tra le diverse funzioni attivate.

Il referente (dirigente/funzionario preferibilmente del Servizio Segreteria o Protocollo) organizza quotidiane riunioni di coordinamento che favoriscano l'attività di collegamento con le altre strutture territoriali di Protezione Civile (eventuali COI, SOI, SOUP, Dipartimento di Protezione Civile) e quella di sintesi per il Sindaco e per le altre Autorità di Protezione Civile.

<p><b>Fasi di Attenzione e Preallarme</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- allerta i responsabili delle Funzioni scelti precedentemente in situazione ordinaria;</li> <li>- indice una riunione tra i responsabili delle Funzioni e il Sindaco per discutere le priorità della possibile futura emergenza;</li> <li>- mantiene i collegamenti con la SOUP, SOI (se attivata), Provincia, Prefettura-UTG anche per l'eventuale invio, se necessario di ulteriori materiali e mezzi per l'assistenza alla popolazione e di volontari;</li> </ul>
<p><b>Fase di Allarme</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- opera in ambito di segreteria amministrativa e di protocollo, deputati alla gestione documentale;</li> <li>- organizza quotidiane riunioni tra le diverse Funzioni presso il C.O.C e redige un rapporto in merito ai temi discussi;</li> <li>- svolge riunioni di sintesi col Sindaco, le strutture operative e i rappresentanti di altri Enti ed Amministrazioni;</li> <li>- mantiene un quadro conoscitivo delle attività SAR (ricerca e soccorso), di assistenza alla popolazione e di pubblica sicurezza;</li> <li>- si interfaccia con le altre strutture territoriali di Protezione Civile (es.: SOI, SOUP, eventuali COI) al fine di favorire il collegamento tra il livello comunale e i livelli territoriali superiori;</li> <li>- raccoglie e classifica informazioni relative a donazioni e offerte proponendole, ove nel caso, alle Funzioni competenti;</li> </ul>

	- conserva agli atti tutti i documenti e/o prodotti derivanti dalle altre Funzioni.
--	---

### **C.3.12 - Stampa e comunicazione ai cittadini**

Il referente (dirigente/funziionario dipendente comunale) cura i rapporti con gli organi di stampa e informazione presenti sul territorio, diffonde le informazioni relative all’evento e alla gestione emergenziale, anche attraverso la redazione di comunicati stampa ed aggiorna il sito internet istituzionale e gli eventuali altri strumenti telematici (es. social network)

Svolge, in tempo di pace, azioni di sensibilizzazione alla cittadinanza attraverso la realizzazione di opuscoli e volantini informativi, l’organizzazione di incontri pubblici con la cittadinanza, l’utilizzo di mezzi di diffusione quali stampa e media locali, la realizzazione di pagine web sul sito internet comunale o la creazione di uno sportello informativo presso una sede locale istituzionale, al fine di fornire utili indicazioni sul piano di emergenza comunale, i rischi a cui è soggetto il Comune e i comportamenti da tenere in particolari situazioni, tenendo in considerazione le caratteristiche di età, livello di istruzione, stato socio-economico della popolazione, così come dei differenti livelli di vulnerabilità che caratterizzano alcuni gruppi di popolazione (anziani, disabili o con specifiche necessità, stranieri) e della presenza di strutture sensibili (scuole, ospedali, centri commerciali ed altri luoghi ad alta frequentazione).

A seconda della presenza di gruppi di nazionalità diversa tra la popolazione presente a vario titolo, deve essere pervista la traduzione in altre lingue dell’informazione, sia in tempo di pace (opuscoli, pagine web, ecc.), sia durante le varie fasi di evento.

Per la comunicazione ai disabili di vario tipo utilizzare i segnali Braille o in formato sonoro e creare i documenti in formati facilmente leggibili e comprensibili con il supporto da parte di personale formato e dei servizi di mediazione, specialmente guide, lettori e interpreti professionisti esperti nel linguaggio dei segni.

Predisporre, inoltre, le procedure e le modalità per l’informazione preventiva alla popolazione soggetta a rischio.

<b>Fasi di Attenzione e Preallarme</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- in accordo con la funzione Assistenza alla popolazione informa la popolazione sullo scenario previsto e comunica in tempo utile l’eventualità di mettere in atto misure di autoprotezione;</li> <li>- in accordo con la funzione Assistenza alla popolazione, verifica la funzionalità dei sistemi di allarme predisposti per gli avvisi alla popolazione;</li> <li>- in accordo con funzione Assistenza alla popolazione, allerta le squadre individuate per la diramazione dei messaggi di allarme alla popolazione.</li> </ul>
<b>Fase di Allarme</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- garantisce la diffusione delle norme di comportamento in relazione alla situazione in atto, tenendo in considerazione l’eventuale presenza di persone di lingua straniera;</li> <li>- gestisce la comunicazione ufficiale delle notizie;</li> <li>- l’addetto stampa redige quotidianamente bollettini riassuntivi dei dati raccolti, da consegnare ai referenti dei mass-media in occasione dei briefing serali e delle occasionali conferenze stampa per fare il punto della situazione.</li> </ul>

## C.4 - INDIVIDUAZIONE AREE DI PROTEZIONE CIVILE

Le aree di attesa dovranno essere presidiate da pattuglie della Polizia Municipale (in caso di necessità il Sindaco potrà richiedere l'intervento di altre Forze dell'Ordine al Prefetto) al fine di assicurare il corretto svolgimento delle operazioni di evacuazione.

Inoltre, le stesse Forze dell'Ordine affiancate dalle Organizzazioni di Volontariato (anche di tipo sanitario), fatte affluire nelle aree a rischio, presso le aree di attesa e presso i centri di accoglienza, provvederanno a controllare, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, l'effettivo allontanamento dalle zone a rischio della popolazione interessata all'evacuazione.

**Le aree individuate possono essere utilizzate per più di uno scenario di rischio.**

**Ciascun Sindaco deve individuare nel proprio territorio le seguenti aree:**

### C.4.1 - AREE DI ATTESA DELLA POPOLAZIONE (PRIMO SOCCORSO)

Sono i luoghi di prima accoglienza per la popolazione; possono essere utilizzate piazze, slarghi, parcheggi, spazi pubblici o privati **non soggetti a rischio** (frane, alluvioni, crollo di strutture attigue, etc.), raggiungibili attraverso un percorso sicuro, possibilmente baricentriche rispetto al quartiere. Il numero delle aree da scegliere è funzione della capacità ricettiva degli spazi disponibili e del numero degli abitanti a rischio. In tali aree la popolazione riceve le prime informazioni sull'evento e i primi generi di conforto, in attesa di essere eventualmente sistemata presso le aree di accoglienza. Le aree di attesa della popolazione saranno utilizzate per il tempo strettamente necessario a stabilire il rientro della popolazione nelle proprie abitazioni, o il suo trasferimento nelle aree d'accoglienza.

Dovranno essere dotate di apposita cartellonistica

Numero	Indirizzo	Coordinate geografiche (WGS84)		Superficie
		LATITUDINE	LONGITUDINE	(m <sup>2</sup> )
A1	Via Aurelia	43.108234	13.474579	1.100
A2	Viale Europa	43.105720	13.471185	570
A3	Viale Europa (alunni scuola primaria/infanzia)	43.106930	13.473113	570
A4	Via della Resistenza (area pertinza chiesa P.le Piane)	43.097642	13.495870	3.998
A5	Via Spineto (alunni scuola Secondaria "Don Bosco)	43.094731	13.498479	1.400
A6	Via P-Togliatti	43.099675	13.500826	500
A7	Via Pozzo	43.109646	13.487786	1.600
A8	S.P.29 "Strada Faleriense Monte"	43.095480	13.437934	2.100



Esempio di cartellonistica di individuazione delle aree di accoglienza della popolazione

#### C.4.2 - AREE DI ACCOGLIENZA (RICOVERO) DELLA POPOLAZIONE

Sono luoghi, **individuati in aree sicure rispetto alle diverse tipologie di rischio** e poste nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche e fognarie, in cui vengono installati i primi insediamenti abitativi per alloggiare la popolazione colpita. Dovranno essere facilmente raggiungibili anche da mezzi di grandi dimensioni per consentirne l'allestimento e la gestione. Rientrano nella definizione di aree di accoglienza o di ricovero anche le strutture ricettive (hotel, residence, camping, etc.).

Nell'allestimento di tali aree occorre tenere in considerazione anche la **popolazione disabile o con specifiche necessità**, presente nel territorio comunale.

Si valuti la possibilità di allestire, all'interno delle *aree di accoglienza*, anche degli **spazi a misura di bambino**, protetti, presidiati e dotati di specifiche attrezzature (es. riduttori per WC, attrezzatura per nursery, ecc....), al fine di garantire la tutela, la sicurezza e la protezione di bambini e adolescenti durante le fasi emergenziali.

Si valuti la possibilità di individuare delle aree da utilizzare sia per il recupero dei **beni culturali** che per le **macerie (in particolare per i resti di edifici di materiali di interesse storico-architettonici)**.



Numero	Indirizzo	Coordinate geografiche (WGS84)		Superficie
		LATITUDINE	LONGITUDINE	(m <sup>2</sup> )
01	C.da Cerretino	43.099798	13.472037	6.030
02	Via E.Fermi	43.094510	13.491421	3.950
03	Area Camper	43.098933	13.508775	3.950



Esempio di cartellonistica di individuazione delle aree di accoglienza di Ricovero

### C.4.3 - AREE DI AMMASSAMENTO SOCCORRITORI e RISORSE

Sono luoghi, **in zone sicure rispetto alle diverse tipologie di rischio**, dove dovranno trovare sistemazione idonea i soccorritori necessari a garantire un razionale intervento nelle zone di emergenza.

Numero	Indirizzo	Coordinate geografiche (WGS84)		Superficie
		LATITUDINE	LONGITUDINE	(m <sup>2</sup> )
01	Via Spineto	43.093259	13.504310	9.350



Esempio di cartellonistica di individuazione delle aree di ammassamento soccorsi

#### C.4.4 - PIANO DI EVACUAZIONE e CANCELLI

Oggetto dell'evacuazione è la popolazione e gli animali residenti nelle aree a rischio. Il numero dei soggetti da evacuare viene definito di concerto con il Comune.

Ai fini di una evacuazione controllata ed ordinata le aree a rischio possono essere suddivise in zone, sulla base della viabilità, delle infrastrutture, del numero di residenti e della localizzazione e capienza delle aree di attesa.

A ciascuna zona è associata un'area di attesa e uno o più aree di accoglienza (a seconda della capienza delle strutture) per il ricovero temporaneo della popolazione; vanno inoltre indicati i percorsi dalle aree di attesa a quelle di accoglienza.

Al rientro dell'allarme o dell'emergenza, si dovrà predisporre un piano di rientro controllato.

Le Forze dell'Ordine istituiranno e presidieranno, nelle zone maggiormente colpite dall'evento, posti di blocco denominati *cancelli*, allo scopo di regolamentare la circolazione in entrata e in uscita dalle zone a rischio.

La loro localizzazione dovrà essere definita di concerto con l'amministrazione comunale in funzione delle zone

realmente colpite dall'evento.

In linea di massima, vengono già individuati i seguenti "cancelli", validi per ogni tipologia di emergenza, che potranno comunque essere modificati in base all'estensione e all'evoluzione dell'evento:

<b>Numero identificativo</b>	<b>Indirizzo / Localizzazione (da inserire)</b>
C1	INCROCIO tra SP n. 48 "Montapponese" e SP n. 29 "Faleriense a Monte" - (Coppa rotatoria largo Ferrer)
C2	INCROCIO tra SP n. 48 "Montapponese" e Via Pozzo
C3	INCROCIO tra SP n. 239 "Faleriense" e Strada Contrada San Clemente
C4	SP n. 239 "Faleriense" - ponte sul Tenna
C5	INCROCIO tra SP n.97 "Volpi", Strada Contrada "S. Paolino" e Via Volpi

## D - RISCHI PREVEDIBILI E NON PREVEDIBILI

Sulla base del D.Lgs. n° 1/2018, art. 7 (ex art. 2 della Legge n° 225/92), gli eventi emergenziali vengono suddivisi in tre categorie:

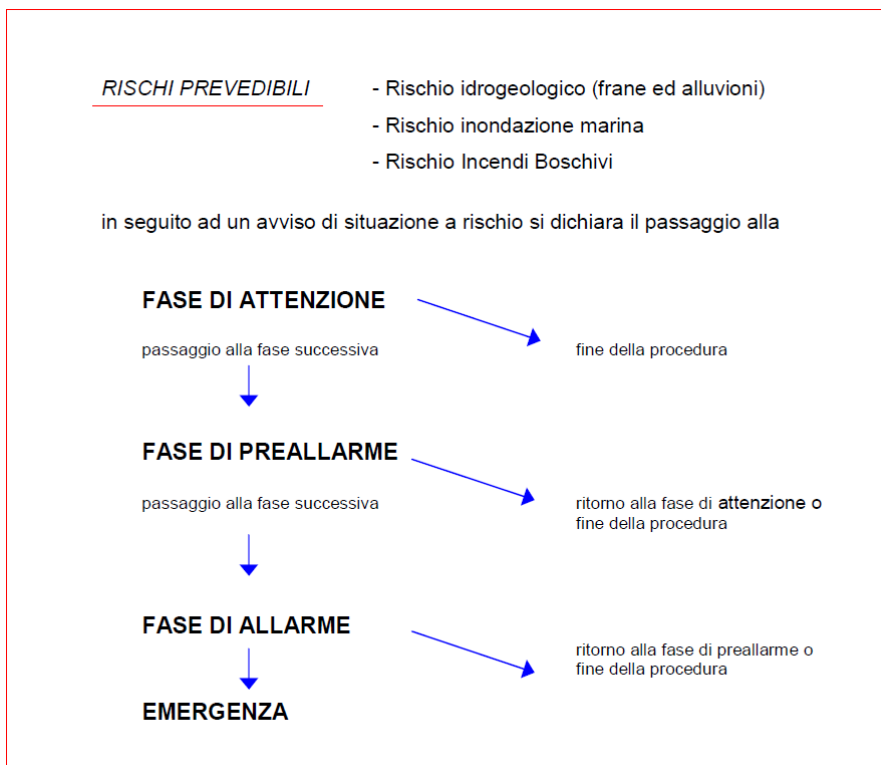
- eventi di tipo “A” - emergenze connesse con eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili, dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria;
- eventi di tipo “B” - emergenze connesse con eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che per loro natura o estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni, e debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo, disciplinati dalle Regioni e dalle Province autonome di Trento e di Bolzano nell'esercizio della rispettiva potestà legislativa;
- eventi di tipo “C” – emergenze di rilievo nazionale connesse con eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che in ragione della loro intensità o estensione debbono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiate con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo ai sensi dell'articolo 24.

In ambito comunale, la figura istituzionale principale è rappresentata dal Sindaco, dal quale partono tutte le direttive della catena operativa di Protezione Civile.

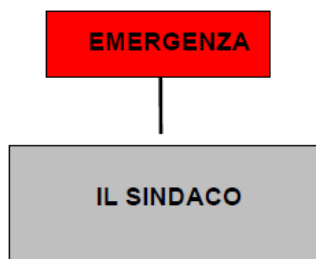
Oltre alla suddivisione degli eventi calamitosi in tre classi, gli eventi possono essere connessi a due categorie principali di rischio:

- rischi **prevedibili** (es. rischio idrogeologico)
- rischi **non prevedibili** (es. rischio sismico).

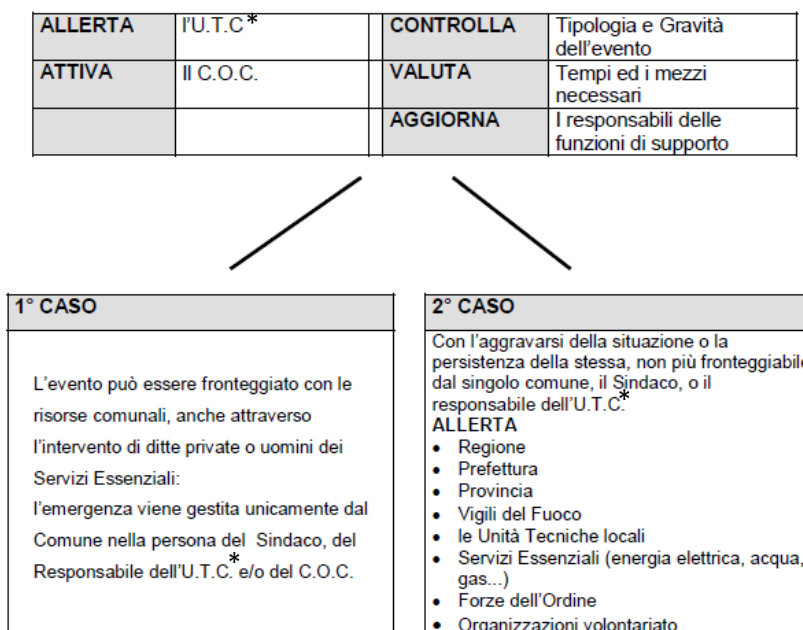
Nel caso di un **rischio prevedibile** o comunque caratterizzato da fasi progressive dei livelli di gravità, ricevuta la segnalazione di allarme, il sistema comunale di Protezione Civile dovrà valutare l'entità e la gravità dell'evento e gestire l'emergenza coinvolgendo le strutture, gli Enti ed il personale (comunale e non) necessari. Tale modello di intervento può essere interrotto qualora cessi l'emergenza, oppure può proseguire fino alla completa attivazione delle strutture di Protezione Civile attraverso la progressiva attuazione delle fasi successive (fase di attenzione, preallarme e allarme).



Il ruolo del Sindaco:



In seguito alla segnalazione dell'emergenza:

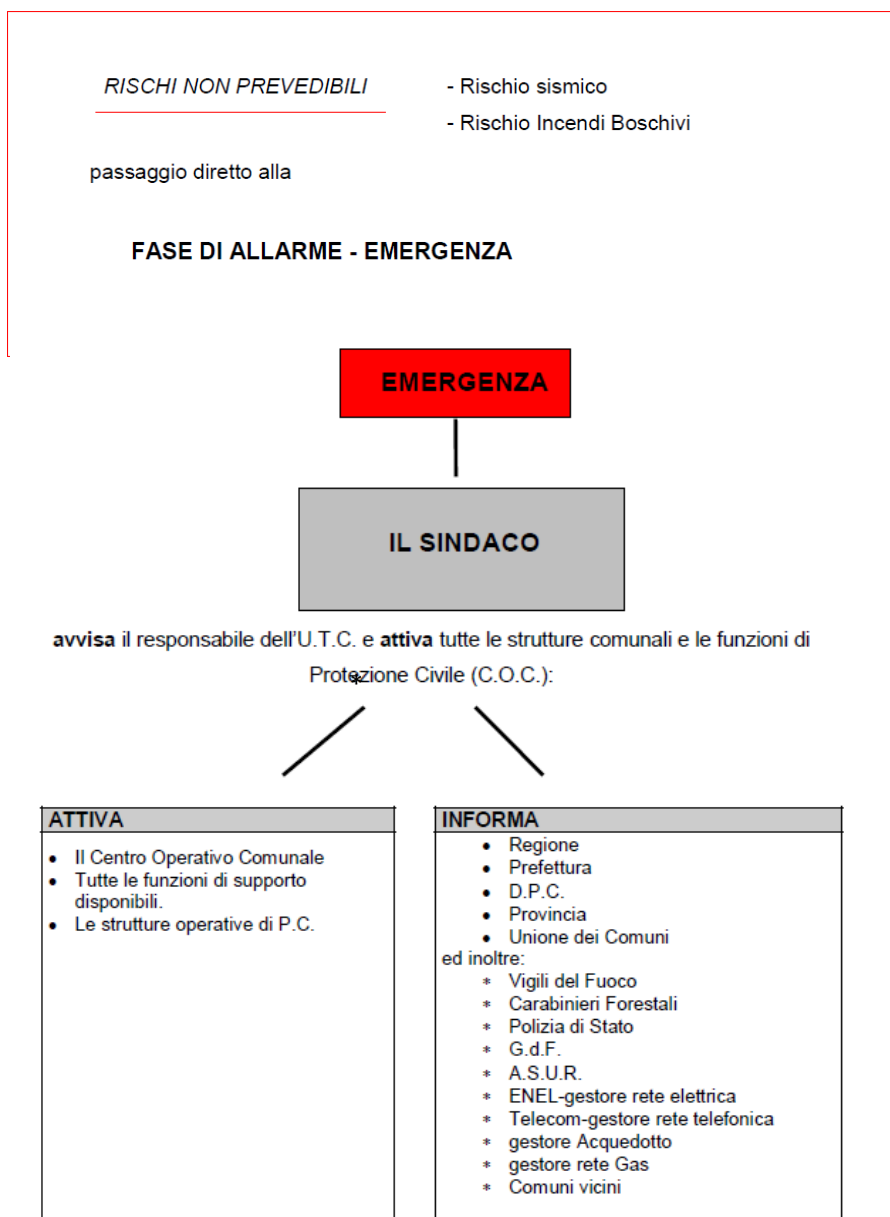


Nel caso invece di **rischio non prevedibile** la situazione manifestatasi in forma critica deve essere gestita attraverso l'immediata attivazione di tutto il sistema comunale di Protezione Civile, col passaggio diretto allo stato

di emergenza.

Il  
Sindaco:

ruolo del



**\*Unità Tecnica Comunale (U.T.C.) di Protezione Civile:** rappresenta l'Ufficio di riferimento del sistema comunale di protezione civile, ne è capo il Sindaco e ne fanno parte un gruppo ristretto, in base alla disponibilità dell'organico del Comune. Questa unità svolge attività sia tecniche che amministrative per il coordinamento nei confronti dei rischi nonché di pianificazione territoriale e di emergenza.

## D.1 – MODELLO INTERVENTO PER RISCHIO PREVEDIBILE

### D.1.1 - I LIVELLI DI CRITICITÀ

Il Centro Funzionale in fase di previsione valuta, per ciascuna delle zone di allerta in cui è suddiviso il territorio regionale, il livello di criticità atteso e il corrispondente livello di allerta.

Il livello di criticità è definito omogeneamente per un'intera zona di allerta, senza un dettaglio territoriale maggiore.

Per “*livello di criticità idrogeologica ed idraulica*” si intende il grado di propensione al dissesto del territorio conseguente a determinati eventi meteorologici e sono definiti quattro livelli di criticità: ad ognuno dei livelli di criticità previsti è associato un livello di allerta.

Di seguito sono riportati i livelli di criticità previsti ed i livelli di allerta associati:

- Assenza di fenomeni significativi prevedibili (Nessuna Allerta);
- Criticità Ordinaria (Allerta Gialla);
- Criticità Moderata (Allerta Arancione);
- Criticità Elevata (Allerta Rossa).

La definizione dello scenario di evento associato ad ogni livello di criticità/allerta è riportata nelle Tabelle degli scenari riportate di seguito, che descrivono sinteticamente, e in maniera non esaustiva, anche i possibili effetti al suolo attesi sul territorio in base ai diversi livelli di allerta.

In particolare, si definiscono:

**-Criticità idraulica:** il rischio derivante da piene ed alluvioni che interessano i corsi d'acqua del reticolo maggiore, per i quali è possibile effettuare una previsione dell'evoluzione degli eventi sulla base del monitoraggio strumentale dei livelli idrici;

**-Criticità idrogeologica:** il rischio derivante da fenomeni puntuali quali frane, ruscellamenti in area urbana, piene e alluvioni che interessano i corsi d'acqua minori per i quali non è possibile effettuare una previsione dell'evoluzione degli eventi sulla base del monitoraggio strumentale dei livelli idrici;

**-Criticità idrogeologica per temporali:** il rischio derivante fenomeni meteorologici caratterizzati da elevata incertezza previsionale in termini di localizzazione, tempistica ed intensità. L'allerta viene emessa in funzione della probabilità di accadimento del fenomeno, della presenza di una forzante meteo più o meno riconoscibile e della probabile persistenza dei fenomeni. All'incertezza della previsione si associa inoltre la difficoltà di disporre in tempo utile di dati di monitoraggio strumentali per aggiornare la previsione degli scenari d'evento. Il massimo livello di allerta previsto per i temporali è l'arancione. Non è previsto un codice di allerta rosso specifico per i temporali perché tali fenomeni, in questo caso, sono associati a condizioni meteo perturbate intense e diffuse che già caratterizzano lo scenario di criticità idrogeologica rossa. Anche gli effetti e i danni prodotti sono gli stessi.

TABELLA DELLE ALLERTE E DELLE CRITICITÀ METEO-IDROGEOLOGICHE E IDRAULICHE		
Allerta	Criticità	Scenario di evento

<b>Nessuna allerta</b>	<b>Assenza di fenomeni significativi prevedibili</b>	Assenza di fenomeni significativi prevedibili, anche se non è possibile escludere a livello locale: - (in caso di rovesci e temporali) fulminazioni localizzate, grandinate e isolate raffiche di vento, allagamenti localizzati dovuti a difficoltà dei sistemi di smaltimento delle acque meteoriche e piccoli smottamenti; - caduta massi.
------------------------	--	---

TABELLA DELLE ALLERTE E DELLE CRITICITÀ METEO-IDROGEOLOGICHE E IDRAULICHE				
Allerta	Criticità		Scenario di evento	Effetti e danni
<b>gialla</b>	<b>ordinaria</b>	<b>idrogeologica</b>	<p>Si possono verificare fenomeni <b>localizzati</b> di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- erosione, frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango in bacini di dimensioni limitate;</li> <li>- ruscellamenti superficiali con possibili fenomeni di trasporto di materiale;</li> <li>- innalzamento dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con inondazioni delle aree limitrofe, anche per effetto di criticità locali (tombature, restringimenti, occlusioni delle luci dei ponti, ecc);</li> <li>- scorrimento superficiale delle acque nelle strade e possibili fenomeni di rigurgito dei sistemi di smaltimento delle acque piovane con tracimazione e coinvolgimento delle aree urbane depresse. Caduta massi.</li> </ul> <p><b>Anche in assenza di precipitazioni</b>, si possono verificare occasionali fenomeni franosi anche rapidi legati a condizioni idrogeologiche particolarmente fragili, per effetto della saturazione dei suoli.</p>	<p><b>Occasionale pericolo per la sicurezza delle persone con possibile perdita di vite umane per cause incidentali.</b></p> <p><b>Effetti localizzati:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- allagamenti di locali interrati e di quelli posti a pian terreno lungo vie potenzialmente interessate da deflussi idrici;</li> <li>- danni a infrastrutture, edifici e attività agricole, cantieri, insediamenti civili e industriali interessati da frane, colate rapide o dallo scorrimento superficiale delle acque;</li> <li>- temporanee interruzioni della rete stradale e/o ferroviaria in prossimità di impluvi, canali, zone depresse (sottopassi, tunnel, avvallamenti stradali, ecc.) e a valle di porzioni di versante interessate da fenomeni franosi;</li> </ul>
		<b>idrogeologico per temporali</b>	<p>Lo scenario è caratterizzato da elevata incertezza previsionale.</p> <p>Si può verificare quanto previsto per lo scenario idrogeologico, ma con fenomeni caratterizzati da una maggiore intensità puntuale e rapidità di evoluzione, in conseguenza di <b>temporali forti</b>. Si possono verificare ulteriori effetti dovuti a possibili fulminazioni, grandinate, forti raffiche di vento.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- limitati danni alle opere idrauliche e di difesa delle sponde, alle attività agricole, ai cantieri, agli insediamenti civili e industriali in alveo.</li> </ul> <p><b>Ulteriori effetti in caso di fenomeni temporaleschi:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- danni alle coperture e alle strutture provvisorie con trasporto di materiali a causa di</li> </ul>



TABELLA DELLE ALLERTE E DELLE CRITICITÀ METEO-IDROGEOLOGICHE E IDRAULICHE				
Allerta	Criticità		Scenario di evento	Effetti e danni
		<b>idraulica</b>	Si possono verificare fenomeni <b>localizzati</b> di: - incremento dei livelli dei corsi d'acqua maggiori, generalmente contenuti all'interno dell'alveo. <b>Anche in assenza di precipitazioni</b> , il transito dei deflussi nei corsi d'acqua maggiori può determinare criticità.	forti raffiche di vento; - rottura di rami, caduta di alberi e abbattimento di pali, segnaletica e impalcature con conseguenti effetti sulla viabilità e sulle reti aeree di comunicazione e di distribuzione di servizi (in particolare telefonia, elettricità); - danni alle colture agricole, alle coperture di edifici e agli automezzi a causa di grandinate; - innesco di incendi e lesioni da fulminazione

TABELLA DELLE ALLERTE E DELLE CRITICITÀ METEO-IDROGEOLOGICHE E IDRAULICHE			
Allerta	Criticità		Scenario di evento
<b>arancione</b>	<b>moderata</b>	<b>idrogeologica</b>	Si possono verificare fenomeni <b>diffusi</b> di: - instabilità di versante, localmente anche profonda, in contesti geologici particolarmente critici; - frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango; - significativi ruscellamenti superficiali, anche con trasporto di materiale, possibili voragini per fenomeni di erosione; - innalzamento dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con fenomeni di inondazione delle aree limitrofe, anche per effetto di criticità locali (tombature, restringimenti, occlusioni delle luci dei ponti, etc.). Caduta massi in più punti del territorio. <b>Anche in assenza di precipitazioni</b> , si possono verificare significativi fenomeni franosi anche rapidi legati a condizioni idrogeologiche particolarmente fragili, per effetto della saturazione dei suoli.
		<b>idrogeologico per temporali</b>	Lo scenario è caratterizzato da elevata incertezza previsionale. Si può verificare quanto previsto per lo scenario idrogeologico, ma con fenomeni caratterizzati da una maggiore intensità puntuale e rapidità di evoluzione, in conseguenza di <b>temporali forti, diffusi e persistenti</b> . Sono possibili effetti dovuti a possibili fulminazioni, grandinate, forti raffiche di vento.
		<b>idraulica</b>	Si possono verificare fenomeni <b>diffusi</b> di: - significativi innalzamenti dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua maggiori con fenomeni di inondazione delle aree limitrofe e delle zone golenali, interessamento degli argini; - fenomeni di erosione delle sponde, trasporto solido e divagazione dell'alveo; - occlusioni, parziali o totali, delle luci dei ponti dei corsi d'acqua maggiori. <b>Anche in assenza di precipitazioni</b> , il transito dei deflussi nei corsi d'acqua maggiori può determinare criticità.

TABELLA DELLE ALLERTE E DELLE CRITICITÀ METEO-IDROGEOLOGICHE E IDRAULICHE		
Allerta	Criticità	Scenario di evento
<b>rossa</b>	<b>elevata</b>	<b>idrogeologica</b>
		<b>idraulica</b>

Si possono verificare fenomeni numerosi e/o estesi di:

- instabilità di versante, anche profonda, anche di grandi dimensioni;
- frane superficiali e colate rapide di detriti o di fango;
- ingenti ruscellamenti superficiali con diffusi fenomeni di trasporto di materiale, possibili voragini per fenomeni di erosione;
- rilevanti innalzamenti dei livelli idrometrici dei corsi d'acqua minori, con estesi fenomeni di inondazione;
- occlusioni parziali o totali delle luci dei ponti dei corsi d'acqua minori.

Caduta massi in più punti del territorio.

Si possono verificare **numerosi e/o estesi** fenomeni, quali:

- piene fluviali dei corsi d'acqua maggiori con estesi fenomeni di inondazione anche di aree distanti dal fiume, diffusi fenomeni di erosione delle sponde, trasporto solido e divagazione dell'alveo;
- fenomeni di tracimazione, sifonamento o rottura degli argini, sormonto dei ponti e altre opere di attraversamento, nonché salti di meandro;
- occlusioni, parziali o totali, delle luci dei ponti dei corsi d'acqua maggiori.

**Anche in assenza di precipitazioni**, il transito dei deflussi nei corsi d'acqua maggiori può determinare criticità.

La previsione è articolata seconda la catena operativa previsionale, le cui fasi si possono sintetizzare come segue:

- acquisizione ed elaborazione dei dati meteo-idrologici, attraverso i vari sistemi di osservazione e rilevazione in dotazione al Centro Funzionale;
- previsione circa la natura e l'intensità dei fenomeni meteorologici attesi, anche attraverso l'utilizzo e la post-elaborazione di dati provenienti da sistemi modellistici previsionali;
- previsione degli effetti al suolo associati ai fenomeni previsti e dei possibili scenari d'evento, che vengono valutati attraverso opportuni livelli di criticità per le porzioni del territorio interessate.

Tali fasi si concretizzano nell'emissione dei documenti di allertamento che forniscono informazioni riguardo gli scenari di evento atteso:

- Bollettino di Vigilanza Meteorologica;
- Bollettino di Criticità Idrogeologica ed Idraulica;
- Bollettino Nivometeorologico;
- Bollettino di Criticità Neve e Valanghe;
- Bollettino Pericolo Incendi;
- Bollettino Ondate di calore;
- Avviso di Condizioni Meteorologiche Avverse Regionale;
- Avviso di Criticità Idrogeologica ed Idraulica Regionale;

- Avviso di Criticità Neve e Valanghe.

**Dal momento che in fase previsionale non tutti i fenomeni possono essere previsti con un certo grado di anticipo, è obbligatorio che tutti gli Enti componenti il Sistema di Protezione Civile Regionale consultino quotidianamente i documenti emessi dal Centro Funzionale e gli eventuali aggiornamenti, al fine di essere informati sull'evoluzione della situazione e la possibilità che si verifichino determinati scenari di rischio.**

### **D.1.2 - ATTIVAZIONE DELLE FASI OPERATIVE**

La correlazione tra livello di allerta e fase operativa non è automatica, ma valgono le condizioni minime previste dalle Indicazioni operative del Capo Dipartimento della Protezione civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri del 10/2/2016:

- a seguito dell'emissione di un livello di **allerta gialla o arancione** vi è l'attivazione diretta **almeno** della **Fase di attenzione**;
- a seguito dell'emissione un livello di **allerta rossa** vi è l'attivazione **almeno** di una **Fase di preallarme**;
- a seguito dell'emissione di un Avviso di Condizioni Meteorologiche Avverse Regionale per neve, vento o mare, o in caso sia definito un livello di allerta gialla, arancione o rossa per rischio valanghe vi è l'attivazione diretta **almeno** della **Fase di attenzione**.

Nella tabelle che seguono sono esplicitate le attività che i Comuni devono porre in atto nelle diverse fasi operative, in quanto responsabili dell'attivazione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza (art. 12 della legge D.Lgs. n. 1/2018), nonché della informazione alla popolazione (art. 12 della legge 265/99), secondo quanto previsto dalla DGR n. 148/2018.

Inoltre, risulta utile declinare le azioni che devono essere svolte nelle varie funzioni di supporto durante le fasi operative in ogni tipo di rischio prevedibile.

Fase	Il Comune/Sindaco	
<b>ATTENZIONE</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sms gruppo ristretto (Pol. Municipale, UTC, Volontariato) e responsabili delle funzioni di coordinamento/supporto del C.O.C.;</li> <li>- Valuta lo scenario locale e decide l'eventuale sorveglianza del territorio attraverso il presidio delle zone ad elevata predisposizione al dissesto idrogeologico o alta pericolosità secondo quanto previsto nel piano di emergenza;</li> <li>- Attiva il piano di emergenza e valuta l'eventuale apertura del C.O.C., anche in modalità ridotta, comunicando alla Prefettura, alla SOUP e alla SOI di riferimento;</li> <li>- Attiva il flusso delle comunicazioni con gli enti sovraordinati e se necessario allerta il volontariato.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Verifica la funzionalità dei sistemi di radio-comunicazione e della disponibilità di materiali e mezzi per la gestione delle emergenze;</li> <li>- Ravvisata una particolare criticità informa la popolazione residente nelle zone a rischio tramite le strutture comunali a disposizione (compreso il volontariato);</li> <li>- Verifica eventuali necessità e le risorse disponibili e si attiva per l'eventuale acquisizione di quelle necessarie;</li> <li>- Se necessario controlla le strutture ed infrastrutture a rischio (scuole, ospedali...) ed informa i titolari.</li> </ul>
<b>PREALLARME</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Assicura gli interventi di prevenzione, di soccorso e di assistenza alla popolazione in ambito comunale;</li> <li>- Raccordo con le altre strutture operative presenti sul territorio (CC, VVF...);</li> <li>- Avvia il monitoraggio e la sorveglianza nei punti critici del territorio;</li> <li>- Comunica costantemente la propria fase operativa ed ogni passaggio di fase.</li> <li>- Attiva il C.O.C., anche in modalità ridotta, comunicando alla Prefettura, alla SOUP e alla SOI di riferimento;</li> <li>- Attiva le misure di pronto intervento per contrastare gli effetti sul territorio;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Allerta/attiva il proprio personale (volontariato compreso) e le risorse presenti sul territorio (ev. convenzioni con ditte, associazioni...) al fine di provvedere a ripulire i tombini ed i tratti dei corsi d'acqua del reticolo idrografico minore di propria competenza;</li> <li>- Comunica, in tempo utile alla popolazione tramite le strutture comunali (compreso il volontariato), le necessità di mettere in atto misure di autoprotezione;</li> <li>- Mantiene informata la popolazione attraverso metodi efficaci che favoriscono la diffusione delle comunicazioni (messaggistica, sito web, megafoni, ecc.)</li> </ul>
<b>ALLARME</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Attiva il C.O.C. in configurazione integrale, prevedendo all'interno la componente sanitaria, comunicandolo alla Prefettura, alla SOUP e alla SOI di riferimento;</li> <li>- Avvia il monitoraggio e la sorveglianza nei punti critici del territorio secondo quanto previsto dal Piano Comunale di Emergenza;</li> <li>- Assicura il soccorso e l'assistenza alla popolazione,</li> <li>- Attiva il volontariato e chiede, se necessario, supporto di ulteriori unità alla SOI/SOUP;</li> <li>- Aggiorna costantemente la propria fase operativa ad ogni passaggio di fase, aggiornando il portale web.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Provvede alla chiusura preventiva di strade, ponti e sottopassi a rischio di sua competenza. Monitora i tratti classificati 5a categoria (Centri Abitati),</li> <li>- Impiega tutte le risorse presenti sul territorio sia proprie che in convenzione (con ditte, associazioni, ecc.);</li> <li>- Provvede all'interdizione di aree a rischio ed effettua eventuali evacuazioni preventive;</li> <li>- Informa la popolazione sulle situazione e sull'evoluzione dell'evento previsto ed in corso (con megafoni o altri);</li> <li>- Attiva il sistema di messaggistica ("Alert System") alla popolazione, laddove presente.</li> </ul>

## **D.2 – ESEMPIO MODELLO INTERVENTO PER RISCHIO NON PREVEDIBILE**

### **D.2.1 - COMUNI COLPITI DAL SISMA 2016**

Per i comuni colpiti dal sisma 2016, data la nuova configurazione di carattere urbanistico, può essere utile redigere una cartografia con ubicate le zone rosse vigenti (ed eventualmente gli edifici agibili e inagibili), le aree occupate a seguito dell'emergenza (aree S.A.E., C.O.C./uffici comunali ecc.), le strade aperte, parzialmente chiuse o chiuse (vedi tavole seguenti). Tali cartografie andranno aggiornate periodicamente con il procedere dei lavori di riapertura delle strade e/o ricostruzione/messa in sicurezza degli edifici.

### **D.2.2 - FASE OPERATIVA IN EMERGENZA**

Come già detto in precedenza, trattandosi di un rischio non prevedibile, le operazioni saranno intraprese nella fase emergenziale. Ciò comporta l'attivazione immediata da parte del Sindaco del Centro Operativo Comunale (C.O.C.) e di tutte le funzioni di supporto e le strutture operative, come già pianificato in tempo ordinario (vedi i paragrafi precedenti), al fine di prestare immediato soccorso alla popolazione nonché informazione ad essa.

Inoltre, in precedenza vengono declinate le azioni che devono essere svolte nelle varie funzioni di supporto durante la fase emergenziale.

Preme ricordare infine la fondamentale importanza che possiede il flusso informativo tra i vari livelli territoriali per la gestione dell'emergenza come il Prefetto e la SOUP della Regione Marche.

## **D.3 – ESEMPIO MODELLO INTERVENTO PER RISCHIO INCENDIO BOSCHIVO E DI INTERFACCIA**

### **D.3.1 - FASI OPERATIVE**

Le fasi operative comprendono:

- fase di **PREALLERTA**    **D.3.1.1**
- fase di **ATTENZIONE**    **D.3.1.2**
- fase di **PREALLARME**    **D.3.1.3**
- fase di **ALLARME**    **D.3.1.4**

Le attivazioni delle fasi operative descritte non sono necessariamente sequenziali, qualora l'evento si manifestasse improvvisamente.

Di seguito si riporta in tabella l'attività della struttura operativa comunale al verificarsi degli eventi riferita alle fasi sopra descritte.

In caso di attivazione della fase di allarme per evento improvviso il C.O.C. deve essere attivato immediatamente per il coordinamento degli operatori di Protezione Civile che vengono inviati sul territorio.

**D.3.1.1 - FASE DI PREALLERTA**

Nel periodo di durata della campagna AIB o, al di fuori di essa al' emanazione di un bollettino di pericolosità **MEDIA** o al verificarsi di un incendio boschivo sul territorio comunale.

FUNZIONE	OBIETTIVO	ATTIVITÀ
<b>SINDACO o suo delegato</b>	<b>Allertamento delle strutture comunali</b>	<p><b>Verifica</b> che i sistemi di sicurezza previsti nel piano siano efficienti.</p> <p><b>Garantisce</b> l'acquisizione delle informazioni attraverso la verifica dei collegamenti telefonici, PEC, e-mail con la Regione (S.O.U.P.) e (S.O.I), con la Prefettura UTG, la Provincia, per la ricezione di eventuali avvisi di allertamento, se ritenuto necessario con i Sindaci dei Comuni limitrofi, e di altre comunicazioni provenienti dalle strutture operative presenti sul territorio.</p> <p><b>Individua</b> i referenti del presidio territoriale che dovranno raccogliere ogni utile informazione ai fini della valutazione della situazione.</p> <p><b>Stabilisce</b>, al verificarsi di un incendio boschivo, un contatto con i responsabili dell'intervento tecnico urgente (D.O.S. / R.O.S.), rimanendo a disposizione per un eventuale supporto tecnico – logistico.</p>

**D.3.1.2 - FASE di ATTENZIONE**

Livello di allerta determinato dall’emanazione di un Bollettino di Pericolosità **ALTA** o al verificarsi di un incendio boschivo sul territorio comunale con possibile propagazione verso la fascia perimetrale.

FUNZIONE	OBBIETTIVO	ATTIVITÀ
<p><b>SINDACO o suo delegato</b></p>	<p><b>Attivazione delle strutture comunali</b></p>	<p><b>Attiva</b> il Piano di Emergenza</p> <p><b>Attiva</b> il responsabile della funzione tecnica di valutazione e pianificazione e/o quelle che ritiene necessarie.</p> <p><b>Allerta</b> i referenti per lo svolgimento delle attività previste nelle fasi di preallarme e allarme verificandone la reperibilità e li informa sull’avvenuta attivazione della struttura comunale.</p> <p><b>Valuta</b> l’eventuale apertura del C.O.C.</p> <p>Garantisce supporto alle Componenti del Sistema impegnate nella lotta attiva, verificando la costituzione del Punto di Coordinamento. Avanzato (P.C.A.).</p>
<p><b>Funzione 1 Tecnica e di valutazione</b></p>	<p><b>Consulenza al Sindaco</b></p>	<p><b>Stabilisce</b> i contatti con la Regione (SOUP) e (S.O.I.- qualora attivata), la Prefettura-UTG, e se necessario, con i Comuni limitrofi, i soggetti ed Enti interessati, informandoli inoltre dell’avvenuta attivazione della struttura comunale.</p> <p><b>Attiva</b> e, se del caso, dispone l’invio di squadre per le attività di sopralluogo e valutazione (presidi territoriali).</p> <p><b>Verifica</b> la funzionalità del sistema radio-comunicazione e della disponibilità dei materiali e mezzi per la gestione dell’emergenza e si attiva per l’eventuale acquisizione di quelle mancanti</p>
<p><b>Funzione 9 Assistenza alla popolazione</b></p>	<p><b>Informazione alla popolazione</b></p>	<p><b>Informa</b> la popolazione sullo scenario previsto e comunica in tempo utile l’eventualità di mettere in atto misure di autoprotezione</p> <p><b>Verifica</b> se necessario il censimento della popolazione presente nell’area a rischio e individua in collaborazione con la funzione sanitaria la dislocazione della popolazione con ridotta autonomia.</p>



**D.3.1.3 - FASE di PREALLARME**

Livello di allerta determinato dall'incendio boschivo in atto che, secondo le valutazioni del D.O.S. (Direttore Operazioni di Spegnimento) o del R.O.S. (Responsabile operazioni di Soccorso), sicuramente interesserà la fascia di interfaccia.

FUNZIONE	OBIETTIVO	ATTIVITÀ
<p><b>SINDACO o suo delegato</b></p>	<p><b>Attivazione del sistema di comando e controllo</b></p>	<p><b>Attiva</b> il C.O.C. con la convocazione dei referenti delle funzioni di supporto ritenute necessarie.  <b>Verifica</b> e favorisce, individuandolo in accordo con il D.O.S / R.O.S., l'attivazione del Punto di Coordinamento Avanzato, con cui mantiene costanti contatti.</p>
<p><b>Funzione 1 Tecnica e di valutazione</b></p>	<p><b>Coordinamento operativo locale</b></p>	<p><b>Mantiene</b> attraverso il C.O.C. i contatti con la Regione (SOUP) e (S.O.I.- qualora attivata), la Prefettura-UTG e se ritenuto opportuno, con i Comuni limitrofi e gli altri Enti interessati, informandoli dell'avvenuta attivazione del C.O.C. e dell'evolversi della situazione.  <b>Riceve</b> gli alertamenti trasmessi dalla Regione e/o Prefettura.  <b>Fornisce</b> consulenza al Sindaco riguardo le priorità di intervento;  <b>Predispone</b> la chiusura delle strutture di interesse pubblico poste in aree potenzialmente a rischio;  <b>Aggiorna</b> gli scenari di rischio ed individua le zone più vulnerabili sul territorio alla luce dell'evolversi dei fenomeni</p>
	<p><b>Allerta e verifica presidi</b></p>	<p><b>Attiva</b> il presidio territoriale per il monitoraggio a vista nei punti critici, per la ricognizione delle aree interessate esposte a rischio nella direzione di avanzamento del fronte.  <b>Organizza</b> e coordina le attività delle squadre del presidio territoriale.</p>
<p><b>Funzione 2 Sanità umana Sanità veterinaria assistenza sociale</b></p>	<p><b>Attività di allertamento e censimento</b></p>	<p><b>Allerta</b> le strutture sanitarie locali individuate in fase di pianificazione.  <b>Provvede</b> al censimento in tempo reale della popolazione presente nelle strutture sociosanitarie a rischio e delle persone non auto sufficienti.  <b>Verifica</b> che le strutture sanitarie, veterinarie e sociali siano allertate in caso di allarme per l'eventuale evacuazione ed accettazione dei pazienti.</p>

FUNZIONE	OBIETTIVO	ATTIVITÀ
		<p><b>Allerta</b> le organizzazioni di Volontariato individuate in fase di pianificazione per il trasporto e l'assistenza alla popolazione ed alle fasce deboli.</p> <p><b>Allerta</b> e verifica la effettiva disponibilità delle risorse sanitarie da inviare alle aree di ricovero della popolazione.</p> <p><b>Verifica</b> la presenza delle persone vulnerabili nelle aree a rischio e si assicura che vengano messi in sicurezza</p>
<p><b>Funzione 3</b> <b>Volontariato</b></p>	<p><b>Gestione delle risorse</b></p>	<p><b>Tiene</b> i contatti con le associazioni ed i singoli volontari che hanno dato la loro disponibilità</p> <p><b>Individua</b> tra i volontari disponibili quelli con maggiori competenze tecniche e mezzi a disposizione a seconda dello scenario in evoluzione</p> <p><b>Richiede</b> alla SOUP eventuali squadre aggiuntive di volontari, anche per i monitoraggi delle aree a rischio, in accordo, se attivata, con la funzione Unità di coordinamento e Segreteria.</p>
<p><b>Funzione 4</b> <b>Logistica materiali e mezzi</b></p>	<p><b>Allerta le componenti individuate</b></p>	<p><b>Allerta</b> le squadre di operai comunali per monitorare strade, e zone a rischio;</p> <p><b>Stabilisce</b> i collegamenti con le imprese preventivamente individuate per il pronto intervento.</p>
	<p><b>Disponibilità di materiali e mezzi</b></p>	<p><b>Predisporre</b> i materiali e mezzi necessari compresi quelli destinati alle aree di accoglienza.</p> <p><b>Predisporre</b> i mezzi individuati in pianificazione necessari alle operazioni di allontanamento della popolazione. Disponibilità di materiali e mezzi</p> <p><b>Mantiene</b> i collegamenti con la Regione (S.O.U.P.) e (S.O.I. – se attivata), Prefettura-UTG e tutti gli altri Enti interessati anche per l'eventuale invio, se necessario, di ulteriori materiali e mezzi per l'assistenza alla popolazione, e di volontari.</p>
<p><b>Funzione 5</b> <b>Servizi essenziali e scuole</b></p>	<p><b>Censimento e contatti con le strutture a rischio</b></p>	<p><b>Individua</b> sulla base del censimento effettuato in fase di pianificazione gli elementi a rischio che possono essere coinvolti.</p> <p><b>Invia</b>, coinvolgendo i responsabili sul territorio, i tecnici e operatori per la funzionalità e sicurezza delle reti e dei servizi comunali.</p> <p><b>Allerta</b> e Mantiene i contatti con i rappresentanti degli enti e delle società dei servizi essenziali e di trasporti interessate.</p> <p><b>Predisporre</b> il controllo e l'eventuale evacuazione degli edifici scolastici a rischio</p>

FUNZIONE	OBIETTIVO	ATTIVITÀ
<p><b>Funzione 7</b>  <b>Strutture operative locali e sicurezza</b></p>	<p><b>Alertamento e predisposizione di uomini e mezzi</b></p>	<p><b>Verifica</b> la percorribilità delle infrastrutture viarie.  <b>Assicura</b> il controllo permanente del traffico da e per la zona interessata tramite Polizia Locale.  <b>Predisporre</b> ed effettua il posizionamento degli uomini e mezzi per l'eventuale trasporto della popolazione nelle aree di accoglienza.  <b>Predisporre</b> la vigilanza degli edifici che potrebbero essere evacuati.  <b>Predisporre</b> ed effettua il posizionamento degli uomini e mezzi ai cancelli per il deflusso del traffico e lungo le vie di fuga della popolazione.</p>
<p><b>Funzione 8</b>  <b>Telecomunicazioni</b></p>	<p><b>Avvia i contatti</b></p>	<p><b>Attiva</b> il contatto con i referenti locali degli Enti gestori dei servizi di telecomunicazioni e radioamatori.  <b>Verifica</b> il funzionamento del sistema di comunicazioni</p>
<p><b>Funzione 9</b>  <b>Assistenza alla popolazione</b></p>	<p><b>Predisposizione misure di salvaguardia</b></p>	<p><b>Aggiorna</b> in tempo reale il censimento della popolazione presente nelle aree a rischio, soggetti vulnerabili.  <b>Raccorda</b> le attività con i volontari e le strutture operative per l'eventuale attuazione del piano di allontanamento temporaneo della popolazione.  <b>Si assicura</b> della disponibilità dei centri e aree di accoglienza e ricettive per l'assistenza alla popolazione.</p>
	<p><b>Informazione alla popolazione</b></p>	<p><b>Predisporre</b> il sistema di allarme per gli avvisi alla popolazione.  <b>Allerta</b> le squadre individuate per la diramazione dei messaggi e le misure adottate.</p>

**D.3.1.4 - FASE di ALLARME**

Livello di allarme determinato dall'incendio boschivo in atto interno alla "fascia perimetrale" a media ed alta pericolosità.

FUNZIONE	OBIETTIVO	ATTIVITA'
<p><b>Sindaco o suo delegato</b></p>	<p><b>Attivazione C.O.C.</b></p>	<p><b>Attivazione</b> del C.O.C., nel caso non si sia passati per la fase di PREALLARME, <b>Garantisce</b> la presenza di un rappresentante presso il P.C.A.</p>
<p><b>Funzione 1 Tecnica e valutazione</b></p>	<p><b>Coordinamento Operativo locale</b></p>	<p><b>Mantiene</b> i contatti, e riceve gli aggiornamenti, con la Regione (SOUP) e (S.O.I. – se attivata), la Prefettura-UTG, se necessario i Comuni limitrofi e gli altri Enti interessati, informandoli dell'avvenuta attivazione della fase di allarme. <b>Mantiene</b> il contatto con il Punto di Coordinamento Avanzato. <b>Valuta</b> le richieste di aiuti tecnici e di soccorso.</p>
	<p><b>Monitoraggio e sorveglianza</b></p>	<p><b>Mantiene</b> i contatti con il Presidio Territoriale attivato sul posto. <b>Organizza</b> sopralluoghi per la valutazione del rischio residuo e per il censimento dei danni</p>
<p><b>Funzione 2 Sanità umana e veterinaria – assistenza sociale</b></p>	<p><b>Coordinamento emergenze sanitarie / veterinarie</b></p>	<p><b>Raccorda</b> le attività delle diverse componenti sanitarie locali <b>Coordina</b> le squadre di volontari sanitari presso le abitazioni delle persone non autosufficienti <b>Coordina</b> l'assistenza sanitaria presso le aree di attesa e di accoglienza <b>Mantiene</b> costanti contatti con le strutture sanitarie in zona o esterne per eventuali ricoveri <b>Favorisce</b> la messa in sicurezza del patrimonio zootecnico.</p>
<p><b>Funzione 4 Logistica -materiali e mezzi</b></p>	<p><b>Gestione e verifica di disponibilità dei materiali e dei mezzi</b></p>	<p><b>Mobilita</b> le ditte per assicurare ogni attività di supporto nella realizzazione delle indicazioni del D.O.S./R.O.S. <b>Coordina</b> la sistemazione presso le aree di accoglienza dei materiali eventualmente forniti dalla Regione, dalla Provincia, dagli altri Comuni, ecc. <b>Partecipa</b> alla predisposizione delle strutture di ricovero/accolgienza nelle aree previste;</p>
<p><b>Funzione 6 Censimento danni a persone e cose</b></p>	<p><b>Censimento danni a persone e cose</b></p>	<p><b>Coordina</b>, in accordo con la Sovrintendenza, il recupero e la messa in sicurezza di beni storico culturali. <b>Verifica</b> i danni subiti dalle infrastrutture, dalle abitazioni, dagli edifici pubblici, dalle attività industriali, commerciali ed artigianali;</p>
<p><b>Funzione 7 Strutture Operative - Viabilità</b></p>	<p><b>Coordinamento attività</b></p>	<p><b>Posiziona</b>, se non fatto nella fase di PREALLARME, uomini e mezzi presso i cancelli per il controllo del deflusso del traffico <b>Accerta</b> l'avvenuta completa evacuazione delle aree a rischio</p>

FUNZIONE	OBIETTIVO	ATTIVITA'
<p><b>Funzione 8</b> <b>Telecomunicazioni</b></p>	<p><b>Verifica e controllo</b></p>	<p><b>Cura</b> i registri aggiornati con le attività svolte e le destinazioni assegnate ai radioamatori ed al personale comunale dotato di radio.</p>
<p><b>Funzione 9</b> <b>Assistenza alla popolazione</b></p>	<p><b>Assistenza alla popolazione</b></p>	<p><b>Garantisce</b> l'assistenza alla popolazione nelle aree di attesa e di accoglienza</p> <p><b>Provvede</b> al censimento della popolazione allontanata.</p> <p><b>Organizza</b> la prima assistenza e le informazioni nelle aree di attesa.</p> <p><b>Favorisce</b> il ricongiungimento delle famiglie</p> <p><b>Attiva</b> il sistema di emergenza e coordina le attività di allontanamento della popolazione dalle zone abitate individuate in accordo al D.O.S./R.O.S.</p> <p><b>Organizza</b> il trasporto della popolazione verso le aree di accoglienza, garantendolo alle fasce più deboli.</p> <p><b>Provvede</b> alla diffusione delle norme di comportamento nella situazione in atto, tenendo in considerazione l'eventuale presenza di persone di lingua straniera.</p> <p><b>Dispone</b> l'impiego del personale necessario, e dei volontari, per il supporto alle attività della Polizia Locale e delle altre strutture operative per assicurare l'assistenza alla popolazione presso le aree di accoglienza</p>
<p><b>Funzione 12</b> <b>Stampa e comunicazione</b></p>	<p><b>Diffusione informazioni</b></p>	<p><b>Fornisce</b> le informazioni sull'evoluzione dell'evento e le risposte attuate, tenendo in considerazione l'eventuale presenza di persone di lingua straniera</p>

**D3.1.5 - RIENTRO DALL'EMERGENZA/PASSAGGIO A FASI SUCCESSIVE E/O PRECEDENTI**

Il Sindaco, in accordo il D.O.S./R.O.S. accerta l'esistenza delle condizioni per il passaggio da una fase alla precedente, o per la conclusione dell'emergenza.

## CONCLUSIONI

Il Piano di emergenza così elaborato rappresenta un modello operativo da attivare a fronte di uno scenario di rischio e prevede l'evacuazione della popolazione a rischio con ampi margini di tempo rispetto al verificarsi dell'evento per cui si è dato l'allarme.

Il Piano dovrà recepire le informazioni e gli aggiornamenti provenienti dalla comunità scientifica inerenti gli eventi attesi sul territorio e la documentazione cartografica necessaria alla definizione degli scenari.

L'organizzazione di base per rendere efficace la risposta del sistema di protezione civile passa attraverso l'attuazione delle funzioni di supporto, attivabili modularmente secondo le necessità.

Il responsabile di ogni funzione di supporto dovrà redigere il relativo piano particolareggiato nonché mantenere aggiornati i dati e le procedure inerenti la propria funzione.

Gli elementi che mantengono vivo e valido un piano sono:

**Aggiornamento periodico**

**Attuazione di esercitazioni**

**Informazione alla popolazione**

Durante il periodo ordinario:

Il Sindaco o suo delegato assicurerà alla popolazione le informazioni necessarie per convivere con il rischio potenziale di ulteriori eventi calamitosi nonché quelle relative al Piano di Emergenza.

Le informazioni provenienti dalla comunità Scientifica riguardanti gli eventi calamitosi, nonché tutte le conoscenze acquisite sulle condizioni del territorio comunale e i rischi a cui esso è esposto, dovranno essere comunicate alla popolazione attraverso conferenze pubbliche, specifiche pubblicazioni, convegni, volantinaggio e affissioni, emittenti Radio locali, emittenti radiotelevisive, siti web, canali social.

Il Sindaco provvederà, inoltre, ad organizzare esercitazioni insieme ad Organi, Strutture e Componenti di Protezione Civile. Queste possono essere di vario tipo:

- i. per posti di comando: quando coinvolgono unicamente gli organi direttivi e le reti di comunicazione;
- ii. operative: coinvolgono solo le strutture operative con l'obiettivo specifico di testarne la reattività o l'uso dei mezzi e delle attrezzature tecniche d'intervento;
- iii. dimostrative: movimenti di uomini e mezzi con finalità insita nella denominazione;
- iv. miste: coinvolgono uomini e mezzi di Amministrazioni ed Enti diversi.

In fase di emergenza:

Nel periodo di intervento la popolazione sarà mantenuta costantemente informata sulle attività disposte dal C.O.C. sull'evento previsto nonché sulle norme comportamentali da adottare per agevolare le operazioni di soccorso.

## GLOSSARIO

**Aree di emergenza:** aree destinate, in caso di emergenza, ad uso di protezione civile. In particolare le **aree di attesa** sono luoghi di prima accoglienza per la popolazione immediatamente dopo l'evento; le **aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse** rappresentano i centri di raccolta di uomini e mezzi per il soccorso della popolazione; le **aree di ricovero della popolazione** sono i luoghi in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi o le strutture in cui si potrà alloggiare la popolazione colpita; i **centri di accoglienza** sono strutture coperte opportunamente attrezzate per ospitare in via provvisoria la popolazione assistita.

**Aree naturali protette:** La Legge 394/91 definisce la classificazione delle aree naturali protette e istituisce l'Elenco ufficiale delle aree protette nel quale vengono iscritte tutte le aree che rispondono ai criteri stabiliti, a suo tempo, dal Comitato nazionale per le aree protette. Attualmente il sistema delle aree naturali protette è classificato come: Parchi nazionali, Parchi naturali regionali e interregionali, Riserve naturali, Zone umide di interesse internazionale, Altre aree naturali protette, Aree di reperimento terrestri e marine.

**Attivazioni in emergenza:** rappresentano le immediate predisposizioni che dovranno essere attivate dai centri operativi.

**Attività addestrativa:** la formazione degli operatori di protezione civile e della popolazione tramite corsi ed esercitazioni.

**Calamità:** è un evento naturale o legato ad azioni umane, nel quale tutte le strutture fondamentali della società sono distrutte o inagibili su un ampio tratto del territorio.

**Catastrofe:** è un evento, non importa di quale entità e con quali conseguenze sia sulle persone che sulle cose, provocato vuoi da cause naturali che da azioni umane, nel quale però le strutture fondamentali della società rimangono nella quasi totalità intatte, efficienti ed agibili.

**Centro Funzionale Multirischi:** è inserito nella rete nazionale dei Centri Funzionali che, ai sensi della Legge 100 del 2012, concorre ad assicurare il governo e la gestione del sistema di allerta nazionale per il rischio meteo-idrogeologico ed idraulico. Fornisce un servizio che sia di supporto alle decisioni delle autorità competenti per le allerte e per la gestione delle emergenze, nonché assolve alle necessità operative dei sistemi di protezione civile. Svolge le attività di previsione dirette all'identificazione degli scenari di rischio probabili, nei limiti delle conoscenze condivise dalla comunità scientifica e della strumentazione disponibile, al preannuncio, al monitoraggio, alla sorveglianza e alla vigilanza in tempo reale degli eventi e dei conseguenti livelli di rischio attesi, rivolti in particolare nell'ambito del rischio meteo-idrogeologico ed idraulico.

**Centro Operativo:** è in emergenza l'organo di coordinamento delle strutture di protezione civile sul territorio colpito, ed è costituito da un'Area Strategia, nella quale afferiscono i soggetti preposti a prendere decisioni, e da una Sala Operativa, strutturata in funzioni di supporto. La **DI.COMA.C.** (Direzione Comando e Controllo) esercita, sul luogo dell'evento, il coordinamento nazionale; il **C.C.S.** (Centro Coordinamento Soccorsi) gestisce gli interventi a livello provinciale attraverso il coordinamento dei **C.O.M.** (Centro Operativo Misto) che operano sul territorio di più Comuni in supporto all'attività dei Sindaci; il **C.O.I.** (Centro Operativo Intercomunale), che coordina gli interventi di emergenza in un ambito territoriale che generalmente comprende più comuni limitrofi o si riferisce al territorio di competenza della comunità montana; il **C.O.C.** (Centro Operativo Comunale), presieduto dal Sindaco, provvede alla direzione dei soccorsi e dell'assistenza della popolazione del comune.

**Commissario delegato:** è l'incaricato da parte del Consiglio dei Ministri per l'attuazione degli interventi di emergenza conseguenti alla dichiarazione dello stato di emergenza (eventi di tipo "c" - art. 7, D.Lgs. n.1/2018).

- Continuità amministrativa:** il mantenimento delle attività amministrative fondamentali volto a garantire l'organizzazione sociale in situazioni di emergenza.
- Coordinamento operativo:** è la direzione unitaria delle risposte operative a livello nazionale, provinciale e comunale.
- Evento atteso:** rappresenta l'evento, in tutte le sue caratteristiche (intensità, durata ecc.), che la Comunità Scientifica si aspetta possa accadere in una certa porzione di territorio, entro un determinato periodo di tempo.
- Evento non prevedibile:** l'avvicinarsi o il verificarsi di tali eventi non è preceduto da alcun fenomeno (indicatore di evento) che consenta la previsione.
- Evento prevedibile:** un evento si definisce prevedibile quando è preceduto da fenomeni precursori.
- Evento:** fenomeno di origine naturale o antropica in grado di arrecare danno alla popolazione, alle attività, alle strutture e infrastrutture, al territorio. Gli eventi, ai fini dell'attività di protezione civile, si distinguono in: a) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; b) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; c) calamità naturali, catastrofi o altri eventi che per intensità ed estensione devono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari (art. 7, D.Lgs. n.1/2018).
- Fasi operative:** è l'insieme delle azioni di protezione civile centrali e periferiche da intraprendere prima (per i rischi prevedibili), durante e dopo l'evento; le attivazioni delle fasi precedenti all'evento sono legate ai livelli di allerta (attenzione, preallarme, allarme).
- Funzioni di supporto:** costituiscono l'organizzazione delle risposte, distinte per settori di attività e di intervento, che occorre dare alle diverse esigenze operative. Per ogni funzione di supporto si individua un responsabile che, relativamente al proprio settore, in situazione ordinaria provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure, in emergenza coordina gli interventi dalla Sala Operativa.
- Indicatore di evento:** è l'insieme dei fenomeni precursori e dei dati di monitoraggio che permettono di prevedere il possibile verificarsi di un evento.
- Incendio boschivo:** si intende l'incendio caratterizzato da soprassuoli forestali dove sono prevalenti la salvaguardia di valori vegetazionali, ambientali e paesaggistici ancorché in esso siano presenti limitate strutture antropizzate. Il personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco assume la gestione degli interventi riguardanti prioritariamente la difesa degli insediamenti civili ed industriali, delle infrastrutture e delle persone presenti all'interno di aree interessate da tali incendi. In tale contesto, il ruolo del Comune è soprattutto di supporto agli Enti deputati alla lotta attiva e lo stesso farà fronte, di volta in volta, alle eventuali esigenze che l'incendio può determinare utilizzando le stesse procedure previste per gli incendi di interfaccia.
- Incendio di interfaccia:** si intende l'incendio che interessa anche zone boschive caratterizzate da situazioni tipiche di interfaccia, ovvero in aree in cui esiste una stretta interconnessione tra strutture antropizzate e soprassuolo arboreo forestale, in quei luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale-forestale vengono a contatto e pertanto, sono prevalenti la salvaguardia di vite umane e di infrastrutture civili, acquistando fondamentale importanza il contrasto a situazioni di rischio elevato per la popolazione. Fermo restando le competenze dei Corpi deputati alla lotta attiva, il Comune svolgerà il suo ruolo con la puntuale applicazione del modello di intervento del piano di emergenza per gli incendi di interfaccia.



**Lineamenti della pianificazione** (Parte B del Piano secondo il metodo Augustus): individuano gli obiettivi da conseguire per dare una adeguata risposta di protezione civile ad una qualsiasi situazione di emergenza e le competenze dei soggetti che vi partecipano.

**Livelli di allerta:** scandiscono i momenti che precedono il possibile verificarsi di un evento e sono legati alla valutazione di alcuni fenomeni precursori o, in alcuni casi, a valori soglia. Vengono stabiliti dalla Comunità Scientifica. Ad essi corrispondono delle fasi operative.

**Modello di intervento** (Parte C del Piano secondo il metodo Augustus): consiste nell'assegnazione delle responsabilità nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze, nella realizzazione del costante scambio di informazioni nel sistema centrale e periferico di protezione civile, nell'utilizzazione delle risorse in maniera razionale. Rappresenta il coordinamento di tutti i centri operativi dislocati sul territorio.

**Modello integrato:** è l'individuazione preventiva sul territorio dei centri operativi e delle aree di emergenza e la relativa rappresentazione su cartografia, e/o immagini fotografiche e/o da satellite. Per ogni centro operativo i dati relativi all'area amministrativa di pertinenza, alla sede, ai responsabili del centro e delle funzioni di supporto sono riportati in banche-dati.

**Modulistica:** schede tecniche, su carta e su supporto informatico, finalizzate alla raccolta e all'organizzazione dei dati per le attività addestrative, di pianificazione e di gestione delle emergenze.

**Parte generale** (Parte A del Piano secondo il metodo Augustus): è la raccolta di tutte le informazioni relative alla conoscenza del territorio e ai rischi che incombono su di esso, alle reti di monitoraggio presenti, alla elaborazione degli scenari.

**P.C.A.:** il Punto di Coordinamento Avanzato, da costituire in prossimità dell'incendio. Tale P.C.A. sarà costituito dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco (come specificato nella DGR 792/17 della Regione Marche) e composto dai funzionari dei VV.F., dai Carabinieri Forestali, con l'eventuale aggiunta dei rappresentanti del Comune, dell'Unione di Comuni, della Provincia e della Regione, ed effettua le scelte tecniche legate alla lotta attiva dell'incendio, in coordinamento con tutte le altre componenti del sistema che di volta in volta si riterrà necessario coinvolgere.

**Pericolosità (H):** è la probabilità che un fenomeno di una determinata intensità (I) si verifichi in un dato periodo di tempo ed in una data area.

**Persone vulnerabili (con fragilità):** persone con ridotta autonomia come anziani, bambini, donne in stato di gravidanza e persone con disagi psicologici.

**Pianificazione d'emergenza:** l'attività di pianificazione consiste nell'elaborazione coordinata delle procedure operative d'intervento da attuarsi nel caso si verifichi l'evento atteso contemplato in un apposito scenario. I piani di emergenza devono recepire i programmi di previsione e prevenzione.

**Potere di ordinanza:** è il potere del Commissario delegato, in seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza, di agire anche a mezzo di ordinanze in deroga ad ogni disposizione vigente e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico.

**Procedure operative:** è l'insieme delle attivazioni-azioni, organizzate in sequenza logica e temporale, che si effettuano nella gestione di un'emergenza. Sono stabilite nella pianificazione e sono distinte per tipologie di rischio.

**Programmazione:** L'attività di programmazione è afferente alla fase di previsione dell'evento, intesa come conoscenza tecnico scientifica dei rischi che insistono sul territorio, nonché alla fase della prevenzione intesa come attività destinata alla mitigazione dei rischi stessi. Il risultato dell'attività di programmazione sono i **programmi di previsione e prevenzione** che costituiscono il presupposto per la pianificazione d'emergenza.

**Rete Natura 2000:** Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario. Essa è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, che vengono successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della [Direttiva 2009/147/CE "Uccelli"](#) concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

**Rischio (R):** è il valore atteso delle perdite umane, dei feriti, dei danni alle proprietà e delle perturbazioni alle attività economiche dovuti al verificarsi di un particolare fenomeno di una data intensità. Il rischio totale è associato ad un particolare elemento a rischio e ad una data intensità I. Risulta essere il prodotto:  $R(E;I) = H(I) \cdot V(I;E) \cdot W(E)$ .

Gli eventi che determinano i rischi si suddividono in prevedibili (idrogeologico, vulcanico) e non prevedibili (sismico, chimico-industriale, incendi boschivi).

**Risposta operativa:** è l'insieme delle attività di protezione civile in risposta a situazioni di emergenza determinate dall'avvicinarsi o dal verificarsi di un evento calamitoso.

**Sala Operativa:** è l'area del centro operativo, organizzata in funzioni di supporto, da cui partono tutte le operazioni di intervento, soccorso e assistenza nel territorio colpito dall'evento secondo quanto deciso nell'Area Strategia.

**Sala Operativa Unificata Permanente (S.O.U.P.):** La sala operativa presidiata H24 da personale del Servizio Protezione Civile della Regione Marche ed h12 da personale del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco. Nel periodo di massima pericolosità per gli incendi boschivi è presente nella stessa personale del Corpo Forestale dello Stato. Sono inoltre sempre disponibili postazioni per la struttura del 118 regionale, per la Croce Rossa Italiana, per l'A.N.P.A.S.. Naturalmente ogni postazione è dotata di telefono, radio e computer. Tali postazioni sono dormienti e vengono attivate in caso di crisi. All'interno sono ospitate, fra l'altro: reti per il telecontrollo del territorio (idrologia, sismica, nivometria), banche dati necessarie per la gestione di eventuali emergenze, un sistema di videoconferenza utilizzato soprattutto per i collegamenti con il Dipartimento della Protezione Civile. Inoltre apparati radio collegati alla medesima rete sono stati installati in tutti i Comuni, le Province, le Comunità Montane e le Prefetture della Regione, nonché nelle sedi del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco e del Corpo Forestale dello Stato.

**Sala Situazione Italia:** è un centro di coordinamento nazionale che raccoglie, verifica e diffonde le informazioni di protezione civile. Ha il compito di individuare le situazioni emergenziali e allertare immediatamente le diverse componenti e strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile che concorrono alla gestione delle emergenze. Opera 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno.

**Salvaguardia:** l'insieme delle misure volte a tutelare l'incolumità della popolazione, la continuità del sistema produttivo e la conservazione dei beni culturali.

**Scenario dell'evento atteso:** è la valutazione preventiva del danno a persone e cose che si avrebbe al verificarsi dell'evento atteso.

**Sistema di comando e controllo:** è il sistema per esercitare la direzione unitaria dei servizi di emergenza a livello nazionale, provinciale e comunale.

**Soglia:** è il valore del/i parametro/i monitorato/i al raggiungimento del quale scatta un livello di allerta.

**Stato di calamità:** prevede il ristoro dei danni causati da qualsiasi tipo di evento, alle attività produttive e commerciali.

**Stato di emergenza:** al verificarsi di eventi di tipo “c” (art. 7, D.Lgs. n.1/2018) il Consiglio dei Ministri delibera lo stato di emergenza, determinandone durata ed estensione territoriale. Tale stato prevede la nomina di un Commissario delegato con potere di ordinanza.

**Strutture effimere:** edifici presso i quali di regola si svolgono attività ordinarie (scuole, palestre ecc.), mentre in emergenza diventano sede di centri operativi.

**Unità Tecnica Comunale (U.T.C.) di Protezione Civile:** rappresenta l’Ufficio di riferimento del sistema comunale di protezione civile, ne è capo il Sindaco e ne fanno parte un gruppo ristretto, in base alla disponibilità dell’organico del Comune. Questa unità svolge attività sia tecniche che amministrative per il coordinamento nei confronti dei rischi nonché di pianificazione territoriale e di emergenza.

**Valore esposto (W):** rappresenta il valore economico o il numero di unità relative ad ognuno degli elementi a rischio in una data area. Il valore è in funzione del tipo di elemento a rischio:  $W = W (E)$ .

**Vulnerabilità (V):** è il grado di perdita prodotto su un certo elemento o gruppo di elementi esposti a rischio risultante dal verificarsi di un fenomeno di una data intensità. È espressa in scala da 0 (nessuna perdita) a 1 (perdita totale) ed è in funzione dell'intensità del fenomeno e della tipologia di elemento a rischio:  $V = V (I; E)$ .

Le definizioni di Rischio, Pericolosità, Vulnerabilità e Valore Esposto sono tratte da: UNESCO (1972) Report of consultative meeting of experts on the statistical study of natural hazard and their consequences. Document SC/WS/500 pagg. 1-11.

## ALLEGATI

1. AVVISI E NORME DI COMPORTAMENTO PER LA POPOLAZIONE
2. SCHEDE TECNICHE AREE DI EMERGENZA
3. DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE
4. STRUTTURE STRATEGICHE E RILEVANTI
5. CONTATTI - NUMERI DI EMERGENZA E UTILITA'
6. ELABORATI GRAFICI:
  - Tav. 01 – Viabilità e corsi d'acqua
  - Tav. 02 – Aree di emergenza edifici strategici e edifici sensibili
  - Tav. 03 – Cartografia Rischio Idrogeologico e idraulico
  - Tav. 05 – Cartografia Rischio Sismico
  - Tav. 06 – Cartografia Rischio Incendi di interfaccia e prossimità
  - Tav. 07 – Cartografia Reti tecnologiche

